

CARTEGGIO D'ANCONA - 12 -

D'ANCONA - MONACI

II

A CURA DI SANDRA COVINO

SCUOLA NORMALE SUPERIORE  
PISA  
MCMXCVII

LETTERE

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

ISBN 88-7642-066-5

CXXXVI

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 15 febbraio 1877]\*

C. A.

Non so più nulla de' fatti tuoi; nè ho visto nulla di quegli appunti di feste romane sacre - Te ne rinnovo la memoria <sup>1</sup>. Mi faresti piacere se scrivendo al Niemeyer tu sentissi da lui se si potessero cavare estratti dal *Beitrag zur geschite d. deutsch. spr. und liter.* di Paul e Braun (che certo vi saranno) due articoli di Creizenach, l'uno sulla Leggenda di Pilato, l'altro sulla Leggenda di Giuda: almeno il secondo <sup>2</sup>. Ti sarò gratissimo dell'ufficio e più della buona riuscita.

Che n'è del Giornale del Sabatini <sup>3</sup>? Va innanzi, o rimane un desiderio e un progetto?

E il Teatro liturgico <sup>4</sup> hai cominciato a stamparlo? Addio e credimi

Tuo  
A. D'A.

Carolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Cfr. CXXXIV e 6.

2. I due articoli di Wilhelm CREIZENACH, *Legenden und Sagen von Pilatus e Judas Ischarioth in Legenden und Sagen des Mittelalters* erano usciti sulla rivista, diretta da Hermann PAUL e Wilhelm BRAUNE (non Braun, come scrive D'Ancona), «*Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur*», pubblicata a Halle da M. Niemeyer (cfr. XLVII, 6), rispettivamente nel vol. I (1874), pp. 89-107, e nel vol. II (1876), pp. 177-207. D'ANCONA aveva curato nella «Scelta di curiosità letterarie inedite o rare» l'edizione di due versioni della leggenda di Giuda, *La leggenda di vergogna, testi del buon secolo in prosa e in verso, e la leggenda di Giuda, testo italiano antico in prosa e francese antico in verso*, Bologna, Romagnoli, 1869, parzialmente ristampata nei *Saggi di letteratura popolare*, Livorno, Giusti, 1913 (*D'A-Bibl.*, nrr. 116 e 1216). L'errata citazione della rivista di Paul e Braune va sottolineata, in quanto conferma la scarsa padronanza del tedesco da parte di D'Ancona, lacuna a cui egli aveva invano cercato di rimediare nell'estate del 1869 con un soggiorno a Weimar, ospite di Reinhold Köhler: cfr. Dionisotti, *Appunti*, pp. 240-41.

3. Cfr. CXX, 8.

4. Cfr. XVII, 5.

CXXXVII

MONACIA D'ANCONA

[Roma, 17 febbraio 1877]\*

Carissimo amico,

Hai ragione a rimproverarmi dell'indugio nel mandarti quella notiziola sulle Rappresentazioni Romane<sup>1</sup> - Fra una diecina di giorni te l'allestirò. - Faccio una brutta vita, e una fatica maggiore dell'anno passato; poichè dopo il corso delle letterature, mi hanno dato anche quello delle lingue (senza però crescere di un soldo) e così debbo fare 6 ore di lezione per settimana<sup>2</sup>. Altro di me non saprei dirti, eccetto che prevedo che mi sarà impossibile di lasciare Roma a qualsiasi condizione<sup>3</sup>. Di M. a nulla più ho saputo, ma un amico mio e tuo mi ha mostrata una lettera giunta da Vienna, ove si dice che il M. a verrà in Roma per Pasqua. Vedremo: dopo ciò che avvenne in Novembre, io non saprei più che pensare<sup>4</sup>; e per tema di sbagliar sempre, non mi muoverò in nessun senso<sup>5</sup>. Scriverò presto al Niemeyer per i tuoi desiderata, ma sarebbe molto meglio che mi dassi indicazioni più precise (anno e luogo della edizione ecc.)<sup>6</sup>. Il 1° Fasc. del Sabat. esce in questi giorni: io ho potuto scorrelo jeri, e mi ha fatto saltare peggio della circolare<sup>7</sup>. Pensavo di conciarlo con un resoconto nella *Romania*; ma prima desidero di sentire se anche tu convieni che gli si dia una forte tirata d'orecchie<sup>8</sup>. Addio

tuo  
E. M.

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Cfr. CXXXVI e 1.

2. In un primo momento Monaci era stato confermato solo sulla cattedra di «Storia comparata delle letterature neolatine» (cfr. CXXXV e 3). Sfumata, almeno per quell'anno, l'ipotesi che Mussafia venisse a ricoprire l'insegnamento di «Storia comparata delle lingue neolatine», anche questo fu affidato a Monaci, come di fatto era accaduto pure l'anno precedente (cfr. l'annuncio della RFR, cit. a XCIII, 1), quando la cattedra di lingue e letterature non era sdoppiata; pertanto le ore di lezione

erano limitate a tre alla settimana.

3. Monaci si riferiva alla proposta di essere trasferito l'anno successivo a Pisa, come straordinario: cfr. CXXXVII e 2-3.

4. Cfr. le lettere CXXXI-CXXXV.

5. Di questo silenzio di Monaci, Mussafia si lamenterà con D'Ancona; in realtà esso era frutto ancora una volta di un equivoco: vd. CXLV, 2-4.

6. Cfr. CXXXVI e 2.

7. Cfr. CXXXVI e 3; CXXXV e 5.

8. In R, VI (1877), p. 160, nella rubrica *Chronique* del trimestre gennaio-marzo, compare quest'annuncio anonimo (forse suggerito ai direttori della rivista da Monaci): «paraissait [...], chez Loescher (Torino-Roma-Firenze), le premier numéro de la *Rivista di letteratura popolare, diretta da Fr. Sabatini*. [...] Nous avouerons que le *Proemio* du directeur nous a paru contenir des idées bien vagues, et qui risqueraient fort, si on les précisait, d'être décidément fausses. Nous avons été aussi surpris de voir énumérer, parmi ceux qui ont inauguré les études auxquelles la *Rivista* est consacrée, "Gil Christ nella Scozia (s'agit-il de l'orientaliste Gilchrist?) et Grimm in Danimarca (!)." Mais si l'éditeur ne semble pas avoir une préparation très-solide, il a de bons collaborateurs, comme le montre déjà le premier numéro de la *Rivista*, et nous espérons que son entreprise sera soutenue par le public».

CXXXVIII

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 18-19 febbraio 1877]\*

C. A.

Per gli appunti richiesti potrò aspettare alle vacanze di Pasqua. Mi duole che tu fatichi il doppio senza doppio compenso; e poi mi duole che ti persuada dell'impossibilità di lasciar R. quando che venisse costà<sup>1</sup>. Di lui non so nulla, dopo la malattia d'occhi<sup>2</sup>. Gli estratti da me desiderati sono noti al Niemeyer che pubblica i Beitrage<sup>3</sup>. Ad ogni modo nell'ultimo fascicolo del Jahrbuch di Lemcke, troverai aggiunti gli indici del giornale<sup>4</sup>. Ho visto il giornale di S. che mi scrisse pregando di farne parola in qualche periodico. Ho risposto gentilmente ma negativamente. Il fascicolo non potrebbe dar idea più meschina dell'impresa. Gli articoli del S. sono goffi, e gli altri di poco conto; i testi mal stampati che ne duole; sin dal manifesto avevo capito che c'era da sperar poco<sup>5</sup>. Addio.

Tuo  
A. D'A.

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale, in cui il giorno risulta illeggibile.

1. Il soggetto sottinteso naturalmente è Mussafia. Cfr. CXXXVII e 1-3.
2. Cfr. CXXXVII e 4. Della «grave infermità» che lo aveva colpito all'occhio sinistro (cfr. CXXI, 8), Mussafia aveva parlato a D'Ancona il 9 ottobre 1876 (cfr. D'A.-Mussafia, p. 376). Dopo quella del 21 novembre 1876 sul suo trasferimento in Italia, la successiva lettera a D'Ancona, che si conserva, risale al 16 aprile 1877.
3. Cfr. CXXXVI e 2.
4. La rivista in questione è lo «Jahrbuch für romanische und englische Sprache und Literatur», diretto da Ludwig Lemcke. L'ultimo numero di questo periodico, sostituito nell'aprile 1877 dalla ZrPh, dovrebbe essere (come risulta anche dall'avviso dell'editore pubblicato nella seconda di copertina) il fasc. 4 del vol. XV (1876), dove però non compaiono gli indici dei «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur», ma solo una *Bibliographie seit 1874*, priva di richiami ai lavori citati da D'Ancona. Si può ipotizzare allora che in realtà egli intendesse riferirsi al

«Literarisches Zentralblatt für Deutschlands», diretto da Friedrich Zarncke, dove si pubblicavano gli indici di molte riviste anche di orientamento scientifico. In particolare gli indici dei «Beiträge» di Paul e Braune sono inclusi nelle coll. 116, 1056, 1406 e 1705 dell'annata 1876 e nella col. 1692 dell'annata 1877.

5. Cfr. CXXXVII e 7-8.

## MONACIA D'ANCONA

[Roma, 19 marzo 1877]\*

C. A.

Forse a quest'ora avrai già letto nell'*Opinione* l'articolo che ho scritto io sullo stesso soggetto<sup>1</sup> per invito pure dello Sch.<sup>2</sup> - Vuoi che lo porti a qualche altro giornale? Prima di rimandarti il ms. desidererei mi dicessi se non credi di mandarlo a qualcun altro. Credo che sarebbe bene, poichè giova battere da più parti, e una voce sola nel sacco non fa rumore<sup>3</sup>. Il Niemeyer ti prega di gradire i due fascicoli che ti mandò<sup>4</sup>. Son certo che gli farai cosa assai gradita scrivendogli un rigo: il suo indirizzo è *Halle a/S. = Gr. Steinstrasse 66.* - Che il Sab. abbia trovato un compare anche nella N. A. non mi sorprende: sempre ne trovano i poltroni<sup>5</sup>. Il L. vorrebbe far risorgere la Riv. ma al fatto tentenna sempre<sup>6</sup>. Aspetto un tuo cenno. Addio

Tuo  
E. Monaci

P.S. Nella *Nazione* non andrebbe bene??

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Vd. MONACI, *Di una fondazione Diez*, in «L'Opinione», XXX, nr. 75 (18 marzo 1877), p. 2. Con data del 1° febbraio 1877, era stato diffuso un documento, intitolato *Aufzuzur Begründung einer Diez-Stiftung*, in ZrPh, I (1877), pp. 161-64, tradotto e pubblicato anche in R, VI (1877), pp. 158-59, in cui si annunciava l'iniziativa di una fondazione Diez, per onorare la memoria del maestro scomparso il 29 maggio 1876. I sottoscrittori (Bonitz, Mahn, von Sybel, Ebert, Maetzer, Suchier, Groeber, Mommsen, Tobler, Herrig, Müllenhoff, Zupitza), quasi tutti professori all'Università di Berlino, con in testa Adolf Tobler, docente di filologia romanza, rivolgevano a quanti avessero a cuore il progresso del lavoro scientifico, di stirpe sia latina che tedesca, un appello per la costituzione di un fondo con cui ricompensare, a scadenze da determinare, lavori eminenti nel campo degli studi romanzi, giudicati da esperti di diversi paesi, senza riguardo alla nazionalità degli autori. Tra i progetti del comitato

berlinese erano previste anche l'istituzione di premi per le migliori risposte a quesiti prestabiliti e la creazione di una borsa di studio all'Università di Bonn, dove Diez aveva insegnato per cinquant'anni. L'incarico di amministrare la fondazione sarebbe stato assunto dalla prestigiosa R. Accademia delle Scienze di Berlino. Se non che, poco dopo si formava a Vienna, in concorrenza con quello berlinese, un altro comitato. La circolare che ne dava l'annuncio, firmata da De Mattio, Hornis, Martin, Miklosich, Mussafia, Schuchardt, era datata 11 aprile 1877, ma essa era stata preceduta da due articoli di Schuchardt, apparsi nell'«Allgemeine Zeitung» del 18 febbraio 1877 e nel «Gegenwart» del 7 aprile. Il primo articolo (insieme con la circolare) fu tradotto e pubblicato quasi integralmente in R, VI (1877), pp. 310-13, ma ebbe larga diffusione anche in altri giornali in Germania e all'estero. In esso l'autore sosteneva che la «Diez-Stiftung» doveva costituire un tentativo di conciliazione non solo culturale, ma anche politica, fra popoli latini e germanici, dopo le fratture aperte dalla guerra del 1870. Di qui l'opportunità che Roma, e non Berlino, fosse scelta come sede della fondazione, in quanto terreno neutrale per i Tedeschi e per i Francesi. Nell'articolo scritto per «L'Opinione» Monaci faceva proprio il punto di vista del professore di Graz, riportando alcuni passi del suo intervento nell'«Allgemeine Zeitung». La proposta non ebbe seguito, ma il comitato di Berlino dovette comunque rinunciare ad una posizione di preminenza assoluta e accettare la costituzione di tre comitati indipendenti, secondo la proposta contenuta nel secondo articolo di Schuchardt. Quando finalmente diverrà una realtà, la fondazione Diez apparirà il frutto di un compromesso: vd. CXLVIII, 2. Su tutta la vicenda vd. pure Lucchini, pp. 167-172; mentre sul ruolo attribuito da Schuchardt alla linguistica, come strumento per concorre all'affratellamento tra i popoli, vd. Roberto GUSMANI, *Hugo Schuchardt glottologo mitteleuropeo*, in «Studi goriziani», LXV (1987), pp. 65-67.

2. Hugo Schuchardt (Gotha 1842 - Graz 1927)\*. Il 26 febbraio, da Graz, aveva scritto a Monaci: «La direzione della Rivista d.f.r. fu la prima a proporre un monumento alla memoria del nostro maestro Federigo Diez. Non sarà l'ultima ad ispirarsi della idea d'una *fondazione Diez*. Ma, secondo me, tale non si deve fare sulla base che vollero i Berlinesi, ma su base molto più ampia. [...] scrissi un articolo nella Gazzetta d'Augusta (Glielo mando sotto fascia), e Le sarei obbligatissimo, se volesse far di modo che in uno dei primi fogli della capitale si discorresse sopra questo mio progetto» (CM, b. 22, fasc. 1153, nr. 1). Lo stesso giorno Schuchardt aveva inviato una lettera dello stesso tenore anche a D'Ancona, pregandolo di pubblicare un piccolo intervento sulla «Gazzetta d'Italia» (vd. CD'A II, ins. 40°, b. 1238, nr. 12). Per un interessante giudizio sul carteggio D'Ancona-Schuchardt, vd. Raffaella BERTAZZOLI, *L'area tedesca e nordica*, in \**Belli oltre frontiera*, Roma, Bonacci, 1983, pp. 101-94: 113.

3. Il manoscritto in questione è probabilmente il testo dell'articolo sulla fondazione Diez composto da D'Ancona, su preghiera di Schuchardt. Esso va quasi sicuramente identificato con l'intervento anonimo che comparirà qualche giorno dopo nel supplemento domenicale della «Gazzetta d'Italia», XII, nr. 84 (25 marzo 1877), p.

3. Questo scritto contiene infatti alcune citazioni dall'articolo dell'«Allgemeine Zeitung» spedito da Schuchardt a D'Ancona.

4. Cfr. CXXXVI, 2.

5. Vd. la rec. anonima alla «*Rivista di letteratura popolare*» diretta da Francesco Sabatini, Torino-Roma, Loescher, 1877 (vol. I, fasc. 1), in NA, s. 2<sup>a</sup>, IV (1877), pp. 696-97. Il recensore illustrava i contenuti del primo numero della rivista, senza rilevarne i difetti, anzi definiva dotta l'introduzione al *Saggio di canti popolari romani*, pubblicato da Sabatini. Del resto, anche nella rec. specificamente dedicata a questo lavoro, comparsa in ASR, I, (1878), pp. 503-504 (anch'essa anonima, ma probabilmente passata al vaglio di Monaci), il tono nel complesso è positivo e a Sabatini si rimprovera solo di non aver distinto i componimenti di tradizione autoctona da quelli provenienti da altre regioni.

6. Di fatto la RFR riapparve, per i tipi dello stesso Loescher, nel gennaio 1878, col titolo di GFR (cfr. Majolo-Molinari, sch. 805). La direzione fu assunta dal solo Monaci. Come la precedente RFR, non osservò la norma trimestrale e in sei anni (1878-1883) uscirono solamente quattro volumi. I nove numeri del GFR furono pubblicati, tranne il primo, sempre in ritardo rispetto alla data di copertina, indicata qui di seguito. Vol. I: nr. 1 (fasc. 1), gennaio 1878; nr. 2 (fasc. 2-3), aprile 1878; nr. 3 (fasc. 4), luglio 1878. Vol. II: nr. 4 (fasc. 1-2), gennaio 1879; nr. 5 (fasc. 3-4), luglio 1879. Vol. III: nr. 6 (fasc. 1-2), gennaio 1880; nr. 7 (fasc. 3-4), luglio 1880. Vol. IV: nr. 8 (fasc. 1-2), senza data; nr. 9 (fasc. 3-4), giugno, senza anno. Per informazioni sul periodo reale di uscita e distribuzione dei fascicoli, vd. CLXXV e 2 (nr. 3); CLXXXV e 1 (nr. 4); CCVII e 1 (nr. 5); CCXXXIX e 9 (nr. 6); CCXLVI, 3 (nr. 7); CCLII, 3 (nr. 8 e 9).

7. Vd. CXL, 2.

CXL

D'ANCONA A MONACI

[21 marzo 1877]\*

C. A.

Rimandami il ms. e vedrò di farlo inserire nella Gazzetta d'Italia<sup>1</sup>: non nella Nazione, colla quale nulla voglio aver che fare, dacchè si è messa a puttaneggiar coi sinistri<sup>2</sup>. Dimmi se hai mandato il numero dell'Opinione a Schuchardt: altrimenti potrei mandarglielo io<sup>3</sup>. A Niemeyer scriverò ringraziandolo<sup>4</sup>. Ricordati di quel libercolo Viscontiano del quale ti scrissi nell'ultima mia<sup>5</sup>. Voglimi bene e credimi

Tuo  
A. D'A

Cartolina postale

\* Dal timbro postale.

1. Cfr. CXXXIX, 3.

2. D'ANCONA era stato tra i primissimi redattori della «Nazione» e l'aveva diretta dal 10 agosto 1859 al 30 aprile 1860: cfr. la sua rievocazione di questa esperienza in *Gaspero Barbèra* cit. (a CVIII, 4), pp. 335-39. Com'è noto, aveva lasciato il giornale sul finire del 1860, quando era stato chiamato a supplire De Sanctis sulla cattedra pisana di letteratura italiana. Non approvò la svolta trasformista della testata fiorentina, che era nata nel luglio del 1859 con la finalità di allargare i consensi intorno all'iniziativa dell'annessione al Piemonte. Già nel periodo precedente alla «rivoluzione parlamentare» del 18 marzo 1876, il quotidiano aveva sostenuto l'azione di un gruppo di deputati toscani (capitanati dal padre fondatore del giornale, il barone Bettino Ricasoli) che si schierarono contro le tendenze accentratrici del governo e contribuirono all'ascesa della Sinistra di Agostino Depretis (cfr. *La Nazione nei suoi cento anni 1859-1959*, Bologna, Poligrafici Il Resto del Carlino, 1959, in partic. pp. 24-32 e 106-107).

3. Cfr. CXXXIX e 1-2. Schuchardt ricevette subito l'articolo dell'«Opinione» dallo stesso Monaci e il 26 marzo scrisse ancora a D'Ancona, pregandolo di parlare della fondazione Diez su un giornale di Firenze (CD'A II, ins. 40<sup>a</sup>, b. 1238, nr. 13).

4. Cfr. CXXXIX e 4.

5. Si tratta di una lettera che non si conserva. «Il libercolo Viscontiano» è il *Saggio de' canti popolari delle provincie di Marittima e Campagna*, a cura di Pietro Ercole VISCONTI, Roma, Tip. Salviucci, 1830, segnalato a D'Ancona, alcuni anni prima, da Gnoli (cfr. D'A.-Gnoli, pp. 8-9, n. 9).

CXLI

MONACIA D'ANCONA

[22-28 marzo 1877]

Caro Amico,

Ti rimando il ms., dolente di essere stata causa involontaria, che tu non l'abbia pubblicato in Roma<sup>1</sup>. Spedii subito l'articolo mio allo Schuchardt, a cui premura io l'avevo scritto<sup>2</sup>. - Credo sia bene che da più parti si scriva di ciò: - non già perchè spero un risultato positivo, ma almeno perchè si veda che non tutti in Italia sono indifferenti a certe questioni. - L'opuscolo del Visconti è introvabile<sup>3</sup>. Nemmeno l'autore ne possiede più una copia. Domattina ne parlerò a Ferrajoli, e cercherò almeno di fartelo trovare a prestito. Addio

Tuo  
E. Monaci

1. Cfr. CXXXIX e 1-3.

2. Cfr. CXL e 3.

3. Cfr. CXL e 5.



Roma, 29 Marzo 1877

C. A.

Se è quasi impossibile trovare l'opuscolo del Visconti<sup>1</sup>, non sarà spero impossibile trovare il volume della *Strenna Romana*, d'onde l'opuscolo visconteo fu estratto<sup>2</sup>. Io ne avevo una copia, che prestai 8 o 9 anni addietro al Codronchi<sup>3</sup> e che questi prestò ad un tale che io appena conosco. Giorni addietro ho potuto ritrovare costui e ne ho avuto la promessa che ricercherà il volume e me lo renderà. Se ciò si avvera, tu lo riceverai subito. Nel caso poi che costui mi corbellasse, lo chiederò al Gnoli<sup>4</sup> o a qualcun altro della scuola romana<sup>5</sup>, i quali tutti collaborarono in quella strenna edita a spese di Giovanni Tordonia<sup>6</sup>. Cercherò anche l'altra raccolta con tutta la premura che deve ispirarmi un tuo desiderio. Quanto alla continuazione della *Rivista* nulla c'è affatto di nuovo<sup>7</sup>, e l'annuncio della *Romania* che non ho ancor visto, ecco come deve essere nato<sup>8</sup>. - Nel Novembre passato, quando cominciarono i miei *malanni universitarij*, vidi un giorno il Blaserna e il Pognisi ( Rettore e Direttore della Università), i quali mi domandarono perchè la Rivista cessasse. Dissi le ragioni, ed essi mi consigliarono a riprenderla, assicurandomi che l'Università avrebbe dato un sussidio annuo perchè si continuasse. Intanto all'Università m'accadeva quel che sai<sup>9</sup>, ed un giorno che anche il Meyer mi faceva in una lettera la meraviglia per la cessazione della Riv., gli risposi che la Rivista avrebbe potuto essere ripresa ed ajutata dai sussidi dell'Università, se non mi fosse intervenuta quella faccenda che rendeva la mia posizione nella Università affatto precaria<sup>10</sup>. Ora, avendo il Meyer saputo che io ero rimasto qui, e forse sapendo ancora che il Muss. per il suo stato di salute non può venire; avrà creduto consolidata la mia posizione, e assicurata anche la continuazione della Rivista. - Disgraziatamente però la cosa non sta così. È vero che *si dice* il Mussafia avere scritto al Ministro di non poter venire<sup>11</sup>; ma io resto ancora come prima; ed intanto, dal nuovo Rettore<sup>12</sup>, credo folle qualunque speranza di ottenere ciò che mi proponeva il Blaserna. - Del resto, mio

caro, potevi credere che io avessi fatto risorgere la *Riv.* senza parlarne a te? Questi giorni è venuto in Roma Ermanno Loescher e anch'esso si è lamentato della cessazione della *Rivista*. L'ho preso in parola e gli ho detto: volete continuarla a vostro rischio? Non ha detto di no; ma la faccenda dell'onorario ai Collaboratori non gli va. La *Riv. di filol. class.* egli dice essergli già un peso troppo forte e avere intenzione di farla cessare. Forse ciò non sarà vero, ma è un fatto che le sue proposte sono troppo magre e accettandole così non si farebbe nulla di buono. Io credo opportuno lasciar passare tutta l'estate. Il tempo ci darà consiglio e a Novembre vedremo quel che si potrà fare. Intanto non è male che tenghi d'occhio il Nistri. Ma costui potrebbe tenere sempre composti per la *Rivista* 4 fogli (64 pagine)? Per andare regolarmente non ci vuole meno di questo. Mentre due fogli sono in correzione, altri due dovrebbero essere sempre in composizione. Io credo che sarebbe forse più facile col Vigo<sup>13</sup>. Per il nostro *Archivio* io me ne trovo assai contento<sup>14</sup>. Riguardo alle mie difficoltà per venire a Pisa, ti basti questa che sono alla vigilia di entrare in una lite dalla quale non so quando potrò cavarmene. Si tratta di un giudizio di graduazione d'ipoteche sopra un patrimonio decotto: io occupavo uno dei primi gradi; ma il mio notaio per incuria lasciò primere l'ipoteca e così mi sono trovato alla coda. Dovrò lottare, prima col ceto dei *concreditori*, e poi, se non riuscissi, col notaio<sup>15</sup>... -

Grazie tante dell'opuscolo. Giorgi anche e Navone son certo che lo gradirebbero assai<sup>16</sup>. Spero fra non molto di farti avere la copia dei sonetti politici del Cod. Barb. 45-47<sup>17</sup>. Il Navone ha promesso di copiarli, e se non lo fa presto lui, lo farà un altro mio scolaro che deve copiare l'intero codice<sup>18</sup>. Vedrai nel *Propugn.* cominciata da me e dal Molteni una edizione diplomatica del cod. chig. L. VIII.305<sup>19</sup>. Così, pubblicato il tuo<sup>20</sup> e questo, gli studj sulla lirica antica italiana potranno camminare più speditamente.

Ti ringrazio della tua adesione alla nostra società: la quota annuale di Lire 15 dà diritto all'*Archivio* o bollettino, e ad un ribasso del 20% sui volumi della *Bibl.* che si desiderino<sup>21</sup>. Ti accludo un programma. Il primo fasc. uscirà un po' in ritardo (nell'Aprile), perchè il Vigo dovette provvedere molti materiali nuovi; si fecero fondere altri caratteri a Parigi, si fece fabbricare la carta apposta, e in tutto si è perduto un po' di tempo. Nel 1° fasc. leggerai un articolo del Tommasini, il quale basterà a persuadere che la *fusione* non ha indebolito nessuno<sup>22</sup>...

Addio, ho gran fretta.

Tutto tuo  
E. Monaci

P.S. Forse in questi giorni capiterà da te il Molteni per chiederti alcune notizie. Te lo raccomando.

1. Cfr. CXL, 5.
2. In realtà l'opuscolo richiesto da D'Ancona non era quello contenuto nella *Strenna Romana per l'anno MDCCCLVIII*, Firenze, Tip. Le Monnier, 1858, e cioè il *Saggio di canti popolari di Roma, Sabina, Marittima e Campagna*, pp. 145-60. La nota introduttiva degli editori (G. TORLONIA e Paolo Emilio CASTAGNOLA) permette di chiarire l'origine di equivoco: «Dobbiamo alla gentilezza del commendatore Pietro Etcole Visconti questo squisito *Saggio* de' nostri Canti popolari da lui con tanta industria e con fino giudizio raccolti; il quale saggio fa seguito all'altro da lui pubblicato fino dal 1830, e sarà accompagnato da altri nell'avvenire». D'Ancona desiderava appunto la pubblicazione del 1830: vd. CXLIII e 2; la parziale omonimia dei due saggi, editi in epoche diverse dallo stesso autore, aveva indotto Monaci a confonderli tra loro.
3. Pietro Codronchi, intimo di Monaci fin dagli anni giovanili: tra i primi scritti inediti del filologo si conserva una canzone per la laurea dell'amico, suo compagno negli studi giuridici. CODRONCHI, nella introduzione alle *Nuove Poesie di Giovan Battista Maccari*, Imola, Tip. Galeati, 1869, p. XVII, afferma di essere stato, insieme a Monaci, tra gli ultimi *sodales* del Caffè Nuovo, dove fin dal 1854 si adunavano intellettuali e poeti della cosiddetta «scuola romana». Monaci infatti collaborò ad una raccolta di poesie dedicate *A nostra signora del buon Consiglio* (Roma, Tip. Sinimberghi, 1867), in cui il suo nome figura accanto a quello dello stesso Codronchi, di P. E. Castagnola, I. Ciampi, Pietro Cossa, Federico Napoli e Achille Monni (*E.M.-Bibl.*, nr. 4).
4. Domenico Gnoli (Roma 1838-1915)\*. Per i suoi rapporti con D'Ancona si rimanda a Dionisotti, *Appunti*, pp. 223-27, e a D'A.-Gnoli, dove, tra l'altro, si legge un giudizio significativo di Gnoli sull'amico Monaci, definito «compagno di passeggiate», ma «puro filologo», cioè interlocutore inadeguato (lettera del 2 febbraio 1880, p. 58).
5. Allo stesso GNOLI si deve il ricordo antologico più noto de *I poeti della scuola romana (1850-1870)*, Bari, Laterza, 1913. Vd. anche *I poeti della scuola romana dell'Ottocento*, a c. di Ferruccio ULIVI, Bologna, Cappelli, 1964, e l'articolo, dello stesso ULIVI, *La vita letteraria a Roma intorno al 1870*, in «Il Veltro», XIV (1970), pp. 485-500. I rapporti del giovane Monaci con questo ambiente culturale sono descritti in G. SALVADORI, *Ernesto Monaci* cit. (a IV, 7), pp. 18-21, 28-29, 32-34.

6. Giovanni Torlonia (Roma 1831 - 1858) era stato uno degli animatori della «scuola romana»: cfr. G. CUGNONI, *Vita di don Giovanni Torlonia*, Velletri, Tip. Luigi Cella, 1859; DLI, s.v.; Lodovico Paolo LEMME, *Salotti romani dell'Ottocento*, Torino, Allemandi, 1990, pp. 77-80.

7. Cfr. CXXXIX e 6.

8. In R, VI (1877), p. 160, nella rubrica *Chronique* del trimestre gennaio-marzo, era comparso il seguente annuncio: «Nous avons le plaisir d'annoncer à nos lecteurs que la *Rivista di filologia romana*, dont nous leur avons annoncé la cessation, va au contraire continuer à paraître, et dans de meilleures conditions, avec l'appui de l'Université de Rome». Nel numero successivo, all'indice dell'ultimo fasc. della RFR, fu aggiunta questa rettifica: «Nous n'avons pas encore de nouvelles décisives sur le sort de ce recueil, dont la disparition attristerait tous le romanistes» (ibidem, pp. 303-304).

9. Cfr. le lettere CXXI-CXXXIII.

10. Paul Meyer (Parigi 1840-1917)\*. La corrispondenza tra Meyer e Monaci era iniziata nel maggio del 1873, anche in questo caso grazie a E. Stengel. In una lettera di Meyer del 12 marzo 1877 si legge: «J'ai été bien aise (et je n'en doutais pas) d'apprendre que vous restez à Rome. Ce pauvre Mussafia est de plus en plus malade. Il est devenu presque aveugle! Je me réjouis à la pensée que votre Rivista va renaitre avec des nouvelles forces». Nelle precedenti però non c'è l'accento alla «cessazione» della RFR, di cui secondo Monaci Meyer si sarebbe meravigliato. Il 9 dicembre, nell'apprendere che la RFR sarebbe rinata, commentava: «Il y a tant à faire dans le domaine de nos études qu'il n'aura jamais trop de revues romanes» (cfr. CM, b. 17, fasc. 866, nrr. 6-7-8).

11. Cfr. CXXXIII, 3.

12. Gaetano Valeri (Loreto 1818 - Roma 1882). Dopo aver studiato per alcuni anni all'estero, aveva fondato la cattedra di anatomia patologica nell'Università di Roma. Titolare di Clinica medica a partire dal 1865, nel 1871 era passato a insegnare Igiene pubblica e privata. Fu rettore dal 1876 al 1879: cfr. il necr. in *R. Università degli Studi di Roma. Annuario scolastico. 1882-1883*, Roma, Stabilimento Civelli, 1883, pp. 107-107, e N. SPANO, *L'Università* cit. (a CXXI, 5), pp. 124 e 183.

13. Già in precedenza D'Ancona e Monaci avevano pensato ai Nistri o a F. Vigo, come a possibili stampatori ed editori della RFR, preferendo alla fine Loescher, che pubblicava la «*Rivista di filologia e d'istruzione classica*»: cfr. LIII e 6-7; LVII e 9-12; LVIII e 3.

14. L'ASR fu la prima pubblicazione periodica della Società Romana di Storia Patria: cfr. Majolo-Molinari, sch. 115. Monaci nell'adunanza del 2 marzo 1877, era stato nominato, insieme a O. Tommasini, U. Balzani e I. Giorgi, membro della commissione incaricata di provvedere alle edizioni della Società. Il suo apporto fu determinante per la realizzazione di questa e di altre iniziative, come la *Biblioteca della R. Società Romana di Storia Patria* e i *Monumenti paleografici di Roma*.

15. Cfr. CXXXVII e 3.

16. Cfr. XCIX, 1. Monaci aveva copiato, dal cod. Vatic. 3793, la canzone pubblicata nell'opuscolo inviatogli da D'Ancona.

17. Monaci aveva già studiato in passato questo manoscritto (ora Vaticano Barberino Latino 3953), inviando *Una canzone tratta dal cod. Barberino XLV.47* ad A. MUSSAFIA, il quale l'aveva pubblicata in RFR, II, 2 (1875), pp. 65-70. Inoltre, proprio a partire dalla tenzone, contenuta in questo codice, tra Jacopo da Lentini, Jacopo Mostacci da Pisa e Pier delle Vigne da Capua, Monaci formulerà la teoria, già esposta a LXXVI, 3, sulle origini bolognesi della nostra poesia d'arte: cfr. V. DE BARTHOLOMAEIS, *Gli studi cit.* (a V, 30), pp. 62-64.

18. È probabile che i sonetti politici di cui parla Monaci siano i testi pubblicati da G. NAVONE nell'opuscolo per nozze Tittoni-Antona Traversi, *Sonetti inediti di Messer Niccolò de' Rossi da Treviso*, Roma, Forzani e C., 1888; si tratta di ventuno componimenti (nrr. 206, 207, 219, 220-22, 225, 232, 235, 239-40, 245-49, 268-69, 271-72, 279), tutti di argomento politico, tratti dall'ultima sezione del codice Barb. Lat. 3953, occupata da settantasei sonetti del rimator e giurista veneto. L'ipotesi è confermata dal fatto che D'ANCONA aveva non molto tempo addietro pubblicato la prima edizione del saggio *Il concetto della Unità politica nei poeti italiani*, Pisa, Nistri, 1876, senza fare alcun cenno a Niccolò de' Rossi; ma, tipubblicando lo stesso scritto nel I vol. degli *Studi di critica e storia letteraria*, Bologna, Zanichelli, 1912<sup>2</sup> (*D'A.-Bibl.*, nrr. 313 e 1211), citerà, alle pp. 32-33 (e 86, n. 79), numerosi versi di quei sonetti, tratti dall'edizione di Navone, a dimostrazione della tesi che Petrarca non sarebbe stato il solo ad invocare l'avvento del regno d'Italia con a capo Roberto d'Angiò. L'allievo a cui Monaci aveva affidato la copia dell'intero codice, con lo scopo di realizzare un'edizione diplomatica, era E. Molteni: cfr. MONACI, *Primordi cit.* (a LXXVI, 3), p. 606, n. 2. Questi portò a termine il lavoro in breve tempo, ma morì precocemente e «la persona che rimase in possesso della copia preferì lasciarla inedita». Sulle successive vicende della pubblicazione del codice, cfr. *Introduzione*, n. 62.

19. Vd. MONACI [in collaborazione con E. MOLTENI], *Il Canzoniere Chigiano L. VIII.305*, in Prop. X (1877), 1<sup>a</sup>, pp. 124-64, 289-342; 2<sup>a</sup>, pp. 334-413; XI (1878), 1<sup>a</sup>, pp. 199-264, 303-332 (*E.M.-Bibl.*, nr. 31); in ediz. separata: Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1879. P. RAJNA, *In memoria cit.* (a I, 2), pp. 324-25, n. 4, e 345, parlando di questa edizione «razionalmente diplomatica», ricorderà che Molteni era stato suo allievo all'Accademia scientifico-letteraria di Milano, prima di approdare a Roma alla scuola di Monaci. Il giovane e promettente studioso si spense il 13 marzo 1880, a ventiquattro anni, stroncato da un'infezione viscerale, senza riuscire a portare a termine un'altra importante impresa: l'edizione del codice Colocci-Brancuti (vd. CLXX, 5). L'opera uscì postuma; l'*Avvertenza* al testo fu compilata da MONACI (*E.M.-Bibl.*, nr. 47), il quale in quella sede tracciò un profilo dello scopritore del codice, ricordandone l'«enorme cumulo di scritti», frutto delle «sue lunghe e fruttuose esplorazioni nelle Biblioteche italiane» (*Il Canzoniere portoghese Colocci-Brancuti cit.* a LI, 7, pp. VII-IX). La notizia della morte di Molteni fu data con parole commosse anche dall'ASR, III (1880), p. 518. Tutti i manoscritti dello studioso

furono donati dalla madre alla Biblioteca Ambrosiana; cfr. l'*Appendice (Inventario delle carte di Enrico Molteni)*, in V. DE BARTHOLOMAEIS, *Rime antiche senesi trovate da Enrico Molteni*, Roma, SFR, 1902, p. 38. Cfr. pure *Autori*, p. 1205.

20. Cfr. II, 2.

21. Cfr. nota 14. Il nome di D'Ancona compare nell'elenco dei soci contribuenti della Società Romana di Storia Patria, pubblicato in chiusura del I vol. dell'ASR, p. 518. L'atto informale (in seguito ufficializzato con il patrocinio del Comune di Roma) di costituzione della Società porta la data del 5 dicembre 1876 e risulta firmato, in ordine alfabetico, da U. Balzani, Carlo Castellani, I. Ciampi, C. Corvisieri, G. Cugnoni, G.B. De Rossi, I. Giorgi, Ignazio Guidi, E. Monaci, G. Navone, Giuseppe Tomassetti, O. Tommasini, Carlo Valenziani, P.E. Visconti. Scopo della Società era di «pubblicare documenti illustrativi della storia della città e provincia di Roma in tutti i suoi rapporti, dalla caduta dell'Impero alla fine del secolo XVIII, ed un Bollettino annuale di studi e memorie concernenti la storia medesima», secondo l'esempio di analoghe Società sorte in altre regioni d'Italia: cfr. Emilio RE, *La Società romana di storia patria*, in «Studi romani», VII (1959), pp. 333-58; Renato LEVEFRE, *Nascita e primi sviluppi della Società romana di storia patria*, in «Strenna dei Romanisti», XXXVIII (1977), pp. 206-213 (loc. cit. pp. 207 e 208); tutto il vol. C (1977) dell'ASR, dedicato alla celebrazione del centenario della Società, con particolare riferimento ai saggi di R. MORGHEN, *Il rinnovamento degli studi storici in Roma dopo il 1870*, pp. 31-48, e A. PRATESI, *La Società Romana di Storia Patria, scuola di critica diplomatica*, pp. 193-204. Sul ruolo avuto da Monaci nella fondazione e nella gestione culturale della Società si soffermano pure le commemorazioni di P. FEDERLE, *L'opera di E. Monaci per gli studi storici*, in *E.M.*, pp. 155-163, e di V. FEDERICI, *Ernesto Monaci*, in ASR, XLI (1918), pp. 289-97.

22. Oreste TOMMASINI (Roma 1844 - 1919)<sup>2</sup>, firmò l'articolo proemiale del periodico della Società Romana di Storia Patria (di cui sarà presidente dal 1884 al 1891 e dal 1895 al 1897): *Della storia medievale della città di Roma e dei più recenti raccontatori di essa*, in ASR, I (1878), pp. 1-46. Non è chiaro perché Monaci parli di fusione.

[30 marzo-7 aprile 1877]

C. A.

Tiemmi dunque per Socio all'Archivio <sup>1</sup>, e passa il mio nome a chi di ragione.

Quanto ai C. P. Romani ciò che cerco non è la Strenna Romana, ma la prima pubblicazione del Visconti, della quale ti mandai l'esatto appunto bibliografico. La raccoltina della Strenna Romana fu la seconda pubblicazione di tal genere del Visconti, e la possiedo in estratto <sup>2</sup>.

Circa alla Rivista se deve risorgere per cadere nelle mani tedesca lurchi del Loescher, per conto mio mi ritiro <sup>3</sup>. Ne ho assai del Loescher per la Raccolta di Canti e Racconti popolari. Egli non intende di pagare gli autori, o li paga magrissimamente, e a me non va <sup>4</sup>. Se si fa una società fra noi, credo che gli studiosi coopereranno per poco o niente; ma se c'è un editore, e danaroso, non si debbono far le nozze ai fichi secchi. Il Loescher si lagna che la Raccolta dei Canti popolari non vada: ma io non lo credo: intanto da ciò prende pretesto a voler i volumi gratis, e intanto il volerli gratis fa sì che la collezione resti incagliata. Anche per la Rivista Classica paga poco o punto, e ciò fa sì che cammini di male gambe. Insomma con quell'uomo non c'è da far patti buoni, perchè vuol tutto per se, e non intende rischiare un soldo. Aspettiamo dunque o che egli venga a miglior consiglio, o che si presenti altra occasione.

Se tu venissi a Pisa l'anno prossimo, credo che la soluzione si troverebbe facilmente. Ma veggio che tu poni innanzi nuove difficoltà <sup>5</sup>. Certo se il Mussafia non si accomodasse con Roma, io non ti consiglierai a muoverti; ma se si insediassero professori costà, se il C. persistesse a non volere due professori di cose romanze <sup>6</sup>, io per amicizia e interesse, non potrei consigliarti a rifiutar Pisa, sebbene anche ad ogni modo vorrei averti qua <sup>7</sup>. A rinunciare ad una possibile carriera, dovresti pensarci due volte. Tu mi dici che adesso ti trovi in condizioni di famiglia che esigono la tua presenza costà. Io credo che forse il maneggio dell'affare di che mi parli potrebbe esser affidato a

tuo padre, che tu mi dici esser abile amministratore <sup>8</sup>, e tu star quietamente agli studi. La cosa dovrebbe aver un termine, che io auguro felice e sollecito, e tu allora non ti troveresti a dover ricominciare carriera.

Vedrò volentieri l'articolo che mi annunzi per Propugnatore <sup>9</sup>. Ti ho mandato altre due copie del Guinicelli per Navone e Giorgi <sup>10</sup>. Ti ringrazio dei sonetti politici barberiniani, che attendo <sup>11</sup>. Oggi ho ricevuto dal Bilancioni l'elenco di altri codici che contengono la Canzone guinicelliana <sup>12</sup>. Ti trascrivo l'elenco dei Romani, pel caso che tu o qualche tuo scolare od amico stimasse utile far raffronti

Vaticano 3213 c. 172

4823

Barberiniano 1548 c. 37

Chigiano LVIII. 305. c. 1

Casanatense d.v.5. c. 106 <sup>13</sup>.

Mi pare che sarebbe buona cosa raccoglierne le varianti. Non so se il Navone o il Giorgi aveva intenzione di copiare le poesie latine non pubblicate della Cronaca del Salimbene <sup>14</sup>: bisognerebbe farlo.

Ti mando un opuscolo che ho in doppio. Mi fu mandato dal Ferraro, al quale appartengono le dotte note a penna, che fanno concorrenza con quelle a stampa <sup>15</sup>. Suppongo che tu non l'abbia, e possa farti comodo.

Addio e credimi in fretta

Tuo  
A. D'A.

Non ho visto ancora il Molteni, al quale potrò indicare un codice di poesie religiose, ch'egli certo non conosce essendo di proprietà privata, e che mi si dice di molta importanza <sup>16</sup>.

1. Cfr. CXLIH, 14.

2. Cfr. CXLIH e 1-2. C. P. sta per *Canti popolari*.

3. Cfr. CXLIH e 13. D'Ancona allude naturalmente al verso dantesco «e come là tra li tedeschi lurchi» (*Divina Commedia*, I, XVII, 21).

4. E. Loescher pubblicava la collana «Canti e racconti del popolo italiano» diretta da D'Ancona e Comparetti: cfr. XI, 2. La vicenda editoriale dei *Canti popolari istriani*, a c. di A. IV<sup>a</sup>, comprova il giudizio di D'Ancona: cfr. XIII, 7.

5. Cfr. CXLIH e 15.

6. Cfr. CXXXIII e 2-3. Le ipotesi prospettate da D'Ancona non si verificarono, perché Mussafia rinunciò ad insegnare in Italia. Nel nostro paese riuscirà a trascorrere solo gli ultimi mesi di vita.

7. Cfr. CXXVII, 3.

8. L'avv. Anacleto Monaci aveva svolto per molti anni funzioni di magistrato e di governatore in diversi centri della provincia laziale dello Stato pontificio: cfr. G. SALVADORI, *Ernesto Monaci* cit. (a IV, 7), pp. 30-32.

9. Cfr. CXLII e 19.

10. Cfr. CXLII e 16.

11. Cfr. CXLII e 17-18.

12. Per la sua edizione della canzone guinizelliana (cit. a XCIX, 1), D'Ancona aveva consultato e collazionato i seguenti codici, tentando anche una ricostruzione critica del testo (cfr. *Antiche rime*, II, pp. 30-37): Laurenziano Plut. XC Inf. 37, cc. 32; Laurenziano Rediano 9, cc. 73; Magliabechiano VII, 1208, c. 1<sup>o</sup>; Palatini della Nazionale di Firenze 418, c. 13<sup>o</sup>, e 204, c. 61<sup>o</sup>. Nel ringraziarlo per l'omaggio dell'opuscolo, P. Bilancioni il 31 marzo gli aveva inviato un elenco di altri tredici manoscritti contenenti il testo guinizelliano: «Vaticano 3213 a 172 / Vaticano 4823 a... / Barberino 1548 a 37 / Chigiano L.VIII.305 a 1 / Casanatense d.v.5 a 106 / Laurenziano Stroziano 170 a 60 / Palatino 203 a 1 / Senese I.VIII.36 a 105 / Moitckiano 2 (nella Lucchese) a 63 / Moitckiano 14 (nella Lucchese) a... / Marciano 191 cl. IX ital. a 71 / Trivulziano 36 a 92 / Parigino 554 (nella Nazionale) a 32» (CD'A II, ins. 5<sup>o</sup>, b. 131, nr. 21).

13. Il codice Barberiniano che Bilancioni intendeva segnalare è molto probabilmente il XLV.47 (ora Vatic. Barberino 3953). Non solo infatti questo è l'unico manoscritto della Biblioteca Barberini che tramandi la canzone di Guinizelli, ma tale componimento in quel manoscritto si trova proprio alla c. 37: cfr. d'A. S. AVALLE, *La tradizione manoscritta di Guido Guinizelli*, in «Studi di filologia italiana», XI (1953), pp. 137-62. Anche il Casanatense d.V.5 ha cambiato segnatura ed è divenuto Casan. 433 (cfr. ADA MORICCA CAPUTI, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*, V, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1958, pp. 61-66). Il Vatic. 4823 non può essere incluso tra i testimoni guinizelliani: cfr. l'indice del codice in Barbi, *Studi*, pp. 271-78, e il saggio già cit. di AVALLE, pp. 64-67, dove tra i manoscritti romani si fa riferimento, oltre che al Vatic. 3213, anche al 3214.

14. D'Ancona aveva già consigliato qualche anno prima l'opportunità di studiare, direttamente sul cod. Vatic. 7260, i frammenti poetici contenuti nella *Cronaca salimbeniana*, all'epoca disponibile solo nell'assai lacunosa edizione parmense: cfr. VI e 8-12.

15. Giuseppe Ferraro (Carpeneto d'Acqui, Monferrato, 1846-1907). Nel necrologio apparso in RB, XV (1907), pp. 278-80 (*DA.-Bibl.* III, nr. 8), D'ANCONA ricordò che Ferraro aveva fatto gli studi universitari a Pisa ed era poi rimasto sempre legato a lui e a Comparetti, ai quali aveva affidò, per la collana «Canti e racconti del popolo italiano», due importanti raccolte di poesie popolari. La pubblicazione spedita a

D'Ancona da Ferraro dovrebbe essere l'«opuscolo guinicelliano» a cui fa cenno Monaci nella lettera successiva: vd. CXLIV e 8.

16. Cfr. il *post scriptum* della lettera CXLII. Il «codice di poesie religiose» a cui allude D'Ancona, probabilmente è uno dei due manoscritti cit. a CXLV e 5.

Roma, 8 apr. 1877

C. A.

La tua penultima lettera non mi dava il titolo preciso dell'opuscolo Visconteo, ma portava soltanto "Saggio di canti ecc." Per questo m'ingannai nella ricerca e credetti che tu accennassi alla raccolta posteriore dei canti romani, che io solo conosceva<sup>1</sup>. L'altra sera mi chiarì tutto il Visconti stesso<sup>2</sup>: il quale di più mi disse di essere rincrescente di non potertene mandare una copia, perchè l'ultimo esemplare gli era stato portato via dal principe Carlo di Prussia<sup>3</sup>. Fortunatamente però ho potuto trovarlo dal Ferrajoli e te lo avrei spedito oggi stesso, se egli nel darmelo non avesse insistito che te lo mandassi a mano da qualcuno, anzichè raccomandato per posta, temendo egli che la raccomandigia postale non sia un mezzo abbastanza sicuro. Dimmi perciò se sai d'alcuno a cui potrei affidarlo, non sapendo io in questo momento d'alcuno che si rechi a Pisa. Intanto ti dico che il titolo preciso dell'opuscolo è: "Saggio de' canti popolari della provincia di Marittima e Campagna"<sup>4</sup>. Quanto al Mussafia mi è stato confermato all'Università avere egli scritto al Ministro che, anche nel caso che si recasse in Italia, non sarebbe mai per occupare una cattedra, giacchè lo stato di salute non glielo permetterebbe<sup>5</sup>. Esclusa dunque la possibilità che la cattedra di Roma sia occupata dal Mussafia, vorrà il Ministro persistere nella intenzione di allontanarmi di qui, malgrado tutto il mio danno<sup>6</sup>? Vedremo. Ho consegnato il tuo opuscolo al Giorgi e al Navone, i quali te ne ringraziano assai<sup>7</sup>. Ed io fo altrettanto per l'altro opuscolo Guinicelliano che mi hai mandato testè<sup>8</sup>. Non puoi credere quanto m'interessi di mettere insieme questi opuscoletti di Rime antiche. Presentemente lavoro per la scuola su questa materia e forse più tardi potrò dar fuori qualche cosa. Se dunque tu potessi anche in seguito procurarmi qualch'altra cosa in questo genere, mi faresti cosa gratissima, e solo vorrei m'indicassi come potrei contraccambiare. Conoscevo di già i mss. contenenti la canzone guinicelliana, indicati a te dal Bilancioni<sup>9</sup>. Ve ne sono anche altri ed io ne sto compilando una tavola, così per le poesie del

Guinicelli come per le altre rime del sec. XIII<sup>10</sup>. Vorrei per quanto sia in me, secondare l'impulso da te dato allo studio della nostra lirica antica, e fare anch'io qualche cosa utile per tale studio. Oh se il Bilancioni si inducesse una volta a pubblicare gli studj suoi! Che attende costui? Di fare cose perfette? Potrebbe rammentarsi di quell'assioma ormai volgare, che chi comincia un libro non è se non lo scolaro di chi lo finisce. E se egli non vuol cominciare, sarebbe bene lo dicesse. Altri comincerà ed egli finirà (?)<sup>11</sup>. Del Salimbene il Corvisieri<sup>12</sup> possiede una copia completa (dal ms. vat.). Tempo fa me l'offrì ed io gli dissi che l'avrei accettata per pubblicare soltanto le parti che vi restano ancora inedite. Ma sembra che la mia proposta non gli piacesse e non me n'ha più parlato. Ne ha parlato bensì al Navone, e vedo che egli vorrebbe cavarne ciò che nessuno vorrà mai dargli. Forse un giorno s'indurrà ad altro consiglio; intanto lavorare di nuovo sul cod. Vat. è opera troppo lunga, per non riservarla ad un caso disperato<sup>13</sup>. Addio. Voglimi bene e credimi sempre

il tuo  
E. Monaci

1. Cfr. CXLIII e 2.
2. Pietro Ercole Visconti (Roma 1802 - 1880)\*.
3. U. Pisci, *I primi anni* cit. (a XCII, 2), pp. 277-78, ricorda che «alla fine d'aprile [del 1876] giunsero da Napoli il principe Carlo di Prussia, fratello dell'Imperatore, con la moglie Maria Alessandrina di Sassonia-Weimar [...]. I principi rimasero parecchi giorni in Roma. Egli era un appassionato raccoglitore di oggetti d'arte e di antichità, ed aveva fatto già molti acquisti a Napoli ed a Pompei, tanto da empirne un numero infinito di casse. Il numero di casse aumentò notevolmente in Roma, e gli antiquari fecero al principe una caccia spierata». A P.E. Visconti, tra i più insigni archeologi della città e tipico esponente della Roma papalina, Pio IX dava spesso l'incarico di accompagnare i sovrani e i principi stranieri nella visita dei Musei Vaticani e Lateranense (cfr. *ibidem*, pp. 378-79). In questo modo è probabile che avesse conosciuto anche Carlo di Prussia.
4. Cfr. CXL, 5.
5. Cfr. CXXXIII, 3.
6. Cfr. CXLIII e 5-7.
7. Cfr. CXLIII e 10.
8. È probabile si tratti del seguente opuscolo: G. GUINIZELLI, *Otto canzoni secondo la lezione di un codice palatino*, a c. di Crescentino GIANNINI, Ferrara, Taddei, 1876, unica pubblicazione guinizelliana segnalata in *CLIO* a ridosso del 1877, oltre

naturalmente all'opuscolo danconiano cit. a XCIX, 1.

9. Cfr. CXLIII e 12-13.

10. Anche questo restò uno dei molti progetti non portati a termine da Monaci. Il GFR, II (1879), nr. 4, p. 119, annuncerà: «il conte Luigi Manzoni sta ultimando un indice di tutte le liriche antiche a stampa, che verrà a luce in questo *Giornale*, ed in seguito il *Giornale* darà pure un altro indice generale di tutti i Canzonieri manoscritti». Tali indici nella rivista non saranno mai pubblicati. Con lo stesso esito, negli SdFR, I, fasc. 1-2 (1884), seconda di copertina, Monaci prometterà un «Repertorio delle rime antiche conservate nei principali canzonieri italiani».

11. Cfr. XLII, 7.

12. Costantino Corvisieri (Roma, 1822-1898). Fu uno dei maggiori eruditi romani del secolo scorso e primo presidente della Società Romana di Storia Patria: cfr. U. BALZANI, *Costantino Corvisieri*, in ASR, XXI (1898), pp. 585-86. Collezionista ed antiquario, venne in possesso di moltissimi codici. Il fondo manoscritto a lui appartenuto, che si conserva presso la suddetta Società, comprende quasi esclusivamente copie di documenti provenienti dalle grandi biblioteche romane pubbliche e private e dagli archivi di chiese e monasteri: cfr. Laura LANZA - Gabriella ROMANI, *Inventario delle carte di Costantino Corvisieri*, in ASR, CX (1987), pp. 245-323, con bibliografia su Corvisieri ed elenco dei suoi scritti principali (pp. 247-48).  
13. Cfr. CXLIII e 14. Non risulta che Navone abbia pubblicato lavori relativi alla *Cronica* di Salimbene.

CXLV

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 19 aprile 1877]\*

C. A.

Ho avuto il libro di F. e quanto prima lo rimanderò o con occasione o raccomandato<sup>1</sup>. Ti trascrivo un brano di lettera di Muss. per tua norma «La malaugurata faccenda di Roma, oltre che alle molte inquietudini che mi cagionò, ebbe questa conseguenza, che l'affetto di parecchi amici sembrami essersi raffreddato. Non so dirti quanto ciò mi dolga, o quanto grato ti sarei se tu volessi rendermi chiaro sui sentimenti di M. verso di me»<sup>2</sup>. Siccome io so quali siano i tuoi sentimenti verso di lui così potrò farne testimonianza, scrivendone<sup>3</sup>; ma se troverai modo ch'egli ne sia certo, non sarà che bene, anche nel tuo stesso interesse, dacchè la sua venuta mi pare più che problematica, ed egli potrà e vorrà giovarti<sup>4</sup>. Ma anche senza questa venuta, so che tu hai per lui, dissipato ogni equivoco, soltanto sentimenti di stima ed amicizia. Ti prego di dire a Molteni che ho ricevuto le sue lettere: che ho procurato di fargli avere le pubblicazioni del Targioni, a cui ho scritto, e ne aspetto risposta: cercherò avere la desiderata notizia del codice Pisano; e non mancherò di fare altrettanto pel cod. Campori<sup>5</sup>.  
Addio

Tuo  
A. D'A.

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Cfr. CXLIV e 4.

2. La lettera, spedita da Mussafia a D'Ancona il 16 aprile 1877, si legge in D'A.-Mussafia, pp. 384-85. Il passo qui riportato è preceduto da queste righe: «Sono mesi e mesi che Monaci non mi scrive e ne sono rammaricato, perché temo che mi tenga il broncio, sebbene io mal sappia perché».

3. D'Ancona risponderà a Mussafia nello stesso mese di aprile, rassicurandolo sulla stima e l'amicizia di Monaci nei suoi confronti (cfr. D'A.-Mussafia, p. 386).

4. Così sollecitato da D'Ancona, Monaci si decise a riscrivere a Mussafia: «Mio

ottimo amico, Sono stato lungo tempo in silenzio, sempre ansioso di vostre notizie, sempre peritante di chiedervele, temendo non avessi così a dare una nuova molestia ai vostri occhi. Infine oggi mi fo animo a scrivervi e m'auguro che non vi sia di noia per la vista il darmi contezza di voi e della vostra salute. Coll'ottimo Dr. Ive, che è qui da oltre un mese; ragioniamo sempre di voi e della vostra scuola, ed imparo così tante belle cose, che mi fanno vieppiù sentire quanto danno sia per me l'esservi lontano. Ma voi mi avete voluto inesorabilmente punire..., ed io debbo tacermi. Forse un giorno verrà che resterete persuaso com'io non abbia sull'anima peccati contro l'amicizia, e non meritassi perciò quel gastigo» (Carteggio Mussafia, cartone 12, lettera del 4 maggio 1877). Il professore di Vienna gli rispose, mostrando inequivocabilmente quanto tenesse al dialogo con Monaci: «Approfitto del primo giorno di vacanza per rispondere alla graditissima vostra del 4 corr., che mi cagionò la più viva gioia. Una veta fatalità domina le nostre relazioni da più mesi; ed una mala intelligenza, o piuttosto una colpevole smemoraggine da parte mia, ci fece di nuovo serbare un lungo silenzio. Io era convinto d'essere stato io l'ultimo a scrivere, e interpretavo quindi la mancanza di vostre notizie come un segno manifesto che voi volevate o interrompere del tutto o ridurre ai menomi termini la nostra corrispondenza. [...] scrivendo due o tre settimane fa al D'Ancona, gli esposi il mio dolore di nulla sapere di voi, per il quale nutro così sincero affetto. Io non so se D'A. ve n'abbia fatto cenno; io vi sarò sempre riconoscente che, sebbene il silenzio fosse da parte mia, voi abbiate generosamente voluto venirmi incontro e stendermi di nuovo una mano che (sebbene al tutto involontariam.) pareva ch'io non volessi accettare. Finiscano omai le male intelligenze; si dissipino ogni più leggiera nube; e siate, vi prego, altrettanto certo dei miei sentimenti verso di voi quanto io sono e sarò sempre dei vostri» (CM, b. 18, fasc. 924, nr. 23, lettera del 10 maggio 1877). Infine lo stesso Monaci sancì il superamento di ogni malinteso: «La vostra lettera del 10 è stata per me un regalo, di cui mai il più gradito. D'ora innanzi spero che la nostra corrispondenza non soffrirà più interruzioni, come la nostra amicizia non si lascerà più turbare per quanti fantasmi mai venissero a molestarla» (Carteggio Mussafia, cart. 12, lettera del 29 maggio 1877).

5. Molteni stava compiendo delle ricerche sulla poesia religiosa e in particolare su Jacopone; vd. CL, 4. Nel CD'A II, ins. 26\*, b. 918, si conservano in tutto tre lettere dell'allievo di Monaci, di cui una sola risalente al 1877. In data di Roma 16 aprile, il giovane studioso vi chiedeva informazioni su un «codice di poesie di Laudesi» presente a Pisa (scusandosi di non essersi potuto trattenerne in città a studiarlo) e su un codice appartenente al Marchese Giuseppe Campori (Modena 1821-1887)\*. Nel *Catalogo dei codici e degli autografi posseduti dal Marchese G. C.*, compilato da Luigi Lodi, parte prima (sec. XIII-XV), Modena, Tip. Toschi e C., 1875, è segnalato un solo manoscritto di *Laudi spirituali* (a p. 464, nr. 1309), risalente però al sec. XVIII e contenente «laudi in vario metro [...] per le varie solennità dell'anno». Anche di Jacopone è citato un solo testo (a p. 45, nr. 56), presente nell'ultima parte della Miscellanea VI: «*de mundi vanitate threnodia Beati Jacoponis*». Nessun accenno a laudari

nell'*Appendice prima* e nell'*Appendice seconda al Catalogo cit.*, compilate da Raimondo VANDINI, ibidem, 1886 e 1894. Non si conserva la lettera di Molteni con la richiesta delle «pubblicazioni del Targioni», per la cui identificazione si è inutilmente consultato anche il CD'A II, ins. 42\*, b. 1318, contenente tre lettere di O. Targioni-Tozzetti. Vd. anche CL, 6-7.



[Roma, 21 aprile 1877]\*

C. A.

Scriverò, se così credi, al M. per dissipare ogni dubbio<sup>1</sup>. Tuttavia penso, se dubbi vi sono, di non avervi dato motivo. Tu conosci i più minuti particolari della mia condotta in quella faccenda<sup>2</sup>, e puoi giudicare. Il fatto è, mio caro, che il povero M. ha dei fieri nemici, che forse non conosce, e che credo non manchino, quando loro riesce, di dirne male<sup>3</sup>. Non so se l'Imb., che gli scrisse contro quel noto articolaccio<sup>4</sup>, sia suo personale nemico; ma tempo addietro, in mano del prof. C. ni<sup>5</sup> lessi una lettera di un tal prof. di Vienna<sup>6</sup>, ove si leggevano quasi due intere pagine di accuse e di vituperj contro M. Io ho per sistema di crescere la stima a coloro di cui sento dire molto male; ma non tutti pensano come me, e non mi stupirebbe che più d'uno si fosse raffreddato, sentendo parlare i tristi. - Lo Schucht. mi stringe per costituire un Comitato (non sotto-comitato) per la Diez-Stiftung. Saresti disposto a unirti<sup>7</sup>? L'Ascoli aveva l'iniziativa e forse ti avrà già scritto, ma intanto te lo dico io pure, giacchè ad un dato momento gioverebbe che tutti fossimo pronti<sup>8</sup>. Dirò ciò che scrivi al Molteni<sup>9</sup>. Intanto addio.

tuo  
E. M.

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Cfr. CXLV e 2-4.

2. Cfr. le lettere CXXI-CXXXIII.

3. Cfr. CXXV e 13.

4. Nelle bibliografie degli scritti di V. Imbriani, cit. (a XIII, 6), non sono segnalati interventi critici contro Mussafia, né più utile ad identificare l'«articolaccio» risulta la *Bibliografia critica* premessa all'antologia mussafiana cit. (a IX, 1).

5. Probabilmente Cugnoni: cfr. CXXV, 10.

6. Personaggio non identificato, ma vd. CXLVII e 4.

7. Schucht. sta per Schuchardt. Dopo la prima lettera cit. a CXXXIX, 2, il professore di Graz aveva scritto altre due volte a Monaci il 12 e il 19 aprile 1877, «scongiurandolo» di fare tutto quanto in suo potere per la costituzione di un «comitato romano» e lamentandosi per la mancanza d'iniziativa dimostrata dagli Italiani. Ancora il 22 aprile, Schuchardt gli invierà un estremo appello: «Come mi scrive l'Ascoli, Ella sarà membro d'un sottocomitato pella fondazione Diez. Vorrebbe vincolarsi ciecamente a tutte le decisioni del comitato Berlinese o non vorrebbe piuttosto dichiarare solennemente che si aspettassero *aver voce in capitolo*, trattandosi dell'organizzazione definitiva dell'istituto» (CM, b. 22, fasc. 1153, nrr. 2-4).8. L'11 aprile Ascoli aveva scritto a Monaci: «finisco per chiederle se Le piace d'unirsi col Flechia e con me e con qualche altro non canuto collega, nella formazione di un sottocomitato italiano per la Diez-Stiftung, dipendente o emanante da *quel* di Berlino» (CM, b. 1, fasc. 47, nr. 8). Il ruolo svolto da Ascoli nella costituzione della sezione italiana della «Diez-Stiftung» è chiarito nel *Carteggio Ascoli-Flechia* cit. (a XX, 7), pp. 393-405, 414, 425-26. Assai per tempo egli aveva dato la sua adesione al programma del comitato berlinese: vd. ZrPh, I (1877), p. 163, ma poi era stato messo in forte imbarazzo dall'iniziativa del gruppo viennese. Schuchardt lo convinse a sostenere l'idea dei tre comitati «indipendenti fra loro, ma animati da un intento comune» e a stendere il manifesto italiano della sottoscrizione, che porta la data del 20 aprile 1877. In questo *Appello agli studiosi italiani concernente la «Fondazione Diez»*, firmato, oltre che da Ascoli, da Caix, Canello, D'Ovidio, Flechia, Graf, Monaci e Rajna, e che fu pubblicato in diverse riviste, fra cui la R, VI (1877), pp. 319-20, e l'AGI, IV (1878), pp. 425-28: 427, veniva sottolineata però la priorità dell'iniziativa berlinese. Ascoli riteneva che «ciascuna nazione [dovesse pesare] naturalmente nella bilancia, secondo la ragion composta del suo valore negli studj e dell'entità del suo contributo», come scrisse il 30 aprile al professore di Graz, aggiungendo a proposito dell'*Appello*, redatto insieme a Flechia, il seguente commento: «il rispetto e l'affezione che io ho per Lei [...] ebbero parte grandissima nel determinare il concetto e la forma di quella povera scrittura. Ho secondato le sue aspirazioni per tutt'intera quella parte che da altri doveri e da altre convenienze mi era consentita. La mia propria spontaneità, o molto meno alcun mio proprio interesse d'una maniera qualsiasi, non ci hanno naturalmente nulla che fare in tutto questo. Assisto melanconico a una gara che non intendo bene. Si chiama la gente a far della offerte, se così le piace, e come le piace. La gente le farà, se vorrà, e come vorrà» [questa lettera, che si conserva nel fondo Schuchardt della Biblioteca Universitaria di Graz, è stata trasmessa alla curatrice del presente carteggio dal prof. W. Würdinger].

9. Cfr. CXLV e 5.

[Pisa, 7 maggio 1877]\*

C. A.

Da un pajo d'anni mi hai promesso quegli appunti sulle reliquie di rappresentazioni e commemorazioni liturgiche in Roma. Vuoi o no occupartene? non chiedo una disputazione: mi basterebbero notizie purchè venissero subito. Il peggio è che avevo io stesso richiamato la tua attenzione su certi fatti spigolati nei libri: e ora non so più nemmeno di che si tratti<sup>1</sup>. Potresti almeno quelli ridarmi a memoria? Il Le Monnier accenna voler correre nella stampa, e non voglio io esser cagione di ritardi<sup>2</sup>. Dovresti dunque vedere se puoi favorirmi di qui al 19 o 20: non più tardi. Se non puoi sia per non detto. Quanto alla fondazione D. tocca ai romanisti a mettersi in prima riga, e soprattutto all'A. che spero non si farà pregare. Io non vorrei darmi arie di ciò che non sono<sup>3</sup>. Addio di cuore e credimi

Tuo  
A. D'A.

P.S. La lettera viennese contro M. sarà di quel matto di Zamb...<sup>4</sup>

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Cfr. CI e 7-8; CII e 1; CV e 3; CXXXVIII e 1.

2. Cfr. CX, 1.

3. Ascoli aveva deciso (e forse D'Ancona ne aveva avuto sentore) che solo i docenti di filologia romanza dovessero firmare il manifesto italiano della fondazione Diez (cfr. CXLVI e 7-8); in questo modo furono esclusi nomi di prestigio, quali Bartoli, Carducci e Teza: cfr. *Il carteggio Ascoli-Flechia* cit. (a XX, 7), p. 395.

4. Cfr. CXLVI e 3-6. D'Ancona sembra identificare il detrattore di Mussafia con Zambrini, non dando evidentemente credito all'origine «viennese» della lettera.

[Roma, 9 maggio 1877]\*

C. A.

Hai ragione di lamentarti dei miei indugi. Per il venti farò in modo che abbi un appunto di quel poco che so sulle rappresentazioni romanesche. I fatti cui tu mi accennavi, mi pare che fossero certe rappresentazioni del Presepio, che si fanno qui nel Natale. Altro non ricordo. Anche di queste ti dirò quel poco che so<sup>1</sup>. - Della fondazione Diez m'aveva scritto lo Sch. che l'Ascoli aveva abbandonato l'idea del sotto-comitato. Per questo ti scrissi, perchè, se non si faceva là, si sarebbe fatto qua, e un po' diversamente. Ma là hanno fatto, e tanto bene che tutti rideranno alle nostre spalle. A me duole soltanto che non si sia tenuto conto della mia domanda di essere cancellato dai sottoscrittori<sup>2</sup>. Addio.

tuo  
E. Monaci

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Cfr. CXLVII e 1.

2. Effettivamente nella lettera inviata a Monaci in data 19 aprile 1877, cit. (a CXLVI, 7), Schuchardt gli aveva comunicato che Ascoli, dietro le sue insistenze, aveva «rinunziato all'istituzione del sotto-comitato», ma d'altra parte gli aveva anche fatto presente che, se il glottologo non fosse stato sollecitato da altri studiosi italiani a portare avanti la proposta viennese, avrebbe fatto marcia indietro. Le particelle deittiche usate da Monaci alludono rispettivamente all'azione di Ascoli, giudicata troppo filo-berlinese, e a quella che lo stesso Monaci ed altri avrebbero preferito intraprendere a sostegno del disegno austriaco, come si ricava anche da una lettera a Mussafia: «Ho veduto il vostro nome nel programma della Diez-Stiftung, e mi rallegro di cuore per quest'atto che afferma l'indipendenza da gente, ogni giorno più gravosa per la sua burbanza. Così si fosse fatto pure qui! E qui in Roma era tutto pronto, e l'Accademia dei Lincei sarebbe stato il primo centro del Comitato italiano. Ma l'Ascoli ha voluto fare un sotto-comitato. Venero quell'uomo e debbo credere che

non gli siano mancate forti ragioni per ciò. Ma è un fatto che qui in Italia si farà la figura di pecore tedesche, e ciò mi cruccia amaramente» (Carteggio Mussafia, cartone 12, lettera del 4 maggio 1877). Chiarificatrici anche le missive di Rajna a Monaci del 29 aprile e del 3 maggio (in CM, b. 21, fasc. 1077, nrr. 30 e 31). Nella seconda in particolare Rajna informava l'amico che la richiesta, spedita a Flechia, di cancellare i loro nomi dall'elenco dei sottoscrittori dell'*Appello* (cfr. CXLVI, 8) era arrivata troppo tardi, ma sosteneva pure che «dare spettacolo di discordia», facendo pubblicare una lettera di dissociazione, sarebbe stato un «rimedio molto peggiore del male». Contrasti e rivalità ritardarono di molto la realizzazione del progetto della fondazione. Un compromesso fu raggiunto solo nel 1880: il testo dello statuto, approvato dal re di Prussia, apparve nella ZrPh, IV (1880), pp. 624-27. La sede della fondazione fu fissata a Berlino e fu stabilito che dei sette membri del comitato direttivo cinque fossero nominati dalla Accademia Reale delle Scienze di Berlino, uno dalla Accademia Imperiale delle Scienze di Vienna, uno dalla Reale Accademia dei Lincei di Roma. Dei cinque rappresentanti dell'Accademia di Berlino uno doveva appartenere ad un paese di lingua neolatina. I professori prescelti furono Mommsen, Tobler, Waitz, Müllenhoff, Paris, eletti dall'Accademia di Berlino; Mussafia, eletto dall'Accademia di Vienna; Ascoli, eletto dall'Accademia dei Lincei; cfr. GFR, III, 7 (1880), p. 126. Il ruolo di rappresentante dell'Accademia dei Lincei, dopo la morte di Ascoli, fu assunto da Monaci: cfr. RAL, XVI (1907), p. 217.

Roma, 20 Maggio 1877

Carissimo Amico -

Più volte mi hai chiesto notizia di quelle *Rappresentazioni* che fino a pochi anni addietro suolevano farsi qui in Roma pel giorno dei morti, ed è tempo ormai che mantenga la mia promessa dicendotene quel poco che ne so<sup>1</sup>. Disgraziatamente ciò è tanto poco, che certo non basterà ad appagare i tuoi desiderj; ma le ricerche da me fatte su questo argomento rimasero finora sì sterili, che quanto potei apprendere dalla viva voce e dagli scritti degli eruditi riesce un commento assai magro a quello che io stesso altra volta ho veduto. - Fu nel 1861 che io vidi coteste Rappresentazioni invogliatone dalla descrizione che me n'aveva fatta un compagno di scuola. Nel giorno dei morti costui mi condusse al piccolo Cimitero dell'Ospedale di S. Giovanni, e là, nel mezzo della Cappelletta che vi è attigua, trovammo un palco di tavole, foggiate a guisa di scenario campestre, con ornamenti di stoffa, di mortella e di altre verzure e di trine. Sul palco erano collocate alcune figure, e queste figure, non so se di cera o di stucco, di grandezza naturale, componevano una specie di quadro plastico, che era la Rappresentazione. Non ricordo bene il soggetto di essa, ma parmi che si trattasse di un fatto biblico, e davanti al palco c'era un chierico, il quale ai visitatori distribuiva, mercè un'elemosina, due stampe ove la Rappresentazione era dichiarata e riprodotta a bulino. La riproduzione a bulino non era malfatta, e la dichiarazione che leggevasi nell'altro foglio, era nè più nè meno che un sermoncino da predicatore. Prima il fatto e poi la morale. Descritta la scena, venivano le considerazioni e quindi citazioni scritturali, autorità dei santi padri, fervorini. Nel fondo nulla di caratteristico, e tutto mostrava che, come le spese della Rappresentazione erano fatte dalla Confraternita del luogo, così il soggetto di essa, la sua sceneggiatura e la illustrazione a stampa dovevano essere opera del Cappellano. Al Cimitero dell'Ospedale di S. Spirito in Sassia, all'Oratorio della Confraternita della Morte in via Giulia vidi quadri simili, e altrettanto mi fu detto che si faceva nell'Ospedale di S. Maria della Consolazione presso il Foro, e

a S. Maria in Trastevere <sup>2</sup>. Dapertutto il popolo, in quel giorno e durante l'intero ottavario, traeva numeroso, e ben si vedeva che quel costume doveva essere molto inveterato nella città. Infatti alcune collezioni delle stampe con cui si dichiaravano quelle Rappresentazioni, risalgono più di un secolo addietro. Fra qualche centinaio che ne ho vedute dall'antiquario sig. Pieri <sup>3</sup>, ricordo che diverse appartengono al sec. XVII. Esse non differiscono punto dalle moderne. Una collezione assai più ricca mi dicono che la possiede monsig. r Scapaticci <sup>4</sup>, e sento che talune siano del sec. XVI; ma io non le ho vedute. Esse proverrebbero dalla Confraternita di S. Spirito, la prima cui volgarmente si attribuisca l'introduzione di quest'uso negli Oratorj e nei Cimiteri di Roma. Quanto questa opinione sia credibile, tu tanto dotto nella storia del nostro vecchio teatro, puoi giudicarlo meglio di me. Probabilmente nel sec. XVI abbiamo soltanto l'epoca in cui questi quadri plastici, queste forme rudimentarie ed insieme reliquie della drammatica medievale, passano dal popolo all'assoluto dominio degli ecclesiastici. Prima d'allora altre produzioni di questo genere non dovettero mancare, e chi ha letto nelle *Anriq. Ital.* del Muratori i *Frammenti di Storia romana*, ricorderà la descrizione di simili rappresentazioni, già d'argomento profano, ordinate a sollazzo del popolo nelle sue feste da Cola di Rienzo <sup>5</sup>. Fatti posteriori abbondano e sarebbe lungo e superfluo il raccoglierne per provar ciò di cui nessuno omai saprebbe dubitare. Noterò bensì che tali usanze, come in Roma, si praticarono ugualmente nelle provincie vicine, e quando nel 1650 Papa Innocenzo X bandì il giubileo, la nostra città vide in questo genere dei curiosi spettacoli. Dai più oscuri paeselli accorrevano pellegrinando le Confraternite coi loro stendardi, coi loro emblemi, colle loro vestimenta tradizionali. Simone Ruggeri, il diarista di quell'anno, si prese la cura di descrivercele tutte minutamente, ed in tutte troviamo sotto questo riguardo particolarità degne di nota, in tutte, sebbene variamente, vediamo espresse le stesse tendenze al simbolismo e alla rappresentazione figurata (a). Eccone qualche passo. - «Entrarono da Porta del Popolo..... La Compagnia del SS. Sacramento d'Ardea vestita di bianco, con il Clero; dopo questi venivano 12 Putte in sei coppie vestite da Angeli con candele accese nelle mani (pag. 209) - La Compagnia del Confalone di Palombara... L'ordine fu il seguente. Quattro Trombetti. Quattro Fratelli con Pacette in mano. I Lantermoni. Doi Putti vestiti da Angeli, ogn'vno con vna Banderola in mano sopra longa hasta inargentata, nella quale

si leggeva *Palumbaria*. 50 Coppie di Fratelli tutti con sacchi... Lo Stennardo... Cento altre coppie di Fratelli... Otto Putti vestiti da Angeli, li primi quattro con torcie accese in mano, e gli altri sonando Tiorba, Violino, Arpa, e Spinetta... Vn vago e pieno concerto di Musici... Vna macchina portatile... nella quale si vedeva un'antichissima Imagine... Cinque Vergini, due vestite da Angeli, e tre di finissimi e bianchi rocchetti. Altre tre vestite pur di rocchetti, quella nel mezzo portava una Croce... quella a mano dritta una Banderola di taffetà rosso <sup>6</sup> col motto *Fasciculus mirrae dilectus meus mihi*. L'altra alla sinistra vn'altra banderola di taffetà turchino con queste parole *Stabat Mater dolorosa juxta Crucem*. La prima in segno delle sette Allegrezze, e questa de' sette Dolori della B.V.... Doppo... tre altre Vergini superbamente vestite. 20 coppie di Donne. Doi fiaccole et un fratello <sup>7</sup> in mezzo a doi altre vestite alla medesima foggia con crocette in mano, che portava la prima banderola turchina del primo Dolore della B.V. con queste parole *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*. E così successivamente doppo ogni 20 coppie di donne uenivano tre di queste Vergini vestite come sopra, e quella nel mezzo portava la sua banderola... doppo... comparve la Musica... Otto Giovani vestiti da Angeli, tra quali andavano doi Vergini, vna vestita da S. Orsola con una banderola rossa in mano, e l'altra da S. Helena con la Croce nella destra, & in testa la corona. Vn'altra machina adobbata... che pareva esser portata sopra le spalle da 4 giovani vestiti da Angeli, dentro cui miravansi un'Immagine della B.V. ecc. ecc.» (Pag. 229.) Più curiosa ancora fu l'apparizione della «Compagnia de' SS. Cosma e Damiano di Castelforte in Regno, vestita di bianco, che rapresentò li seguenti Misterij l'vno doppo l'altro conforme qui si noteranno. Adamo ed Eva ignudi, coperti però le vergogne, & Adamo portava un'Albero con sopra un Serpente di carta pista. La Morte con vna falce in mano, che di quando in quando saltava. Vn'Angelo con vn calice, & vna Croce, oue erano dipinti tutti i Misterij della Passione. Vn Cristo vestito di lunga veste turchina, scalzo, legato da quattro Manigoldi mezzo tra uestiti e nudi, e dipinti le faccie e le vite di color rosso. I tre Apostoli Pietro Giovanni, e Giacomo scalzi, con le mani piagate, vestiti di bianco. Christo ignudo, coperto solo i fianchi e le parti vergognose, che haveva legate le mani dietro ad vna finta Colonna, che se la conduceva, con quattro manigoldi parimente mezzo tra vestiti e nudi, e dipinti come sopra le faccie, con fruste in mano, ch'alle volte fingevano di flagellarlo. Giuda il traditore, legato con la

corda al collo ad vn tronco di sambuco, che se lo portava in mano, vestito di lunga veste nera con tre Diavoli intorno, con fischi, sonagli, mezze spade di legno nelle mani, e corde, con le quali molte volte l'andavano strascinando. Vn'Ecce Homo, coperto come sopra, insanguinato, con una corona di spine in testa, con doi canne, & una nella destra, in mezzo à doi altri Manigoldi con mezze spade in mano, con le quali alcune volte fingevano di percoterlo. Vn Gobbo vestito di rosso, con berrettino in testa, doi fischi, e sonagli attaccati al naso, che portava in mano una piccola bandiera di taffetà rosso coll'arma del Popolo Romano *S.P.Q.R.*, che di quando in quando saltava. Vno vestito alla stracciona, con vn cappellaccio in testa, che sonava vna tromba in suono lugubre e mesto. Vn'Hebreo, che teneua come un processo nelle mani, che lo leggeua forte, e concludeua che condannaua alla morte Gesù Christo; seguittauagli appresso à mano manca vn che rappresentaua Pilato vestito da Presidente, che si lauaua le mani in un bacino portatogli da doi serui, & andaua dicendo ad alta voce: *To me ne lavo le mani.* Vn Christo con la Corona di spine in testa, Croce su le spalle, vestito di lunga veste rossa, circondato da sei Manigoldi mezz nudi, con spade e funi, con le quali alle volte lo strascinavano, in particolare quando quel sopradetto vestito da Hebreo lo condannaua. Santa Veronica col Sudario nelle mani. Le tre Marie vestite di vesti e manti neri; e quella nel mezzo portava un Crocifisso, avanti al quale andaua un Guercio, che rappresentaua S. Longino con vna lancia in mano, che molte volte pigliando la scorsa andaua con quello a ferirlo nel costato. Quattro Musici di quel Paese vestiti di cotte, ch'ad ogni lancia di S. Longino al Christo intonauano il uersetto del *Miserere* in tono pietoso all'usanza del Paese. Christo ignudo, comperto solo come sopra di taffetà turchino in atto di resuscitare con lo stendardo rosso nella sinistra fatto a bandiera, e colla destra staua in atto di benedire in mezzo à doi vestiti da soldati armati, che fingevano d'esser quelli, che fecero la guardia al Monumento. In ultimo veniva S. Michele Arcangelo con la spada in mano, con la quale minacciava doi demonij, che conduceua legati». (Pag. 297) Scorrendo il citato *Diario* del Ruggieri molte altre rappresentazioni vi si troveranno descritte, quali furon fatte in quell'anno dai Romani. Talune avevano recitativi e musica, altre erano mute; talune erano figurate da persone vive, altre da fantocci; e quali ritratte sulla tela a pennello per esser vedute di notte come *trasparenti* (uso continuato fino ai giorni nostri), quali finalmente eseguite per mezzo di fuochi artificiali.

Le Rappresentazioni del giorno de' Morti oggi sono cessate. Ma un'altra dell'istesso genere ne sopravvive, ed è quella che si fa tra il Natale e l'Epifania nella Chiesa di S. Andrea della Valle per figurare la visita dei Re Maghi al Christo infante. Così pure si continua, nel Natale, l'uso del Presepio. Molti privati lo fanno nelle case loro, ma il popolo trae principalmente a vedere quello dei Francescani della Chiesa d'Aracoeli sul Campidoglio, e l'altro nella vecchia torre dei Forti in Trastevere. La scena del Presepio generalmente si compone di praterie, boscaglie, colline, laghi, fiumicelli, torri, capanne, armenti, gruppi di pastori. Nel fondo una grotticella e dentro il Bambino sul fieno tra l'asino e il bue, con Maria e Giuseppe accanto. In distanza la stella che guida i Maghi d'Oriente. Le mamme sogliono portarvi i loro bamboli che vi recitano delle monodie o dei canti dialogati, e prima ci venivano anche i Ciociari a rappresentarvi i Pastori di Betlemme accompagnando altre canzoni col suono dei loro pifferi di montagna<sup>1</sup>. Ma oggi non si vedono più, perchè la Questura li ha banditi.

(a) *Diario dell'Anno del Santiss. Giubileo M.DC.L. Celebrato in Roma dalla Santità di N.S. Papa Innocentio X.* Raccolto da Gio. Simone Ruggieri Romano<sup>2</sup>.

il tuo  
E. Monaci

1. Cfr. CXLVII e 1.

2. Sull'arciconfraternita di S. Spirito in Sassia, sulla chiesa di S. Maria dell'orazione e morte in Via Giulia, sull'ospedale di S. Maria della Consolazione presso il Foro, sull'oratorio del cimitero di S. Maria in Trastevere, vd. Matizia MARONI LUMBROSO - Antonio MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma, Fondazione Marco Besso, 1963, pp. 230-31, 259-61, 282-86, 407-14 (con bibliografia sulle rappresentazioni sacre in Roma per l'ottavario dei morti). Sull'organizzazione e le attività delle confraternite romane, vd. anche il vol. V della rivista «Ricerche per la storia religiosa di Roma», dedicato a *Le confraternite romane esperienza religiosa, società, committenza artistica*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1984. Dell'ospedale di Santo Spirito aveva parlato anche Thomas: cfr. CI, 13. Cenni descrittivi sulle «strane Rappresentazioni di storia dei martiri e di scene bibliche» che si svolgevano nei cimiteri di Roma durante la settimana dei morti si trovano anche in F.

- GREGOROVIVS, *Passeggiate romane* (traduz. di Edita T. IMPERATORI), Roma, Spinosi, 1965, nel capitolo *Figure romane* (1853), pp. 259-326; 262-72, 285-90, 306-308.
3. Pietro Pieri, titolare di una libreria antiquaria sita in Piazza Poli, nr. 70 (cfr. *Guida Monaci*, 1875, p. 131). Notizie sui più importanti librai antiquari attivi a Roma nel secolo scorso sono reperibili nel volume di F. CRISTIANO, *L'antiquariato librario in Italia. Vicende, protagonisti, cataloghi*, Roma, Gela, 1986, pp. 33-34.
4. Paolo Scapaticci. Dal 1851 era *scriptor* per l'ebraico presso la Biblioteca Vaticana; cfr. J. BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque Vaticane* cit. (a III, 4), p. 231.
5. Cfr. ANONIMO ROMANO, *Cronica*, a c. di Giuseppe PORTA, Milano, Adelphi, 1979, pp. 150-51, 165-67, 184-87, 246-47.
6. Nel testo a stampa: «rosso».
7. Qui Monaci ha saltato le seguenti parole del testo a stampa: «nel mezzo con torcia à vento. Vna Vergine vestita di rocchetto bianco».
8. Tutte le informazioni trasmesse da Monaci in questa lettera (tranne i riferimenti alle processioni descritte da G.S. Ruggieri) furono utilizzate da D'Ancona nell'ultimo capitolo delle *OT*, II, pp. 295-317: 308-309, poi riproposto e ampliato in *OT*<sup>2</sup>, II, pp. 197-232: 216-19; cfr. CII, 1.
9. I passi citati sono tratti dal *Diario dell'anno del Santiss. Giubileo MDCL celebrato in Roma dalla Santità di N.S. Papa Innocentio X*, raccolto da Gio. Simone RUGGIERI (non Ruggeri, come scrive due volte Monaci), Roma, Moneta, 1651, pp. 209, 229-31, 297-98; la trascrizione di Monaci ha lievi varianti di carattere grafico rispetto alla fonte.

CL

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 23 maggio 1877]\*

C. A.

Grazie delle notizie che mi hai comunicato; meglio poco che nulla<sup>1</sup>.

Avrai ricevuto forse da Marburg (penso che te l'avrà fatto mandare Stengel) un catalogo di cose italiane<sup>2</sup>, dove c'è il facsimile dell'edizione fiorentina<sup>3</sup>, forse utile al Molteni<sup>4</sup>, e l'Allacci che a te potrebbe far comodo<sup>5</sup>.

Il Molteni stesso avrà ricevuto due opuscoli di Laude che gli mandai a nome del Targioni<sup>6</sup>; ce n'ho un altro pure del Targioni, in formato grande, che spedirò con occasione<sup>7</sup>. Dico con occasione, perchè di persona non verrò a Roma chi sa per quanto tempo, essendo stato *riparato* nella Giunta di Licenza<sup>8</sup>. Dirai al Ferrajoli che degli opuscoli per nozze Teza gli mandai quel che ebbi in doppio<sup>9</sup>. Sarebbero andati perduti? Ne dubito, vedendo che non risponde neanche ad una mia cartolina, nella quale gli dicevo che avevo trovato per lui i due volumi mancanti del Giornale dei Letterati, e desideravo mi dicesse qual era l'altro volume difettoso di alcuni fogli<sup>10</sup>. Gli aggiungevo che in cambio, il Ferrucci<sup>11</sup> avrebbe preso, se potevan trovarsi, le Vite degli illustri Romani del Ranalli<sup>12</sup>. Non ho visto il Manifesto per la fondazione Diez<sup>13</sup>. Addio

Tuo  
A. D'A.

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Cfr. la lettera precedente.

2. D'Ancona si riferisce assai probabilmente al Catalogo Elwert citato nella lettera successiva, che però non è stato reperito.

3. Si tratta evidentemente del facsimile dell'edizione, assai rara, delle *Laude* del B. JACOPONE, Firenze, Francesco Bonaccorsi, 1490. Su questo testo si baserà l'edizione promossa dalla SFR, nella collana «Documenti di storia letteraria»: *Laudi di Frate*

*Jacopone da Todi secondo la stampa fiorentina del 1490 con prospetto grammaticale e lessico*, a c. di Giovanni FERRI, Roma, 1910.

4. D'ANCONA, in *Jacopone da Todi* cit. (a VI, 6), p. 7, n. 1, riferisce che Molteni, prima di morire, aveva raccolto parecchi materiali «senza risparmiare viaggi e ricerche», per realizzare una nuova edizione delle poesie di Jacopone. La notizia è confermata nelle *Opere volg.* I, col. 511.
5. Si tratta dell'antologia di L. ALLACCI, *Poeti antichi* cit. (a XVI, 3).
6. Ottaviano Targioni-Tozzetti (Mercatale di Vernio, Pistoia, 1833 - Livorno 1899)\*. Non è chiaro a quali opuscoli D'Ancona si riferisca: se ne parla genericamente anche a CXLV e 5, come di «pubblicazioni del Targioni».
7. Le cautele di D'Ancona fanno pensare ad un opuscolo piuttosto raro e di un certo valore economico: potrebbe dunque trattarsi della *Novella allegorica di Jacopone da Todi*, illustrata da O. TARGIONI TOZZETTI, Livorno, Tip. Vigo, 1877, in 8°, «edizione di soli 55 esemplari non posti in commercio, de' quali alcuni in finissime pergamene di Roma» (*Opere volg.* I, col. 513).
8. Cioè nominato membro di una commissione negli esami di licenza liceale.
9. In data 24 aprile 1877, Ferraioli aveva scritto a D'Ancona: «Dall'ottimo Monaci avrai avuto i cunti popolari [...]; non so se Ti ha comunicato il mio desiderio d'averne qualche altro degli opuscoli per nozze Teza. Pregoti soddisfarlo» (CD'A II, ins. 15°, b. 520, nr. 65). Oltre al saggio danconiano cit. a XCIX, 1, in occasione delle nozze di Teza con Annunziata Perlasca (27 marzo 1877), furono pubblicati altri quattro opuscoli, i cui estremi bibliografici sono segnalati in C. FRATI, *Bibliografia di E. Teza. Indice cronologico dei suoi scritti a stampa e di quelli che lo riguardano (1855-1913)*, Venezia, Officine grafiche di Carlo Ferrari, 1913, nr. 727-731.
10. Il carteggio di G. Ferraioli non si conserva nell'omonimo fondo della Biblioteca Vaticana. Le cinque lettere danconiane presenti tra gli «Autografi Ferraioli» sono indirizzate a personaggi diversi da Ferraioli stesso. La cartolina spedita al marchese a cui allude D'Ancona non è stata dunque reperita: essa rispondeva comunque alla richiesta formulata da Ferraioli nella sua da Roma del 29 aprile 1877: «P.S. [...] io Ti riprego di non dimenticare i due volumetti del Giorn. di Pisa Fabbronico che mi manca +[sono i tomi 99 e 100 più sedici facce del ]+» (CD'A, II, ins. 15°, b. 520, nr. 66). Come si vede, lo scrivente aveva dimenticato di indicare il volume lacunoso. Il «Giornale de' Letterati» fu pubblicato a Pisa dal 1771 al 1796 (102 tomi), sotto la direzione di mons. Angelo Fabroni: cfr. Valerio CASTRONOVO, Giuseppe RICUPERATI, Carlo CAPRA, *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1976, p. 228.
11. Michele Ferrucci (Lugo di Romagna 1801 - Pisa 1881)\*. Su questo letterato della vecchia guardia, che nell'Università pisana fu professore di diverse discipline e che dal 1851 al 1859 insegnò eloquenza italiana, «tenendo per testo gli Ammaestramenti del Ranalli», vd. anche D'A.-Novati I, pp. VI-VII e n. 3; XVI, n. 27; D'A.-Novati III, p. 15, n. 8; D'A.-Novati IV, pp. 186-87, n. 20.
12. Ferdinando RANALLI, *Vite di uomini illustri romani dal risorgimento della letteratura*

*italiana*, 2 tomi, Firenze, P. Pagni, 1838-40.

13. Si tratta dell'*Appello* cit. (a CXLVI, 8). Monaci invierà questo manifesto a D'Ancona interfoliato nella sua lettera di risposta del 28 maggio 1877.

CLI  
MONACI A D'ANCONA

[Roma, 28 maggio 1877]\*

Caro Amico,

Se la notizia che ti mandai ti ha lasciato dei desiderj, e credi che io possa darti su qualche punto altre addizioni, dimmelo francamente<sup>1</sup>. Farò di compiacerti come meglio potrò. Mi spiace vivamente di sapere che a te pure è toccato un po' di riparazione<sup>2</sup>... Ma ora tira questo vento, e chi sa per quanto ne avremo. Se mi riuscirà, io vorrei nell'Autunno dare una corsa in Toscana e allora verrei senza dubbio a rivederti a Pisa. A proposito di riparazioni, ora tocca alle Biblioteche. Hai saputa la nomina di Narducci a Prefetto della Nazionale di Firenze<sup>3</sup>? Ieri vidi il Ferrajoli, il quale dice di aver ricevuto tutti gli opuscoli, ma che per risponderti attende di aver trovato il cambio per Ferrucci<sup>4</sup>. Anche il Molteni aveva ricevuto tutto. Credo che a quest'ora t'avrà scritto<sup>5</sup>. Il Catalogo Elwert lo conoscevo e io stesso mandai all'Elwert il tuo indirizzo perchè te ne spedisse una copia<sup>6</sup>. Quanto alle edizioni del Jacopone, ho potuto avere soltanto la romana: avevo chiesta anche la fiorentina, ma non giunsi in tempo<sup>7</sup>. Aspetto ora di sapere se m'è toccato altrettanto del Pilli e dell'Allacci<sup>8</sup>. Qui dentro troverai il manifesto per la fondazione Diez. Per tua norma io non ho avuto parte nella compilazione di esso, e l'ho conosciuto soltanto dopo molti giorni che era pubblicato<sup>9</sup>. Ma lasciamo le cose spiacevoli, ed eccoti una notizia che m'auguro ti sia gradita. Il Manzoni ha finalmente trovato l'editore per la Biblioteca italiana<sup>10</sup>. Questi è il Bocca (Casimiro)<sup>11</sup>, col quale mi sono abboccato recentemente anch'io e ho potuto assicurarmi che si potrà trattare sul serio. Egli mi ha detto che da vario tempo andava mulinando un disegno simile e quindi è da sperare che prenderà la cosa con impegno. La sua idea, che sarebbe anche la mia, è di non fare programmi, ma di preparare tutto in silenzio e al più presto possibile dar fuori uno o due volumi di saggio. Il Bocca prometterebbe per ora dai 20 ai 25 fr. per foglio - in seguito di più se la cosa non procederà male. Ogni volume dovrebbe comporsi di 25 o 30 fogli di stampa<sup>12</sup>. - Prima di sentire qualunque altro degli amici, ne scrivo a te, perchè se hai

intenzione di appoggiare l'impresa e di preparare qualche volume, possa io saperlo in tempo. Qui in Roma parlai in genere della cosa col Gargioli<sup>13</sup>, ed egli mi disse che avrebbe a suo tempo curato volentieri una edizione del *Pecorone*, seppure avesse trovato chi faccia nella edizione lo studio sulle fonti delle Novelle<sup>14</sup>. - Basta: ora t'ho avvisato e spero che tu non ricuserai appoggio e cooperazione a quest'impresa, che è pure tanto necessaria e tanto desiderata. Trovare un editore buono per una edizione di questo genere non era cosa facile, e se ora l'abbiamo trovato, facciamo che costui non si raffreddi e prendiamolo in buon punto. Hai il recente opuscolo del Borgognoni "Un sonetto in una canzone"<sup>15</sup>? Addio, amico mio, voglimi bene e credimi sempre il tuo

E. Monaci

\* Dal timbro postale.

1. Cfr. la lettera CXLIX.

2. Cfr. CL e 8.

3. Cfr. LXVI, 5.

4. Cfr. CL e 9-12. L'8 agosto 1877 Ferrajoli stesso scriverà a D'Ancona: «Ho trovato il Ranalli ma vi mancano le vite di Zacchia e Pinelli, però non ho creduto prenderlo sperando sempre trovarne uno completo. Se per altro il F. si contenta d'averlo così, scrivimelo e sarà suo» (C. D'A. II, ins. 15°, b. 520, nr. 67).

5. Cfr. CL e 6-7. In CD'A II non si conserva nessuna lettera di Molteni che faccia riferimento alle pubblicazioni speditegli da D'Ancona.

6. Cfr. CL e 2. Sulla casa editrice fondata da Noa Gottfried Elwert (Reutlingen 1807 - Marburgo 1873) e passata poi in gestione al figlio, vd. *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. XLVIII, Lipsia, Duncker & Humblot, 1904, pp. 341-42.

7. Per quanto riguarda l'edizione fiorentina, cfr. CL, 3. L'edizione romana a cui Monaci si riferisce è la raccolta intitolata *I cantici del Beato Jacopone da Todi*, allestita da Giovanbattista MODIO, Roma, Hipp. Salviano, 1558.

8. Cfr. CL e 5. Il Pilli dovrebbe essere la *Raccolta di rime antiche*, fatta da Nicolò PILLI, Roma, Antonio Blado, 1559.

9. Cfr. CL e 13; CXLVIII e 2; e vd. la riproduzione allegata.

10. Cfr. CIV e 5-7. Dopo avere accennato, in una lettera dell'11 maggio 1877, alla possibilità che C. Bocca si facesse editore della Biblioteca classica italiana, L. Manzoni aveva scritto a Monaci il successivo 25 maggio: «il Bocca alla nostra proposta di dare lire 25 per foglio di stampa non si è ritirato. [...] però noi non possiamo promettere nulla, finchè non si è fatto un contratto». Occupato in affari patrimoniali, quell'estate Manzoni fu costretto a trascurare il progetto e in seguito l'interesse dell'editore



sembrò svanito: cfr. la lettera datata Bologna, 29 dicembre 1877. Il 21 agosto 1878 sottopose a Monaci una nuova idea: «Ho scritto a Bocca una letterina che spero gioverà a smuoverlo; mentre in caso contrario vengo a fatti un nuovo progetto. Trattandosi di una spesa da 700 ad 800 franchi, ma perchè noi due e terzo il Galeati non potremmo tentarvi l'impresa. A male andare perderemo 300 lire per uno, e questo non mi sembra una gran cosa». Ma poco dopo, il 27 agosto, si mostrò di nuovo convinto della necessità di ricercare la copertura di un editore: «Ricevo in questo momento le tue del 26 e vi rispondo unendovi la lettera del Bocca, dalla quale rileverai che bisogna per il nostro affare rivolgersi al Loescher, e trattare con lui come tu proponi essendo giustissime le riflessioni che fai» (CM, b. 15, fasc. 796, nrr. 48, 49, 50, 52, 55, 61, 62). Inutile dire che neanche con Loescher si arrivò ad un accordo, né questo indusse Manzoni ad abbandonare i suoi propositi: vd. CLXXIX, 2.

11. Casimiro Bocca (Torino 1832 - 1883)\*. Dal 1870 era unico proprietario della casa editrice e libreria F.lli Bocca, fondata a Torino dal padre Giuseppe, noto editore risorgimentale, che nel 1857 ne aveva lasciata la direzione ai figli Bernardo, Casimiro e Silvio.

12. Le condizioni che erano state proposte più di un anno prima da N. Zanichelli risultavano economicamente meno vantaggiose: cfr. CVII e 2-6.

13. Carlo Gargioli (Firenze 1840 - Padova 1887): vd. D'A.-Mussafia, p. 175, n. 16.

14. Anche questo progetto, come del resto l'intera collana di classici promossa da Manzoni e da Monaci, non fu realizzato.

15. Adolfo BORCOGNONI, *Un Sonetto in una canzone*, Ravenna, Maldini, 1877. L'opuscolo fu brevemente recensito in GFR, I (1878), nr. 1, p. 62.

## APPELLO AGLI STUDIOSI ITALIANI

CONCERNENTE

### LA « FONDAZIONE DIEZ ».

---

Com'è noto, in Allemagna s'è da qualche tempo introdotto l'uso lodevolissimo d'onorare gl'illustri trapassati, piuttosto che con statue o altri siffatti monumenti, con delle 'fondazioni' le quali, intitolate dal loro nome, giovino in qualche modo al progresso delle scienze o discipline in cui quegli si furon segnalati, o tornino comunque in qualche beneficio dell'universale. Tale è, per esempio, la 'Fondazione Bopp', istituitasi, alcuni anni sono, per promuovere gli studj glottologici in generale.

Ora, da molti fra i discepoli e ammiratori dell'illustre romanologo FROENICO DIEZ, morto il 29 maggio dell'anno scorso, si è sentito il vivo desiderio d'intitolare dal suo nome una *fondazione* che abbia per iscopo di promuovere studi e lavori nel campo di quella filologia romana della quale egli ben può chiamarsi il fondatore, e, incoraggiandone il progresso sulla via tracciata dal gran Maestro, giovi così ad ampliare e fecondare le nobili resultanze da lui conseguite e serbi a un tempo ognor viva e presente la memoria de' suoi meriti imperituri.

Quindi è che da alcuni dei principali filologi e romanisti alemanni volendosi mandare ad effetto questo pensiero, già nato pur nell'animo di parecchi studiosi anche fuori della Germania e particolarmente in Italia, s'ordinò dapprima un Comitato in Berlino, poi un altro in Vienna, facendosi appello da entrambi (1) a quanti v'hanno, in qualsiasi paese, discepoli e ammiratori del gran romanologo per l'istituzione di una

#### ' FONDAZIONE DIEZ '

e invitandosi a prendervi parte anche tutti coloro a cui in generale sta a cuore il progresso del lavoro scientifico, siano essi di stirpi latine, le cui lingue il Diez insegnò primo a rettamente conoscere nelle loro reciproche attinenze e nella loro intima natura,

---

(1) La circolare del comitato berlinese porta la data del 1° febbraio 1877 e le firme dei professori Bonitz, Ebert, Gröber, Herrig, Mahn, Mätzner, Mommsen, Müllenhoff, von Sybel, Suchier, Tobler, Zupitza. Quella del comitato viennese, la data dell'11 aprile 1877 e le firme dei professori Demattio, Hortis, Martin, Miklosich, Mussafia, Schuchardt.

siano essi suoi connazionali, che per opera di questo illustre concittadino videro così notevolmente accresciuto l'onore degli studj alemanni.

Non s'è ancora definitivamente fermato il modo in cui dovrà essere usufruttato il capitale che si vuol così raccolto al fine di promuovere il lavoro scientifico nell'ambito degli studj romanzi. Ma l'intento principale è di conseguire un reddito con cui premiare, a determinati periodi, quelle più meritevoli opere che si pubblicheranno nel campo degli studj neo-latini, e ciò sempre senz'alcuna distinzione circa la nazionalità degli scrittori, e, per quanto sia possibile, pur facendo che ai giudizj prendano parte de' periti d'ogni paese. Si vorrebbero anche assegnare de' premj alle migliori Memorie intorno a temi da proporsi. Chiusa poi la raccolta dei fondi, pel che è fissato il 31 dicembre del 1877, la 'Fondazione Diez' sarà annessa a uno dei primarj Istituti scientifici, da cui ne dipenderà indi innanzi l'amministrazione.

I sottoscritti docenti italiani di filologia neo-latina, costituitisi in 'Comitato per la fondazione Diez', rivolgendosi ora come fanno anch'essi ai loro concittadini per invitarli a concorrere a codesta bell'opera, non dubitano punto che questi ben sentiranno come incomba alla primogenita fra le stirpi latine di mostrare in quest'occasione la sua viva gratitudine e la sua profonda venerazione a quel glorioso che fondava la scienza delle lingue romanze, e di contribuir così ad un tempo all'incremento d'una disciplina, la romanologia, che dovrà far parte essenziale della cultura de' popoli neo-latini. Essi tengono per fermo che gli studiosi italiani, in questa nobile gara internazionale, risponderanno degnamente alla fiducia espressa negli appelli che ci vengono d'oltralpi e che già hanno trovata pronta adesione anche in Francia, in Inghilterra ed in Rumenia.

Il contributo, al quale sono invitati gli studiosi italiani, sarà incassato dal libraio-editore signor Ermanno Loescher (che ha casa a Torino, a Roma e a Firenze), pregato dai sottoscritti a far da tesoriere. Chiusa la colletta con la fine dell'anno, e previa pubblicazione di un conto particolareggiato di quanto si sarà raccolto e dei nomi dei singoli contribuenti, i fondi saranno trasmessi al comitato di Berlino dal quale è partito il primo impulso e col quale non può dubitarsi che abbia a procedere di pieno accordo anche il comitato di Vienna, comuni essendo gl'intenti e diventando perciò come necessaria anche la piena concordia nei mezzi. Se però qualche offerta o promessa fosse vincolata a particolari condizioni, non per questo i sottoscritti l'accetteranno con minor riconoscenza.

Milano o Torino, il 20 aprile 1877.

GRAZIANO ASCOLI (Milano),  
NAPOLEONE CAIX (Firenze),  
UGO ANGELO CANELLO (Padova),  
FRANCESCO D'OVINO (Napoli),  
GIOVANNI FLECHIA (Torino),  
ARTURO GRAF (Torino),  
ERNESTO MONACI (Roma),  
PIO RAJNA (Milano).

CLII

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 6 giugno 1877]\*

C. A.

Gli appunti inviati mi bastano, e fossero stati anche meno, ho fretta di finire questa benedetta stampa <sup>1</sup>.

Quanto alla nuova Biblioteca c'è sempre il *punto nero* che altra volta additai. Per far qualche cosa di nuovo, di diverso e di utile si dovrebbero fare edizioni sui testi. Ma chi paga le spese dei testi? Vanno sul compenso? E allora dato il caso di molte e costose collazioni e viaggi ecc., che cosa resta? Questo è il punto da schiarire, e non mi par di poca importanza <sup>2</sup>.

Dato che ogni cosa si schiarisse e si combinasse il Rajna potrebbe addossarsi il Morgante e il Bojardo <sup>3</sup>. Si potrebbe sentire il Fornaciari per il Boccaccio, che credo potrebbe far bene <sup>4</sup>. Il Novellino sui vari codici si potrebbe fare dal Papanti, che ha tutte le varie lezioni, e darne <sup>5</sup>. Quando si potesse penetrare in Vatic. e vedere se è vero che vi siano Commedie inedite del D'Ambra - potrebbe incaricarsi della ricerca il Ferr. <sup>6</sup> - Si potrebbero unire alle edite, e io me ne occuperei volentieri. È uno dei migliori Comici del 500, e meriterebbe ristampa migliore della triestina <sup>7</sup>. Addio

Tuo  
A. D'A.

Il programma D. mi pare un imbroglio <sup>8</sup>. Manderò presto i libri al F. <sup>9</sup> e dentro l'opuscolo pel Molteni <sup>10</sup>.

Carlolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Cfr. CLI e I. La stampa in corso era quella delle OT.
2. Cfr. CLI e 10-14. D'Ancona aveva già espresso gli stessi dubbi a proposito delle condizioni offerte da Zanichelli: cfr. CVIII e 4-5.
3. Proprio l'anno precedente P. RAJNA aveva pubblicato *Le fonti dell'Orlando furioso* (Firenze, Sansoni, 1876), ma già da anni era considerato il massimo esperto italiano

di letteratura cavalleresca. Del resto il suo primo lavoro in questo campo era stato la dissertazione, rimasta inedita, *I poemi e i romanzi italiani dalle origini all'età del Pulci e del Boiardo*, con cui aveva conseguito il diploma della Scuola Normale. Vd. anche Renato BARILLI, *Il Boiardo e l'Ariosto nel giudizio del Rajna*, in *Il Boiardo e la critica contemporanea. Atti del Convegno di studi su Matteo Maria Boiardo* (Scandiano-Reggio Emilia 25-27 aprile 1969), a c. di Giuseppe ANCESCHI, Firenze, Olschki, 1970, pp. 61-72.

4. Raffaello FORNACIARI (LUCCA 1837 - FIRENZE 1917)<sup>4</sup> aveva già realizzato un'antologia boccacciana destinata alle scuole, *Novelle ad uso dei giovani scelte dal Decameron con commenti filologici e rettorici*, Milano, Bettoni, 1870, volume poi riveduto e riproposto nel 1889 nella famosa «Biblioteca scolastica di classici italiani» diretta da Carducci per l'editore G.C. Sansoni. Per i successivi lavori di Fornaciari relativi a Boccaccio, vd. Guido TRAVERSARI, *Bibliografia boccaccesca I. Scritti intorno al Boccaccio e alla fortuna delle sue opere*, Città di Castello, S. Lapi, 1907, nrr. 313, 397, 398, 455, 511, 706.

5. Cfr. il *Catalogo dei novellieri italiani in prosa raccolti e posseduti da Giovanni Papanti*, voll. 2, Livorno, Vigo, 1871, recensito da D'ANCONA, in NA, XIX (1872), p. 930 (*D'A.-Bibl.*, nr. 228). Qualche anno prima D'ANCONA aveva pubblicato il saggio su *Le fonti del Novellino*: cfr. III, 13.

6. G. Ferraioli aveva libero accesso alla Biblioteca Vaticana: cfr. III, 3.

7. D'Ancona allude all'edizione nella «Biblioteca Classica Italiana» delle *Commedie di Francesco D'Ambra cittadino e accademico fiorentino del sec. XVI*, Trieste, Sez. Lett. Art. del Lloyd Austriaco, 1858.

8. Cfr. CLI e 9.

9. È probabile che D'Ancona si riferisse ancora a Ferraioli, al quale aveva promesso di inviare alcuni volumi del «Giornale dei letterati» di Pisa: cfr. CL e 10.

10. Cfr. CL e 7.

Roma, 7 Giugno 1877

C. A.

La proposta che ti comunicai per la Biblioteca, non è una proposta che il Bocca fa definitivamente e per sempre. Egli dice: è una impresa che ha grandi difficoltà, ma sono disposto a fare una prova seria: a chi voglia unirsi meco offro queste condizioni. Se le cose andranno meglio, miglioreremo le condizioni; se invece riusciranno a male, ognuno sarà libero di non continuare<sup>1</sup>.

Ciò posto, dico anch'io: per far questa prova ed evitare per quanto sia possibile le difficoltà, non sarebbe il caso di scegliere un testo che non richiedesse nè viaggi nè forti spese per collazioni, e così potersi accontentare di quelle 800 o 1000 lire che darebbe in compenso l'editore? - Si tratta di cominciare, e bisogna ricordarsi che se non si viene mai a questa risoluzione di sacrificare nel principio qualche cosa, resteremo sempre nella tristissima condizione di non aver mai buone edizioni dei nostri scrittori, o di farle per conto del Romagnoli che ci paga con un po' di carta stampata<sup>2</sup>. Non c'illudiamo: perchè d'un testo del 300 o del 500 si vendano qui 300 esemplari, ci vuol molto. Forse incamminando bene la impresa, ci giungeremo; ma per ora non possiamo ammetterlo a priori. Se dunque un editore ci fa per ora una proposta come quella del Bocca, non mi par punto disprezzabile. Che danno in Francia? che danno in Germania per edizioni simili? Gli editori ti prometteranno 30 o 40 fr. a folio dopo venduti tre o quattrocento esemplari dell'opera. Le società come quella degli *Anciens Textes* o quella di Stoccarda<sup>3</sup> ti daranno incondizionatamente 30 fr. a folio, ed ecco tutto: e quei paesi lì si trovano per questo rispetto in condizioni assai ben diverse dalle nostre. Che potremmo dunque ragionevolmente sperare qui, in questo momento? peggio sì, ma non meglio. - Forse che il Papanti troverà per il Suo Novellino un editore che gli offre condizioni migliori? Non mi sembra troppo facile. Tuttavia, se questo fosse, amerei saperlo, perchè sarebbe un argomento che farei valere presso il Bocca. Ma se ciò non è, allora perchè non comincia appunto il Papanti che ha il suo lavoro pronto<sup>4</sup>; non comincia, dico, questo esperimento il quale, se ben fatto, potrà incamminare

la cosa al meglio? - Amico mio, tu hai troppo buonsenso e devi riconoscere con me che da queste strette in cui siamo, non ci caveremo, se tutti non vi mettiamo la nostra parte di annegazione e di buon volere. E in questi casi è da voialtri che avete maggior merito e reputazione, che si aspetta l'esempio; e quell'impulso che solo potrà avviare le cose come tutti desideriamo.

Credo che tra giorni il Manzoni verrà a visitarti in Pisa per questo oggetto<sup>5</sup> e spero intanto che vorrai almeno esplorare il Papanti. Sarebbe una ottima scelta il Novellino quando non vi mancassero le illustrazioni tue.

Riguardo al D'Ambra troverò il modo di verificare se c'è nulla alla Vaticana. Al F. non ne parlo, perchè si fa sempre più difficile il suo umore<sup>6</sup>.

Addio

Tuo  
E. Monaci

1. Cfr. CLI e 10-12.
2. Come si è già detto, G. Romagnoli era l'editore della Commissione bolognese per i testi di lingua e pubblicava, oltre al Prop, la «Collezione di opere inedite o rare» e la «Scelta di curiosità letterarie» (cfr. XXXIV, 6). L'unica forma di compenso prevista per gli autori erano alcune copie dei testi da loro curati. Gravi infatti furono le difficoltà economiche che Zambrini dovette fronteggiare, a causa dell'esiguità e dei ritardi delle sovvenzioni ministeriali, per tutto il periodo che fu alla testa della Commissione; più volte lo stesso Romagnoli arrivò ad interrompere la pubblicazione dei volumi della «Collezione», come rappresaglia per i mancati pagamenti. Le spese per la «Scelta» gravavano invece esclusivamente sull'editore e le pubblicazioni di questa collana furono più regolari: cfr. M.E. FRANCA e E. MELLI, *Francesco Zambrini* cit. (a LIII, 3), pp. 46, 49-52, 70-90.
3. La «Société des anciens textes» era stata fondata a Parigi nel 1873 con lo scopo di promuovere la pubblicazione dei monumenti linguistici e letterari della Francia. Aveva inaugurato le sue edizioni nel 1875, con due volumi a c. di G. PARIS (Parigi, Didot): la raccolta *Chansons du XVIème siècle, publiées d'après le manuscrit de la Bibliothèque Nationale de Paris* e l'album di fotoincisioni *Les plus anciens monuments de la langue française (IXe et Xe siècle)*, vd. la rec. di L. LEMCKE, in ZrPh, I (1877), pp. 135-37, e l'art. di P. RAJNA, *L'opera di G. Paris nella Société des anciens textes*, in «Bullettino della SFR», n. 5, 1903, pp. 21-24. Il «Literarischer Verein Stuttgart», presieduto da Adelbert von Keller (vd. CCXXVII, 5), sin dal 1849 promuoveva la pubblicazione di testi antico-tedeschi.
4. Cfr. CLII e 5. Papanti non pubblicò mai un'edizione del *Novellino*.
5. Si ricordi che proprio da L. Manzoni era partita l'iniziativa della collana di classici italiani: cfr. CIV e 5-7.
6. Cfr. CLII e 6-7.

[Pisa, 5 settembre 1877]\*

C. A.

Un professore Livornese, il sig. Levantini Pieroni<sup>1</sup>, vorrebbe far una pubblicazione nuziale. Essendo provenzale la sposa, vorrebbe possibilmente avere una poesia in lingua d'oc, preferibilmente antica, certamente inedita e di soggetto amoroso: non brutta, e pudica. Essendosi egli rivolto a me, io gli dissi che ne avrei richiesto un amico, che sei precisamente tu. Dimmi se puoi favorirmi. Le nozze essendo d'ottobre bisognerebbe far presto: ma trattandosi di una sola poesia, si può far presto davvero<sup>2</sup>.

Aspettai poi inutilmente il Manzoni per conferire sul noto progetto<sup>3</sup>: vidi invece con piacere il Molteni<sup>4</sup>.

Tu sei sempre al mare? e il bambino come va<sup>5</sup>? Addio e credimi

Tuo  
A. D'Ancona

Fammi il piacere di dire allo Gnoli che ho scritto a Weimar per sapere se e come si potrebbero avere i due codici, e che gli scriverò appena abbia notizie<sup>6</sup>. Non te ne scordare.

Carlolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Giuseppe LEVANTINI-PIERONI, nato a Livorno nel 1837, all'epoca insegnava nell'Istituto tecnico e nel Ginnasio «Niccolini» della sua città. Nel 1884 passò a Firenze come professore di letteratura italiana alla Scuola Normale Superiore Femminile. A partire dal 1856 aveva frequentato la Scuola Normale Superiore di Pisa, divenendo amico di Carducci, Chiarini, Puccianti, Formaciari. Oltre a vari scritti di critica letteraria, pubblicò un romanzo, *Le Vittime*, «où, pour la première fois en Italie, on appliquait la théorie de Darwin à l'histoire, à la philosophie et à la sociologie (deux ed., 1871, 1885)» (De Gubernatis, *DIEML*, p. 1151). Cfr. anche Guido BIAGI, *Chi è? Annuario biografico italiano*, Roma, Romagna e C., 1908, p. 201.

2. Monaci procurerà a Levantini-Pieroni una poesia, non meglio identificata, del poeta veneziano in lingua provenzale Bartolomeo Zorzi. Non risulta che Levantini-Pieroni la pubblicasse: vd. CLVII e 1.

3. Cfr. CLIII e 1-5.

4. Cfr. CXLIII e 16.

5. Cfr. LXXXII, 5. D'Ancona era stato informato da Ferraioli (in una lettera datata 13 agosto 1877) che Monaci si trovava con la famiglia a Porto d'Anzio, dove trascorreva le vacanze anche Gnoli (cfr. CD'A II, ins. 15°, b. 520, nr. 68).

6. Vd. in D'A.-Gnoli, pp. 33-37, la corrispondenza dal 24 agosto al 7 novembre 1877. I codd. Q 594 e Q 595 della Biblioteca di Weimar, contenenti due opere di Benedetto Micheli (*Poesie in lingua romanesca* e *La libertà romana acquistata e difesa*), erano stati segnalati a Gnoli dallo stesso D'Ancona, che poi fece da intermediario presso l'Oberbibliothekar, R. Köhler (vd. CCXXVII, 4), perché l'amico li ottenesse in prestito.

CLV

MONACI A D'ANCONA

[Porto d'Anzio, 7 settembre 1877]\*

C. A.

Quel che posso prometterti per il tuo amico è che appena tornato in Roma (verso il 20 corr.) cercherò nei Canzonieri provenzali *accessibili* se vi sia nulla per lui. Ma confesso che il trovare oggi inedita una canzone provenzale "non brutta e pudica" non lo credo tanto facile<sup>1</sup>. - E vuole egli soltanto il testo del codice, oppure ci si ha da aggiungere punteggiatura, riordinamento strofico ecc. con una traduzione? - Il Manzoni mi ha scritto, non ha molto, dicendomi che gli affari di campagna lo trattenevano in Lugo e che il noto giro l'avrebbe fatto non appena libero dalle faccende domestiche. Credo che lo vedrai in breve<sup>2</sup>. Bisognerebbe tirare alla conclusione. Comparetti Ascoli e Flechia che vidi in Roma nel Luglio, mi si mostrarono tutti ben disposti ad appoggiare la cosa<sup>3</sup>; ma io conto molto molto in te. Intanto, appena capiterà il destro, non crederesti buono che proponessi all'editore<sup>4</sup> di scegliere a tipografo il Vigo? Sarebbe bene per l'impresa e si aiuterebbe un uomo che lo merita<sup>5</sup>. - Io sto passabilmente - il mio bambino assai meglio<sup>6</sup>. Gnoli è già partito, ma fra qualche giorno gli farò sapere ciò che tu hai scritto<sup>7</sup>. Addio, credimi sempre

il tuo  
E. Monaci

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale, in cui non è leggibile il luogo di spedizione.

1. Cfr. CLIV e 1-2.

2. Cfr. CLIV e 3.

3. Cfr. CIV e 5-7. È significativo che Monaci intendesse coinvolgere nell'impresa filologi comparatisti e glottologi.

4. Cfr. CLI, 11.

5. Monaci aveva avuto modo di apprezzare le doti di F. Vigo, come stampatore dell'ASR: cfr. CXLII e 13-14.

6. Cfr. CLIV e 5.

7. Cfr. CLIV e 6.

[18-19 ottobre 1877]

PS. Mentre chiudevo questa lettera, m'è giunto un plico speditomi per tuo ordine dal Le Monnier e contenente i due volumi delle tue "Origini del teatro italiano"<sup>1</sup>. Grazie, Amico mio. Ho già passato qualche ora a scorrerli, ma se te li lodassi dopo una impressione così rapida, avresti ragione di accusarmi di leggerezza. Li leggerò dunque con calma e poi te ne riscriverò.

Quanto prima rimetterò mano alla *Rivista*. Ho combinato col Loescher, a discrete condizioni (non tanto per me quanto per i collaboratori). Darà 25 fr. a foglio. Te ne avrei scritto prima, se avessi veduto possibile l'attuazione del nostro progetto dell'anno passato. Ma nel momento in cui mi sono separato dai due miei antichi compagni, m'è parso necessario di restare, almeno per qualche tempo, solo. È questo un riguardo di delicatezza che debbo ad essi, e credo che tu mi comprenderai senz'altre spiegazioni<sup>2</sup>. - Del resto, credo che presto potremo parlarci in Roma, poichè so che ti hanno chiamato nella Commissione per il concorso alla Cattedra di Letteratura italiana a Napoli<sup>3</sup>. - Avrai letto della mia promozione sui giornali<sup>4</sup>. Nulla te ne ho scritto, perchè finora non so altro fuori di quello che portavano le Gazzette.

(\*) Di questa lettera si conserva solo il *post scriptum*.

1. Si tratta delle *OT*.

2. Probabilmente Monaci si riferisce al progetto, formulato vagamente con D'Ancona nella primavera precedente, di far rinascere e di pubblicare la *RFR* anche senza il sostegno di un editore: cfr. CXLIII e 3-5. Nella nuova serie del periodico, dal titolo *GFR*, Monaci preferì non associarsi nella direzione Manzoni e Stengel: vd. CLXI e 6.

3. Su questo famoso concorso, protrattosi per alcuni anni, cfr. N. COPPOLA, *Per la storia* cit. (a XIV, 7). A conclusione della vicenda, la rivista di Monaci salutò con soddisfazione la nomina di Bonaventura Zumbini sulla cattedra che era stata di Settembrini: cfr. la rubrica *Notizie*, datata 4 agosto 1880, in *GFR*, II, 5 (1879), p. 254.

4. Si tratta della promozione da professore incaricato a straordinario: cfr. BUI, III

(1877), fasc. di ottobre, p. 667. Anche in questa circostanza, come già era accaduto per il conferimento del primo incarico (cfr. XCI, 5) e come accadrà anche per la nomina a ordinario nel 1881 (vd. CCXXXVIII, 1-2; CCXXXIX, 7), Monaci poté contare sul sostegno di Ascoli. In due lettere indirizzategli dal glottologo infatti si legge: «Milano, 28 sett. 77 [...] Ho avuto ultimamente occasione di parlar di Lei con veste ufficiale, e non è d'uopo che io stia a dirle in qual senso io abbia parlato. Spero, e anzi credo fermamente che ormai il Suo affare sia a buon porto; ed è bene inteso, ch' Ella nol dovrà se non al proprio valore»; e nella seconda, datata Trento, 15 ottobre 1877: «io non era il solo commissario, nè sono stato certamente il solo a dir bene di Lei; anche senza ripetere che in realtà Ella non deve la promozione se non ai manifesti Suoi meriti» (CM, b. 1, fasc. 47, nrr. 12 e 13).

[Pisa, 20 ottobre 1877]\*

C. A.

Il Prof. Pieroni non potrà pubblicare in tempo la poesia del Zorzi: ma la ritiene avendo in animo di stamparla in altra occasione, e te ne manderà le stampe<sup>1</sup>.

Mi rallegro della tua promozione, della quale vorrei aver certezza<sup>2</sup>. Mi rallegro anche della sperata riapparizione della Rivista. Quanto al progetto di cui discorremmo non fu se non per agevolarti la cosa. Apprezzo le tue delicate ragioni, e resto collaboratore<sup>3</sup>.

Dimmi se avresti tempo e voglia di dare un'occhiata al mio libro in corso di stampa sulla Poesia Popolare. Io ne farei mandare i fogli dal Vigo, e poi la copertina e frontespizio per legare la copia con pasta; e tu intanto leggendo, mi metteresti insieme un po' di Errata. Il libro si pubblicherà verso la fine dell'anno<sup>4</sup>.

Quando avrai finito i due volumi del teatro dimmene il parer tuo<sup>5</sup>.

Credimi

Tuo  
A. D'A.

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Cfr. CLIV e 1-2.

2. Cfr. CLVI e 4.

3. Cfr. CLVI e 2.

4. Si tratta di D'ANCONA, *La poesia popolare* cit. (a I, 3).

5. Cfr. CLVI e 1.

[Pisa, 22 ottobre 1877]\*

C. A.

La mia promozione è avvenuta. Sono stato nominato per l'art. 69 e quindi non avevo saputo niente prima<sup>1</sup>. - Attendo a preparare il 1° fasc. del nuovo periodico che s'intitolerà *Giornale di filol. rom.*<sup>2</sup> Dico nuovo, perchè avendo perduta la continuazione di più articoli rimasti interrotti nel vol. 2 *Riv.* e passati alla *Zeitschrift* e ad altri, non posso più parlare di continuazione vera<sup>3</sup>. Conto assai sulla tua collaborazione e spero che mi darai presto qualcosa.

Il *Giornale* deve, per la collaborazione, tenersi a paro dei confratelli esteri. Mi pare che il decoro nazionale voglia così e spero che sarò sostenuto<sup>4</sup>. L'onorario per ora sarà di 25 fr. a foglio. Manda pure i fogli del tuo volume che rivedrò con moltissimo piacere<sup>5</sup>. Ora sto bene di salute, mio figlio si può dire guarito<sup>6</sup>, e quindi mi butto al lavoro. Addio

tuo  
E. Monaci

P.S. Conosci nessun testo italiano della leggenda dei *tre vivi e dei tre morti*? Avrei bisogno di notizie<sup>7</sup>.

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale, in cui l'anno risulta illeggibile.

1. Cfr. CLVII e 2. Sull'art. 69, cfr. CXXII, 2.

2. Cfr. CLVI e 2. Il nuovo titolo della rivista pare fu suggerito da S. Morpurgo e A. Zenatti (cfr. Lucchini, p. 200).

3. In risposta alla richiesta di Monaci di pubblicare la continuazione del saggio *Il vocalismo tonico italiano* nel GFR, CANELLO, in data 9 settembre 1877, gli aveva comunicato di aver già ceduto il lavoro a Gröber nel luglio precedente (cfr. CM, b, 5; fasc. 220, nr. 47): vd. la prima parte dell'articolo in RFR, I, 4 (1874), pp. 207-25; la seconda in ZrPh, I (1877), pp. 510-22. In calce al primo numero del GFR Monaci pubblicherà la seguente *Avvertenza*: «Questo *Giornale* succede alla *Rivista di filologia*

romanza fondata nel 1872 [...] la *Rivista* per ragioni da me indipendenti nell'Ottobre del 1876 interruppe le sue pubblicazioni. [...] quando appianate le difficoltà che già furono d'inciampo al buon andamento di quel periodico, io stavo per rimettermi all'opera, un altro ostacolo mi sorse contro affatto inopinato. La *Rivista* aveva perduto la continuazione di più d'uno degli articoli rimasti incompiuti nei due primi suoi volumi. [...] a me non restava se non di cominciare un altro periodico, non dissimile dal primo, tuttoché da quello non dipendente».

4. Il passo suggerisce le stesse considerazioni svolte a VIII, 16, e a LI, 12.

5. Cfr. CLVII e 4.

6. Cfr. CLV, 6.

7. MONACI intendeva accertarsi della rarità di una versione italiana della *Leggenda dei tre morti e dei tre vivi*, scoperta da Molteni nel cod. Vaticano Ottoboniano 1220, testo che poi avrebbe pubblicato nel GFR, I (1878), 3, pp. 243-46 (*E.M. Bibl.*, nr. 37). D'Ancona stesso si era offerto di aiutare l'amico nelle ricerche sui contrasti e le danze macabre: cfr. LXVII e 11-12. Vd. pure CLIX, 5.

CLIX

D'ANCONA A MONACI

[Firenze, 27 ottobre 1877]\*

C. A.

Essendo la promozione avvenuta per l'art. 69 parrebbero doverse essere a ordinario: di che se fosse mi rallegrerei assaissimo. Che se fosse a straordinario, dovrebbe tardar poco l'ultimo passo <sup>1</sup>.

Non approvo molto il cambiamento di nome al giornale. La *Rivista* aveva buone tradizioni, e l'incominciare un altro periodico può nuocere anche per l'abbonamento di coloro che avevano le due prime annate <sup>2</sup>.

Il Vigo ti manderà i fogli del volume che ti prego attentamente leggere, notando gli errori <sup>3</sup>.

Quanto alla mia collaborazione al giornale, per ora la mia salute esige riposo <sup>4</sup>.

Per la leggenda del vivo e morto ho detto a Vigo figlio che lavora sulla materia, che te ne scriva <sup>5</sup>. Ti indico intanto Quadrio VI 365, Libri Catalogo del 1847 p. 196, Batines Bibl. delle Rappresentazioni pag. 79 (o nel giornale l'Etruria a suo luogo) <sup>6</sup>. Testi italiani a stampa sono a Firenze nella Palatina E, 6, 7, 55 vol. 2 e E, 6, 5, 2 <sup>7</sup>.

Carlolina postale, non firmata

\* Dal timbro postale, in cui l'anno risulta illeggibile.

1. Cfr. CLVIII e 1.

2. Cfr. CLVIII e 2-3.

3. Cfr. CLVII e 4.

4. Cfr. CLVIII e 4. In realtà D'Ancona manterrà la promessa di collaborazione fatta in precedenza a Monaci, già a partire dai primi fascicoli del GFR: vd. CLX e 5; CLXIII e 5.

5. A Pietro Vigo, figlio del tipografo Francesco, D'Ancona aveva affidato lo studio delle *danze macabre in Italia*; cfr. LXXIV, 1. Nel volume con questo titolo, cit. (a LXVII, 12), pp. 51-58 e 103-110, VIGO *junior* illustrerà un genere di componimenti definiti «contrasti fra un Vivo e un Morto», riportando per intero il testo di Jacopone *Quando l'alegri o huomo de altura*, ma citerà solo una versione in latino della leggenda *Dei tre Morti e dei Vivi*; di qui l'interesse della versione italiana pubblicata da Monaci:



cfr. CLVIII, 7. Una bibliografia degli scritti di P. Vigo, a c. di Eufrazio SPREAFICO, si trova nel volume commemorativo \*Pietro Vigo cit. (a LXXIV, 1), pp. 159-74. Cfr. anche il necr. di E. MICHEL, in «Rivista storica italiana», s. 4<sup>a</sup>, XII (1918), pp. 284-85.

6. In Francesco Saverio QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, vol. IV (non VI), Bologna, Ferdinando Pisarti, 1739, p. 365, è segnalata «Una Leggenda divotissima del Vivo, e del Morto. In 8. Senza altra Nota: e poi in Milano per Giuseppe Malatesta in 8. Senza altro nome, col titolo, *La Leggenda del Vivo, e del Morto, utilissima ad ogni Fedel Cristiano [...]* divisa in tre Giornate, ovvero in tre Canti in ottava rima». Nel *Catalogue de la bibliothèque de M. L. \*\*\*\** [Guglielmo LIBRI], Paris, L.C. Silvestre et P. Jannet, 1847, p. 189 (non 196), nr. 1188 (ma vd. anche nrr. 1189-1191 bis), fu incluso un «Contasto + [sic] + del vivo et del morto (in ottava rima). Senza luogo ed anno, in -4, de 4 ff. à 2 colon. de 38 lign. lettres rondes», che era ritenuto esemplare unico di un'edizione probabilmente fiorentina del XV sec., registrata anche in P. COLOMB DE BATINES, *Bibliografia cit.* (a LXVII, 11), pp. 78-79, insieme all'altra intitolata «*Dua contrasti uno del vivo e del morto et l'altro de Lanima et del Corpo, veduto in visione da San Bernardo. Con una Canzone a ballo de Morti* (di Ant. Alamanni). - Stampata in Firenze l'Anno MDLXVIII», poi più volte ripubblicata (cfr. nr. 1189 del cit. *Catalogue*). La *Bibliografia* di COLOMB DE BATINES era stata pubblicata, prima che in volume, nei fascicoli da aprile a ottobre della rivista mensile «L'Etruria. Studj di filologia di letteratura di pubblica istruzione e di belle arti», II (1852), pp. 193-208, 257-72, 321-36, 385-92, 449-56, 513-29, 577-84 (a pp. 526-27, le segnalazioni relative ai contrasti del vivo e del morto).

7. Gli stampati della Palatina nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze non hanno cambiato segnatura. Alle collocazioni E.6.7.55 ed E.6.5.2 corrispondono delle miscellanee di opuscoli cinque-secenteschi. In particolare, nella prima (e non nella seconda) cassetta delle tre che si conservano con la collocazione E.6.7.55, ai nrr. 5 e 6, si trovano due stampe, una s.a. l'altra del 1612, del medesimo testo, *Dua contrasti; vno del vivo e del morto: e l'altro dell'anima e del corpo. Veduto in visione da San Bernardo*, Firenze, Scalo di Badia. Lo stesso dicasi per gli opuscoli rilegati ai nrr. 12, 13 e 14 del volume misc. E.6.5.2: essi riproducono sempre gli stessi due contrasti. Il primo libricolo non presenta indicazioni né dell'anno né del luogo di stampa; gli altri due furono stampati a Firenze, rispettivamente nel 1568 e nel 1585, dal tipografo Giovanni Baleni.

[Pisa, 29 novembre 1877]\*

C. A.

Il Vigo deve averti mandato i fogli del mio lavoro, con preghiera di leggerli e comunicarmi la nota degli errori che ci scorgerai. Siccome il volume si vorrebbe pubblicar presto, ed è tutto composto, sebbene non tutto ancora tirato, così ti pregherei di voler far più presto che tu possa. Potresti intanto comunicarmi il già notato<sup>1</sup>.

La lettura che fai adesso del mio lavoro, potrebbe se non lo trovi indegno di menzione, servirti anche ad un articoletto bibliografico per la risorgente Rivista<sup>2</sup>. Dell'altro mio scritto sul teatro neanche un cane ne ha parlato<sup>3</sup>!

Fammi il piacere di dire al Loescher che mi tenga abbonato alla Rivista del Sabatini, e che manderò i danari con occasione<sup>4</sup>.

Per la tua Rivista farò un articoletto sulle fiabe di Rovigno dell'Ive<sup>5</sup>. Saluta il Molteni e digli memento mei<sup>6</sup>. Addio

Tuo  
A. D'A.

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Cfr. CLVII e 4.

2. Vd. CLXI e 2.

3. Neppure Monaci scriverà sulle *OT*; ma l'opera sarà recensita da P. RAJNA: cfr. *Introduzione*, n. 22. Anche Gaetano TREZZA, *Nuovi studj critici*, Verona - Padova, Drucker e Tedeschi, 1881, pp. 141-45: 142, formulerà un giudizio non privo di riserve sulle *OT*.

4. Sulla «Rivista di letteratura popolare» di F. Sabatini, cfr. CXX, 8.

5. Cfr. XIII, 7. D'ANCONA recensita l'opuscolo per nozze, a c. di A. IVE, *Novelline popolari roviginesi*, Vienna, Holzhausen, 1877, in GFR, I, 1 (1878), pp. 56-57. Questo articolo è segnalato nella rec. di Giovanni PALERMO a D'A.-*Bibl.* II, in «Studi e problemi di critica testuale», VII (1973), pp. 274-78: 276.

6. Vd. CLXI e 5.

Roma, 30 Nov. 1877

C. A.

Comprendo tutta l'amarezza del tuo lamento per il silenzio della sedicente critica italiana intorno al tuo lavoro. Ma ciò non dipende da altro se non che pochi hanno le forze per metter la mano su opere di lena com'è la tua: e in simili casi il silenzio prova soltanto l'impotenza di coloro che sui giornali sono dati a rappresentare la critica contemporanea. Per parte mia non mancherò di parlarme in questo 1° fascicolo del Giornale e per poco che valga il mio articolo, ti mostrerò, non foss'altro, il mio buon volere<sup>1</sup>. Non so se potrò fare altrettanto nello stesso fascicolo sulla tua *Storia della poes. popol. ital.*; ma in ogni caso non tarderò oltre il 2°, facendo un confronto dell'opera tua con quella del Rubieri<sup>2</sup>. Fra una diecina di giorni ti manderò la mia nota dell'*errata* per tutti i fogli mandatimi dal Vigo<sup>3</sup>. Aspetto con desiderio l'articolo tuo sul libro dell'Ive<sup>4</sup>.

Il Molteni so che cercò infruttuosamente per te nella Chigiana. Ma ieri deve aver copiato due sonetti senesi nella Barberina e forse a quest'ora li avrai ricevuti<sup>5</sup>. Dal medesimo seppi del tuo desiderio che io mantenga il titolo alla *Rivista*. Amico mio, se le ragioni addotte non ti sembrano bastanti a rendere necessaria la mutazione che sai (*Rivista* in *Giornale*), ve ne è pure un'altra che desidero resti a tutti ignota, ma che non voglio nascondere a te per non parere insanamente ostinato nel resistere ai tuoi consigli che stimo tanto. La ragione è questa che la *Rivista* appartiene non solo a me, ma anche al Manzoni e allo Stengel. Ora, se lo Stengel si è ritirato, non così ha fatto il Manzoni. E il dover rimettermi a tirare il carro insieme a lui, non vuol dir altro se non che rimettermi in condizioni gravide di dispiacere o per me o per lui o per i lettori. M. è un ottimo giovane e un carissimo amico: ma mentre non è punto romanista è insieme dispostissimo a credere di esser tale e di farla da tale. Così più volte mi ha mandato lavori che sempre ho dovuto, con rammarico non lieve, respingere. Spesso mi ha procurato, senza che ne lo ricercassi, dei collaboratori e delle collaborazioni impossibili; ecc. ecc. Mi consiglieresti di rimettermi in condizioni simili?... Credo che no. Ciò posto, a me non resta altro se non che ponga mano ad una nuova pubblicazione, e così

faccio. Le difficoltà certamente saranno maggiori, ma a me non era possibile tenere altra via<sup>6</sup>.

Tempo fa mi scrivesti che credevi essere io stato fatto *ordinario* una volta che la nomina era avvenuta per l'art. 69<sup>7</sup>. In fatto non è così: la nomina è bensì avvenuta in base di quell'articolo, ma io sono stato fatto soltanto *straordinario* e nello stipendio nemmeno mi hanno assegnato il massimo, come si è usato *costantemente* di fare sinora per gli Straordinari dell'Univ. di Roma, attese le condizioni economiche della città. Per converso, il Belviglieri, già incaricato come me, ora va *ordinario* all'Accad. di Milano anch'egli per l'art. 69 dopo che la Commissione incaricata di esaminare i suoi titoli, aveva dichiarato questi insufficienti per promuoverlo a *straordinario*<sup>8</sup>... Così vanno le cose. Ho la febre e lascio di scrivere per andarmene a letto.

il tuo  
E. Monaci

1. Cfr. CLX e 3.

2. L'incarico della recensione sarà invece affidato a G. NAVONE, che confronterà la *Storia della poesia popolare italiana* di E. RUBIERI (Firenze, Barbèra, 1877) e *La poesia popolare di D'ANCONA*, cit. (a I; 3), nel fasc. 2 del GFR, I (1878), pp. 192-97. Navone non si sbilancerà a favore dell'uno o dell'altro libro, nonostante il contrasto rilevabile tra le tesi di Rubieri sulla poligenesi e quelle di D'Ancona sull'origine siciliana della poesia popolare italiana. Quest'ultimo, scrivendo a Mussafia nell'aprile del 1877, così aveva riassunto i «risultati principali» del suo studio: «1° Dimostrata l'antichità della poesia popolare 2° Dimostrata l'origine di questa maniera di poesia in Sicilia 3° Dimostrata la natura e origine letteraria e scritta di essa. Gli adoratori della Musa popolare forse mi vorranno lapidare: ma i fatti sono fatti» (D'A.-Mussafia, p. 386).

3. Cfr. CLX e 1.

4. Cfr. CLX e 5.

5. *Le rime antiche senesi trovate da Enrico Molteni*, nelle sue ricerche presso la Biblioteca Barberini, furono pubblicate postume, con questo titolo, da V. DE BARTHOLOMAEIS, nel volume già cit. (a CXLII, 19). Le Biblioteche Chigi e Barberini all'epoca erano site nei rispettivi palazzi nobiliari: cfr. LX, 6; LIII, 10.

6. Cfr. CLIX e 2.

7. Cfr. CLIX e 1.

8. Non sembra che Carlo Belviglieri (Verona 1826 - Roma 1885) abbia effettivamente ricevuto la promozione di cui parla Monaci. N. SPANO, *L'Università* cit. (a CXXI, 5), p. 344, lo include nel corpo docente, come professore di storia moderna, dal 1880 all'anno della morte; ma ancora nel 1885 l'*Annuario scolastico* della R. Università degli Studi di Roma, Roma, Tip. Pallotta, gli attribuisce la semplice qualifica di professore straordinario.



- " 226 linea 24: a m'addumanna *corr.* e m'add. (?)  
 " " " 29: cispunnu *corr.* rispunnu (?)  
 " 234 nota 6: popol *corr.* popol.  
 " 255 nota 5: avellinesi., *corr.* avellinesi,  
 " 275 nota 1 linea 2: Imrriani *corr.* Imbriani  
 " 276 nota 3 linea 4: popol *corr.* popol.  
 " " " 4 " 2: popol *corr.* popol.  
 " 278 nota 1 linea 15: lingnagg. *corr.* linguagg.  
 " 290 nota 5 linea 2-3: Guastalla *corr.* Guastella  
 " 291 linea 8: continno *corr.* continuo  
 " 316 nota 5 linea 2: popol *corr.* popol.  
 " 321 linea 3: difficile *corr.* difficile  
 " 370 linea 13: e questa *corr.* è questa  
 " 411 linea 3: dal sonno sonno *corr.* dal sonno<sup>5</sup>

1. Cfr. CLX e 1, nonché l'allegato alla presente lettera.

2. Cfr. CLXI, 2.

3. Nella ZrPh non comparvero recensioni di Monaci né a *La Vita Nuova di Dante Alighieri [...] preceduta da uno studio su Beatrice e seguita da illustrazioni*, a c. di D'ANCONA, Pisa, Nistri, 1872 (*D'A.-Bibl.*, nr. 215; per la 2<sup>a</sup> ed. accresciuta, vd. nr. 666), né all'altra edizione della *Vita Nuova* messa a punto e commentata da Karl Witte, Leipzig, F. A. Brockhaus, 1876. Il lavoro del dantista tedesco era stato recensito invece da D'ANCONA, in NA, s. 2<sup>a</sup>, II (1876), pp. 198-99 (*D'A.-Bibl.*, nr. 330). Vd. anche le lettere di Witte pubblicate in *Dal mio Carteggio*, Pisa, Mariotti, 1912; poi in *Pagine sparse*, pp. 394-96 e 422-23.

4. Cfr. CIV, 4.

5. Queste rettifiche non furono inserite né nel testo né nell'elenco di *Aggiunte e correzioni* pubblicato in coda al volume *La poesia popolare* cit. (a I, 3). D'ANCONA dovette poi dimenticarsi di questa lista, visto che non sembra averne tenuto conto nella revisione dell'opera per la *seconda edizione accresciuta*, dove solo alcuni errori risultano corretti: ad esempio «come si» al posto di «comesi» (p. 8, n. 1, linea 11), «Pasqualigo» al posto di «Pasqualico» (p. 30, n. 2, l. 3); ma restano «começar...irritar» (p. 8, n. 1, ll. 15-16), «Mussafia», «Bekker» e «Ferraro» non corretti in maiuscolo, come sarebbe stato necessario (p. 13, nn. 4-5, e p. 14, n. 5), «mercanti» e «fratuzzo» non corretti in «miranti» e «fratuzzu» (p. 37, ll. 26-27), ecc.

[Pisa, 24 dicembre 1877]\*

C. A.

Il tuo errata è giunto troppo tardi. Siccome ormai tutto il volume era stampato non volli tardare a compilarlo io. Il più curioso è che nel più dei casi tu hai visto quel che non ho visto io, ed io quel che non hai visto tu: speriamo che il lettore non si accorga dei tuoi e dei miei, che sarebbe troppo gran numero<sup>1</sup>. Il fatto è che il libro non è riuscito corretto, colpa del V. che non ha revisore buono<sup>2</sup>. Le Origini del T. riuscirono bene perchè LM. ha due correttori, l'uno letterario l'altro tipografico e quel che sfugge all'uno l'altro nota<sup>3</sup>. Ti farò mandare dal V. ciò che resti ad avere perchè il volume sia compiuto, compresa la copertina e così con poca spesa potrai farlo legare a *brochure*.

Ti ringrazio dell'articolo anzi degli articoli che mi prometti sulle mie varie pubblicazioni<sup>4</sup>.

Preparerei per il tuo giornale un poemetto del 400<sup>5</sup>, oltre un piccolo Bollettino sulle Novelline dell'Ive<sup>6</sup>. Dimmi se quando sian fatti li debba mandare a te o al Vigo. Dico al Vigo, non per sottrarmi alla tua revisione, ma per risparmiar di tempo. Non far nè eccezioni nè complimenti con me, che ti venero come direttore, e a te mi sottopongo. Addio e buon anno

Tuo  
A. D'A.

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Cfr. CLXII e I, 5.

2. F. Vigo era editore del volume danconiano, *La poesia popolare* cit. (a I, 3), e stampava per Loescher il GFR. Per la scarsa cura nella correzione delle bozze, si alienò il consenso di alcuni clienti importanti, come lo stesso Carducci: cfr. L. PESCHETTI, *Carducci, Chiarini e Fr. Vigo stampatore*, in «Il Telegrafo», LIX, nr. 282 (26 novembre 1936), p. 3.; P. VIGO, *Giosue Carducci e un editore tipografo livornese*, in «Miscellanea storico-letteraria a Francesco Mariotti nel cinquantesimo anno della sua carriera

tipografica, Pisa, Emilio Pacini, 1907, pp. 54-56.

3. LM. sta per Successori Le Monnier: cfr. CX, 1.

4. Cfr. CLXII e 2-3.

5. Nel 2° fasc. del GFR, I (1878), pp. 111-18, D'ANCONA pubblicò in realtà il poemetto, attribuito a Boccaccio, *La visione di Venus (D'A.-Bibl., nr. 388)*.

6. Cfr. CLX, 5.

CLXIV

MONACI A D'ANCONA

[Roma, 26 dicembre 1877]\*

C. A.

Mi duole assai che la mia revisione non t'abbia servito a nulla. Ma tu m'avevi scritto che il volume si pubblicherrebbe alla fine dell'anno, ed io non credetti troppo tardi quando ti scrissi; tanto più che la stampa non era ancora giunta alla fine <sup>1</sup>. - Riguardo alla mancanza di un buon correttore presso il V. lamentati tu pure, e forse se ne persuaderà. A me pure manda bozze da fare impazzire, e spesso nelle 2° trovo conservati gli errori notati nelle 1°, e quel che patiscono i miei poveri occhi per questo continuo ed eccessivo lavoro di correttore, non occorre che te lo dica <sup>2</sup>.

Manda pure i due articoli direttamente al Vigo <sup>3</sup>. - Una volta, prima che la *Rivista* morisse, il Prof. Piccolomini offrì dei testi dialettali del sec. XIII. Li darebbe ora al continuatore <sup>4</sup>? Buon anno e credimi sempre il tuo

E. Monaci

P.S. Il pr. Teza mi mandò a dire pel Valenziani <sup>5</sup> che aveva trovati i frammenti di Patecchio una volta chiestigli da me. Gli scrissi invitandolo a pubblicarli egli stesso nel *Giorn.* <sup>6</sup> Non ebbi più risposta.

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Cfr. CLXIII e 1.

2. Cfr. CLXIII, 2.

3. Cfr. CLXIII e 5-6.

4. Cfr. LXII e 5.

5. Carlo Valenziani (Roma 1831 - 1896)\*. Fu il primo docente di lingue e letterature dell'estremo Oriente presso l'Università di Roma. Era stato nominato professore incaricato l'anno precedente: cfr. il necrologio, con bibliografia degli scritti, apparso nell'*Annuario* cit. (a XVII, 8), pp. 175-77.

6. Vd. E. TEZA, *Alcuni versi inediti del Patecchio*, in GFR I, 3 (1878), pp. 233-34. Si tratta di una breve comunicazione in forma di lettera a Monaci, datata Pisa, 25 marzo 1878, in cui sono riprodotti alcuni versi di Girardo Patecchio tratti «da un codice di Oxford; cioè il XLVIII degli italiani canoniciani». Vd. anche quanto già pubblicato dallo stesso TEZA in «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna», IV (1866), pp. 169-74.

CLXV

MONACI A D'ANCONA

[Roma, 7 gennaio 1878]\*

C. A.

Ti prego dirmi - più presto che puoi se conosci o se sono citati da alcuno i due seguenti opuscoli <sup>1</sup>:

1) *La fabula del pistello da la agliata*. in 4° s.l. n.a.; 2 col.; carattere semigotico, carte 4. Ottave. In fine Finis / Philomatis furtum.

2) *Strambotti d'ogni sorte: 2 Sonetti alla bergamasca gentilissimi da cantare in su liuti 2 variati stromenti* in 4° s.l. n.a. 2 col. carte 699.

Io cercai inutilmente Brunet <sup>2</sup>, Papanti <sup>3</sup> e Passano <sup>4</sup>. Addio in gran fretta.

tuo  
E. Monaci

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Si tratta di due rarissime stampe del XV sec. tuttora conservate presso la Biblioteca Nazionale di Roma con collocazione contigua (70.8.B.10 e 70.8.B.11). La prima, contenente un poemetto allegorico di cinquantacinque ottave, fu ripubblicata da Costantino ARLIA, proprio nell'anno di questa cartolina (la prefazione è datata giugno 1878); nella «Scelta di curiosità letterarie inedite o rare»: *La Fabula del pistello da l'agliata tratta da un'antica stampa, e La quistione d'amore testo inedito del sec. XV*, Bologna, G. Romagnoli, 1878. La seconda stampa, *Strambotti d'ogni sorte e sonetti alla bergamasca gentilissimi*, s.l. e s.a., è registrata nell'*Indice generale degli incunabuli delle Biblioteche d'Italia*, vol. V, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1972, p. 118, con le seguenti indicazioni: «+[Roma, Eucharius Silber, c. 1500]».

2. Si tratta del *Manuel du libraire et de l'amateur de livres*, par Jacques-Charles BRUNET, tt. I-VI, Paris, Didot, 1860-1865<sup>5</sup>.

3. Cfr. CLII, 5.

4. Con tutta probabilità, Monaci si riferiva al catalogo di Giambattista PASSANO, *I novellieri italiani in verso*, Bologna, Romagnoli, 1868, e/o all'altra opera dello stesso PASSANO, *I novellieri italiani in prosa*, Milano, Schiepatti, 1864 (2ª ediz.: Torino, Paravia, 1878). Vd. le recensioni di D'Ancona registrate in *DA.-Bibl.*, nrr. 92, 113, 397.

## D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 9 febbraio 1878]\*

C. A.

Ben che non ne abbia mai avuto notizia, spero che la mia lettera coi danari dentro ti sia arrivata sana e salva, essendo raccomandata. Ma nè da te nè dal Ferrajoli, pel quale c'era una lettera dentro, ho avuto più segno di vita<sup>1</sup>.

Dimmi se vorresti pel prossimo fascicolo un articoletto bibliografico sul Folcacchiero del Mazzi, o se altri lo fa. Non lo scriverei, per scampar fatica, se tu non mi dici che non hai altre offerte o impegni<sup>2</sup>. Avrei voluto scrivere una Rivista un po' severa sulla Profezia siciliana stampata dal Bozzo, ma avendola mandata a chiedere all'autore e questi avendo gentilmente assecondato il mio desiderio sono disarmato<sup>3</sup>. Addio. Saluta gli amici e credimi

Tuo  
A. D'A.

Hai ricevuto e distribuita la mia pubblicazione per nozze Banchi<sup>4</sup>?

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale, in cui l'anno risulta illeggibile.

1. Monaci aveva ricevuto la lettera di D'Ancona, che a noi invece non è pervenuta: vd. CLXVII e I.
2. D'Ancona non recensì il volume in questione: *Folcacchiero Folcacchieri rimatore senese del sec. XIII. Notizie e documenti* raccolti da C. MAZZI, Firenze, Le Monnier, 1878, per nozze Banchi-Brini. Nel GFR, I (1878), ultima pagina del fasc. 1, l'opera fu segnalata, ma il resoconto promesso non fu mai pubblicato. Era all'epoca ancora dibattuta la questione sollevata da Luigi DE ANGELIS nella *Lettera apologetica in favore di Folcacchiero Folcacchieri cavaliere senese del secolo XII, il primo di cui si trovino poesie italiane*, Siena, Tip. O. Porri, 1818. D'Ancona, in *Antiche rime*, pp. 222 sgg., aveva respinto la pretesa priorità di Folcacchiero (cfr. D'A.-Mussafia, p. 346, n. 7), che anche Mazzi contestava nel suo libro. Sulla base di numerosi documenti, sosteneva

infatti che l'autore della canzone riportata nel cod. Vatic. 3793 (f. 34<sup>v</sup>) sotto il nome di un certo «Messer Folcacchieri di Siena» fosse in realtà un discendente del personaggio individuato da De Angelis. La poesia pertanto sarebbe stata scritta quasi un secolo dopo il 1177, indicato dall'abate come anno di composizione. Un accenno al libro di Mazzi è anche nella *Crestomazia*, p. 81.

3. Si tratta della pubblicazione di Stefano Vittorio BOZZO, *Quaedam Prophetia. Una poesia siciliana del XIV secolo inedita*, in «Archivio Storico Siciliano», n.s., II (1876), pp. 41-48 e 172-94. Pure in questo caso il lavoro non fu recensito da D'Ancona.

4. Si tratta dell'opuscolo di D'ANCONA, *IV poesie politiche del secolo XIV* (per nozze Banchi-Brini), Pisa, Tip. Nistri, 1878 (*D'A.-Bibl.*, nr. 392).

CLXVII

MONACI A D'ANCONA

[Roma, 11 febbraio 1878]\*

C. A.

Ebbi, sì, la tua lettera col denaro, e siccome era raccomandata non mi affrettai ad accusartene ricevuta, perchè non poteva esservi timore di smarrimento. Consegnai immediatamente gli opuscoli e insieme le 8 £ al Gnoli e la lettera al Ferrajoli <sup>1</sup>. - Quanto alla recensione sul *Folcacchieri* il Molteni mi si era offerto; ma io sarei assai più contento che la facessi tu, e se me la mandi presto, al Molteni darò a fare altro <sup>2</sup>. - Hai pronto il *Poemetto* attribuito al Boccaccio? Se lo vuoi inserito nel fasc. 2°, mandalo subito al Vigo. Che se t'abbisogna ancora tempo, dimmi se debbo aspettarti per il fasc. 2° o pel 3°; poichè ci sono diverse offerte, e se non potessi aver te, dovrei pigliare altri <sup>3</sup>. - L'articolo del Bozzo è una vera porcheria ed io sono molto scontento di avergliene dato occasione, mandando in Sicilia quel testo. Se nessuno ne vorrà parlare nella Rivista, ci penserò io a dargli una buona cardassata <sup>4</sup>. - Ho dato al Navone l'esemplare incompleto della tua *poes. pop.* Egli ne farà una recensione. Potresti tu fargli avere le poche carte che ancora mancano? Ne scrissi qualcosa al Vigo, ma non mi rispose <sup>5</sup>. Io sono stato invitato a farne un articolo nel *Dritto*, e a suo tempo ti manderò il numero <sup>6</sup>. - Voglimi bene.

Tuo  
E. Monaci

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Cfr. CLXVI e 1. Non è stato possibile individuare gli opuscoli consegnati da Monaci a Gnoli, nemmeno attraverso D'A.-Gnoli. Per quanto riguarda le lettere di D'Ancona a Ferrajoli, cfr. CL, 10.

2. Cfr. CLXVI e 2.

3. Cfr. CLXIII, 5.

4. Cfr. CLXVI e 3. Monaci non recensì la pubblicazione di S.V. Bozzo, ma preparò una nuova edizione della *Quaedam Prophetia* per la *Crestomazia*, pp. 543-48. Vd. anche

la più recente edizione, *Lamento di parte siciliana*, in *Poesie siciliane dei secoli XIV e XVI*, a c. di Giuseppe CUSIMANO, vol. 1, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1951, pp. 23-30 (a pp. 165-66 descrizione del codice e bibliografia). Scoperto il testo nella Biblioteca Nazionale di Napoli, Monaci ne aveva fatto pervenire una copia a Pitrè: cfr. XLIII, 2.

5. Prima che fosse pubblicato, Monaci aveva ricevuto dall'editore Vigo quasi tutti i fogli del volume danconiano, *La poesia popolare* cit. (a I, 3), perchè ne compilasse l'errata corrige: cfr. CLX e 1. Inoltre aveva promesso di recensire l'opera nel GFR: cfr. CLXI e 2.

6. Non si sono reperite recensioni di Monaci al cit. volume. *Dritto* è così nel testo e probabilmente fa riferimento al noto giornale romano «Il Diritto».



[Roma, 23 febbraio 1878]\*

C. A.

Navone non ricevette nulla dal Vigo. L'esemplare suo si compone delle pagg. 1-416. Per completarlo dunque gli abbisognerebbero le pagg. I-XII (cioè frontispizio, Avvertimenti e Bibliografia), e le pagg. 417-476<sup>1</sup>. - Quanto alla versione italiana del *Rom. de la Rose* è ormai tardi che se ne occupi l'Ive. Io ne scrissi fin da un anno addietro alla Società, e dopo alcuni mesi, cioè nell'Ottobre passato ebbi in risposta l'invito a curarne l'edizione fra le *Pubbl. speciali* della Società. Il Delpech s'incaricava della trascrizione, a me si voleva affidare il resto. Risposi che io mi sarei occupato dell'ordinamento del testo e della illustrazione filologica; ma che per la parte letteraria avrei invitato te, sapendo che te ne eri già occupato. Restammo in questa intesa e tempo fa ebbi notizia per mezzo del Roque-Ferrier che la copia procedeva innanzi<sup>2</sup>. Intanto però se hai un articolo da mandare innanzi, sarò contentissimo di darlo nel *Giornale*, e in questo caso terrò addietro qualche altra cosa che avevo destinata al 2°. Vedi dunque di spedirlo presto al Vigo<sup>3</sup>. - Jeri ho veduto il Dr. Lippold<sup>4</sup> e ti ringrazio di questa buona conoscenza. Non mancherò di fargli conoscere M. e N.<sup>5</sup> - Non potei avvisare il Meynke<sup>6</sup> perchè ignoro dove si trovi. Ma ordinai subito l'opuscolo io stesso<sup>7</sup>.

Tuo  
E. Monaci

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale, in cui l'anno risulta illeggibile.

1. Cfr. CLXVII e 5.

2. Già da qualche anno D'Ancona, in base alle informazioni contenute nel *Catalogue* cit. (a LXVII, 8), Département-Tome I, Paris, Imprimerie Nationale, 1849, p. 458, e ad alcuni estratti inviati dal console italiano a Montpellier, era giunto alla conclusione che nel cod. H 438 della Bibliothèque de la Faculté de Médecine (attualmente Bibliothèque interuniversitaire, Section Médecine) di Montpellier

fosse conservata un'antica redazione italiana in versi del *Roman de la Rose*. Gli sforzi dello studioso per ottenere una copia del poemetto, composto da duecentotrentadue sonetti, sono documentati a partire dal dicembre 1873. In quel periodo infatti ne scrisse a Mussafia, che pensò a sua volta di chiedere aiuto a G. Paris (cfr. D'A.-Mussafia, pp. 334, 337, 339). Ciò spiega in parte anche il riferimento nella presente cartolina ad A. Ive, allievo di Mussafia, che evidentemente sarebbe stato disposto ad occuparsi della trascrizione. Poiché non gli era stato possibile ottenere il prestito del manoscritto, D'Ancona aveva comunicato i suoi appunti a Monaci. Questi il 2 maggio 1877 aveva scritto ad Alphonse Roque-Ferrier, segretario della Société pour l'Étude des Langues romanes di Montpellier. Nella lettera di risposta, datata 16 ottobre 1877 (in CM, b. 21, fasc. 1111, nr. 1), Roque-Ferrier gli aveva comunicato che Henri Delpech si era offerto di copiare il testo in questione e di curarne la stampa, insieme a Monaci, nelle pubblicazioni speciali della Société, allegando alla missiva quattro sonetti trascritti da Anatole Boucherie. In attesa che Delpech eseguisse la copia, Monaci, su sollecitazione di D'Ancona, dette comunicazione al mondo scientifico della scoperta, pubblicando i materiali inviati da D'Ancona e da Boucherie (cioè tutte le rubriche ed i sonetti I-III e CCXXXII). Inoltre riferì gli accordi presi con Roque-Ferrier per la realizzazione dell'edizione integrale dei sonetti, a cui avrebbe partecipato anche D'Ancona per il commento letterario: cfr. MONACI, *Una redazione italiana inedita del «Roman de la Rose»* [sic per -e], in GFR, I, nr. 3 (luglio 1878), pp. 238-43 (*E.M.-Bibl.*, nr. 36). Per le successive vicende relative alla pubblicazione del *Fiore*, vd. CLXXXV, 5.

3. Cfr. CLXVII e 3.

4. Personaggio non identificato.

5. M. e N. probabilmente sono Molteni e Navone.

6. Dalle lettere presenti in CM, b. 17, fasc. 868, si ricava qualche notizia intorno a questo personaggio. Gustav Meyncke (non Meynke, come scrive Monaci) visse a lungo in Italia, tra Roma, Napoli e Firenze. Svolse incarichi temporanei, come copista di manoscritti, insegnante privato e corrispondente saltuario di alcuni giornali italiani e stranieri. Monaci fu spesso costretto a soccorrerlo economicamente, ricevendone in cambio un aiuto nella traduzione di libri dal tedesco. A Napoli nel giugno 1876 Meyncke cominciò a copiare il manoscritto dei *Bagni di Pozzuoli* (cfr. LXII, 10), progettando, senza esito, di pubblicare il poemetto nel GFR, dove il lavoro fu annunciato nel vol. I (1878), nr. 2, seconda di copertina. I *Bagni di Pozzuoli*, secondo il testo del codice napoletano, furono invece editi qualche anno dopo da E. PERCOPO, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XI (1886), pp. 597-750. Meyncke ebbe infine il merito di segnalare a Monaci il codice di Amburgo contenente le *Storie de Troja et de Roma altrimenti dette Liber Ystoriarum Romanorum* (Roma, Società Romana di Storia Patria, 1920): cfr. MONACI, *Sul 'Liber Ystoriarum Romanorum'. Prime ricerche*, in ASR, XII (1889), pp. 127-98: 127, saggio poi premesso alla cit. edizione del *Liber* (*E.M.-Bibl.*, nr. 73 e 190).

7. Opuscolo non identificato.

[24-25 febbraio 1878]

C. A.

Ho mandato il poemetto al Vigo, e quando mi farà aver le bozze, stenderò due righe di preambolo<sup>1</sup>. Ti ringrazio di voler far comparire il mio nome nel giornale, ma ci deve esser anche nel 1° fascicolo, per un articolo su fra Guittone e il sig. Perrens<sup>2</sup>: cosicchè potevi dar luogo a qualche altro collaboratore. Ad ogni modo, tu sei Direttore e lo obbedisco.

Quanto all'Ive ci farà certo poco. Ad ogni modo sarà bene nel 2° fascicolo dar notizia della futura pubblicazione. Si può far così l'articolo. Nel Catalogue général des ms. des Biblioth. publiques des Départments vol. I, pag 458, fra i ms. della Biblioteca della Facoltà di Medicina di Montpellier si annovera il seguente codice. Qui segue la descrizione che ti accludo.

L'essere in uno stesso volume col Romanzo della Rosa e le poche informazioni che dei sonetti italiani si danno dall'autore del catalogo fecero nascere il dubbio che si trattasse d'una traduzione, riduzione o imitazione italiana del celebre romanzo francese. Il Prof. D'Ancona che era venuto in questo dubbio si provò anni sono di ottenere in prestito il manoscritto, ma trovò insormontabile ostacolo negli usi della facoltà posseditrice del codice e di altri non meno preziosi. Ora si è potuto ottenere che il manoscritto sia copiato a Montpellier, e quando la copia sia finita se ne farà la stampa per cura dei Proff. Monaci e D'Ancona. Qui puoi aggiungere altre notizie, e magari i sonetti che possiedi, e che forse sono quelli de' quali ti mando copia. Aggiungi in qualche modo che il Prof. D'Ancona ebbe in proposito una lunga corrispondenza col Sig. Cav. De Andreis, regio console a Montpellier. Aggiungi ancora, secondo le notizie del De Andreis, che il codice è del 14° e fors'anche 13° sec., e forma in tutto 3136 versi. Puoi dare anche l'elenco dei titoli, contenuti in una lettera del De Andreis (la 1° della corrispondenza) che ti accludo. Se ti giovi di ciò che ti mando, tieni i fogli; se no rimandameli. Ma dar una notizia del codice e della progettata pubblicazione, sembrami bene, e al più presto<sup>3</sup>.

Ti mando l'opuscolo per Molteni<sup>4</sup>. E a proposito d'opuscoli, sarà facile che da ora innanzi per causa della Rivista tu ti trovi ad avere non pochi doppi di cose che interessino i comuni studj, ed estratti di scritti che tu già possiederai da giornali di cambio. In tal caso ogni tanto fammi una noticina, per ch'io scelga. Ben inteso che non pretendo nulla gratis; avrò sempre da ricambiarti. In questi giorni ho avuto da far cambi con quell' avaro di Ferrajoli<sup>5</sup>. Aveva scelto sulla mia nota di doppi le Canzoni antiche sicilianizzate dal Corazzini e pubblicate per le mie nozze<sup>6</sup>. Sono una pubblicazione rara, e gli fu detto poi che l'avevo notata per sbaglio, intendendo invece di serbarla a te nel caso tu non l'avessi o la desiderassi. Il che mi dirai a tuo comodo, avvertendo di non farne parola a F.

Addio e credimi

Tuo  
A. D'Ancona

1. Cfr. CLXVII e 3.

2. Si tratta dell'intervento di D'ANCONA, *Fra Guittone e il sig. Perrens*, in GFR, I (1878), nr. 1, pp. 53-54 (*D'A.-Bibl.*, nr. 387). Nell'articolo viene confutata l'opinione dello storico francese, il quale aveva definito apocrifia la canzone guittoniana *Ahi lasso! or è stagion di doler tanto*.3. Monaci sostanzialmente rispettò lo schema dell'articolo suggeritogli da D'Ancona: cfr. CLXVIII, 2. Nel fondo Monaci, tra le carte non ancora catalogate, si trovano anche appunti preparatori per questa comunicazione, l'elenco dei titoli dei sonetti (fornito a D'Ancona dall'agente console Eliseo De Andreis: vd. *Ministero degli Affari Esteri. Ministero, legazioni e consolati ecc.*, Roma, Tip. Barbèra, 1875, p. 18) e due copie non identiche dei sonetti I-III e CCXXXII, con l'indicazione «*Ms. 438. XIIIe siècle ou XIVe. Sonnets italiens, du f.° 111' au f.° 139'. En tout 3136 vers.*».

4. Opuscolo non identificato.

5. Cfr. CLXII, 4.

6. Cfr. V, 17.

[Roma, 24 aprile 1878]\*

C. A.

Mi dice il Loeschner che prese tempo addietro dal Vigo diversi esemplari della tua opera e che gliene restano ancora sei. Appena venduti questi scriverà a te per quanti altri gliene abbisogneranno. - Il Bocca non l'ho trovato e ci tornerò adesso prima di impostare questa. - Intanto però credo che non faresti male a mandarne un deposito in Germania, (dove anche più facilmente si venderà) per es. al Niemeyer<sup>1</sup>. Se vuoi, potrò scrivergliene io stesso. Voglimi bene

il tuo  
E. Monaci

P.S. intorno al *Fior di Rettorica* di fra Guidotto è stato scritto nulla di più recente e di diverso da quanto leggesi nel *Manuale* del Nannucci<sup>2</sup>? Io ne ho trovato un testo latino, e non so se se ne conoscano altri, e se nessuno abbia mai già dimostrato che fra G. scrivesse il suo libro in latino anziché in quell'italiano che non parve del 200 nè al Salvini nè al Salviati<sup>3</sup>. Nel caso ne darei una notiziola<sup>4</sup>. Il Molteni ha fatto una scoperta importantissima in una biblioteca di provincia; ha ritrovato il grande Canz. Portoghese una volta posseduto dal Colocci e di cui io avevo trovata la tavola nella Vatic.<sup>5</sup>

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale, in cui l'anno risulta illeggibile.

1. La corrispondenza del 1878 è molto lacunosa, soprattutto per quanto riguarda le lettere di D'Ancona a Monaci; non è dunque chiaro a quale richiesta Monaci risponda. L'opera di D'ANCONA in questione dovrebbe comunque essere *La poesia popolare* cit. (a I, 3), pubblicata appunto da F. Vigo.

2. V. NANNUCCI, nel suo *Manuale della letteratura del primo secolo della lingua italiana*, vol. II, Firenze, Barbèra, 1874<sup>3</sup>, pp. 114-118: 116, aveva riferito l'incertezza di alcuni studiosi sul testo latino volgarizzato nel *Fiore di Rettorica*. Anche di fra Guidotto si sapeva poco, tranne che la sua famiglia era originaria di Bologna.

Bartolomeo GAMBA, l'editore (Venezia, Tip. di Alvisopoli, 1821), aveva sostenuto che il trattato fosse un compendio del *De inventione* di Cicerone, mentre Nannucci si era schierato decisamente con Scipione Maffei, affermando che il *Fiore di rettorica* fosse un libero rifacimento della *Rhetorica ad Herennium*. Mostrandosi invece meno sicuro sul problema dell'attribuzione, Nannucci riferiva i dubbi di Salvini e di Salviati, «a cui molte maniere di parlare, che s'incontrano [nell'opera], non parvero proprie dell'età, nella quale si vuole che dettata fosse primieramente (cioè, intorno al 1260)». In realtà fra Guidotto, che insegnò a Siena, deve essere considerato un semplice rimaneggiatore, neppure troppo abile, di una delle quattro stesure in volgare dell'opera a noi pervenute. La redazione originale del *Fiore di Rettorica*, quasi certamente perduta, pare fosse stata composta in area bolognese, ma la zona alta della tradizione è verosimilmente caduta molto presto per esigenze di scuola: cfr. Felice TOCCO, *Il «Fior di Rettorica» e le sue principali redazioni secondo i codici fiorentini*, in *GSLI*, XIV (1889), pp. 337-64; Giovan Battista SPERONI, *Sulla tradizione manoscritta del «Fior di rettorica»*, in *«Studi di filologia italiana»*, XXVIII (1970), pp. 5-53; F. BRUNI, *Documenti senesi per fra Guidotto da Bologna*, in *«Medioevo romanzo»*, III (1976), pp. 229-35.

3. Cfr. L. SALVIATI, *Degli Avvertimenti della lingua sopra l'Decamerone*, vol. I, libro II, cap. 12 (pp. 239-40 dell'ed. di Milano, Soc. Tipogr. dei Classici Ital., 1809), e le *Annotazioni critiche* di Anton Maria SALVINI al trattato *Della perfetta poesia italiana* di L. A. MURATORI (vol. III, pp. 312-13, dell'ed. di Milano, Soc. Tipogr. dei Classici Ital., 1821), dove, a proposito della *«Rettorica di Cicerone, che fu volgarizzata da Galeotto Guidotti cavaliere bolognese nel 1257, e dedicata a Manfredi re di Sicilia»*, si legge: «Dubita il Salviati, e dubito anch'io, se nell'età di re Manfredi fosse dettata quella Rettorica primieramente. Ma egli dubita dalle scorrette maniere di parlare che vi ravvisavano. Io dubito per un altro verso, e più forte, che e' mi pare di poter dire che nel secolo del 1200 ci fosse bensì qualche poeta italiano, ma prosatore no. [...] Così è verisimilissimo che l'autore dedicasse al re Manfredi la sua opera in latino, e che poi nel 1300 fosse, come tanti altri libri, volgarizzata». Dunque l'idea che fra Guidotto avesse scritto in latino Monaci può averla ricavata proprio da Salviati, ma essa non trova nessuna conferma negli studi più recenti, sulle cui conclusioni si è detto nella nota precedente.

4. Non risulta che Monaci scrivesse saggi o note sull'argomento. Nella *Crestomazia*, pp. 154-60, riportando alcuni passi del *Fiore di Rettorica*, non fa nessun cenno a una redazione in latino, ma torna soltanto sul problema dell'attribuzione.

5. Cfr. LI, 7. La notizia del ritrovamento, avvenuto a Cagli nelle Marche, in casa del conte P.A. Brancuti, su segnalazione di C. Corvisieri, fu subito comunicata agli studiosi dal GFR, I (1878), nr. 2, pp. 190-91, dove MOLTENI tenne un primo confronto del codice da lui scoperto con quello della Biblioteca Vaticana e con il terzo più importante canzoniere portoghese, detto di Ajuda (che sarà pubblicato da Carolina MICHAELIS DE VASCONCELLOS, solo nel 1904: *Cançoneiro da Ajuda. Edição crítica e commentada*, 2 voll., Halle a.S., Max Niemeyer; rist. anastatica: Lisboa, Imprensa

Nacional - Casa da Moeda, 1990; ma vd. ora anche l'*Edição facsimilada do códice existente na Biblioteca da Ajuda* ecc., Lisboa, Instituto português do património arquitectónico e arqueológico, Biblioteca da Ajuda, 1994). Molteni riuscì a preparare l'edizione di quei testi del manoscritto Colocci-Brancuti che non si trovano anche nel Canzoniere della Vaticana, ma la sua morte precoce costrinse Monaci a dare l'opera alle stampe postuma, con la promessa, poi non mantenuta, di far seguire «l'esame critico delle parti comuni ai due codici» e gli studi introduttivi che Molteni non era riuscito a portare a termine, ma che secondo i suoi progetti avrebbero dovuto accompagnare l'edizione dei testi (cfr. CXLII, 19). A parte, nella *Miscellanea* cit. (a XVIII, 2), pp. 417-23, MONACI ripubblicò, con uno studio interpretativo, il lacunoso trattato di poetica portoghese presente in apertura del codice (*E.M.-Bibl.*, nr. 65). In Portogallo uscì a fascicoli un'edizione integrale del manoscritto, passato nel 1924 alla Biblioteca Nazionale di Lisbona (vd. CLXXII, 11): *Cancioneiro da Biblioteca Nacional. Antigo Colocci-Brancuti*, Leitura, Comentários e Glossário por ELZA PAXEÇO MACHADO e José Pedro MACHADO, voll. I-VII, Lisboa, edição da «Revista de Portugal», 1949-1960. Dal punto di vista filologico questa edizione è stata giudicata largamente insoddisfacente e più di recente è stata promossa da un gruppo di studiosi italiani e portoghesi una riproduzione fotografica del codice: *Cancioneiro da Biblioteca Nacional (Colocci-Brancuti). Cód. 10991. Reprodução facsimilada*, Lisboa, Biblioteca Nacional Imprensa Nacional - Casa da Moeda, 1982.

[Roma, 11 giugno 1878]\*

C. A.

Avrei risposto prima alla tua cartolina del 22 p.s. se, prima le solite brighe, poi la noja di una scottatura alla mano destra, non me ne avessero a forza distolto <sup>1</sup>.

Riguardo alle carte di Perugia posso dirti che la commissione degli *Archivj Musei* ecc. se ne occupò tempo addietro (mi pare nel Dicembre scorso) e indusse il Ministero ad assegnare 4 o 5 mila lire per la recupera <sup>2</sup>. Il genio malefico del Correnti <sup>3</sup> non mancò allora, come sempre, d'intorbidare la cosa proponendo che le carte, anziché essere deposte nell'Archivio di Stato alle cui spese si recuperavano, fossero invece restituite al Comune di Perugia (il quale anche ultimamente in pieno consiglio aveva confermato il vecchio rifiuto per la solita ragione che quelle carte non valgono nulla) <sup>4</sup>. Così avendo la Soprintendenza degli Archivj fatto delle obbiezioni, ed essendo avvenuta la caduta prima del Nicotera e poi del Crispi <sup>5</sup>, la cosa fu posta in tacere, e soltanto adesso spero che si farà qualche altro passo. Una Commissione della Società storica nostra deve andare a questo scopo in deputazione dal Ministro dell'Interno <sup>6</sup> e sarà molto bene che intanto qualche altro articolo di giornale faccia un altro po' di rumore. Disgraziatamente non sono in grado di appagare i tuoi desiderj circa a notizie più particolareggiate della raccolta, perchè nè ho modo di mandare in questi giorni alla villa dello Spithöver ove sono le pergamene, nè posso pregare il Molteni, che sta malato e non può dare nemmeno l'esame <sup>7</sup>. Quel poco di più che ne so, oltre a quanto scrissi nell'Archivio, puoi leggerlo nell'accluso foglietto <sup>8</sup>, che è la bozza di un'altra tirata che volevo pubblicare in questi giorni e che ti cedo volentieri per tuo uso, ben conoscendo che la parola tua sulla *Rass. Settim.* potrà essere assai efficace ad un buono scioglimento della faccenda. Se questi cenni non ti bastassero, stendi pure l'articolo ugualmente e mandamelo colle lacune. Io cercherò di riempirle e poi te lo rimanderò <sup>9</sup>.

Del Codice Chigiano si sono tirate in questi giorni le ultime pagine. In altro fascicolo darò gl'indici (autori e capoversi) e un glossario, e allora si pubblicheranno gli estratti di cui senza dubbio avrai una copia <sup>10</sup>.

Ti accludo la ricevuta del tuo deposito presso il Bocca <sup>11</sup>, andando io fra breve, come di solito, a Porto d'Anzio <sup>12</sup>. Accludo anche una lettera per il Teza che ti prego di volermi recapitare. Seguita a volermi bene e credimi sempre

il tuo  
E. Monaci

[Allegato]

Nel fas. 3 dell'*Archivio* della Società romana di Storia patria fu denunciato un fatto che, per quanti hanno caro l'onore e il decoro della nostra nazione, non sarà mai abbastanza deplorato. Trattavasi in sostanza del comune di una illustre città italiana, Perugia, che nel 1853 avea venduta per poche centinaia di lire una considerevolissima parte del suo archivio, cioè circa 2000 volumi di pergamena, contenenti atti, registri e documenti di ogni sorta relativi alla sua storia nei sec. XIII-XV. Chi aveva comprato quei volumi ne aveva anche offerta più volte la retrocessione a quel comune, ma inutilmente; e atteso tale rifiuto i volumi stavano per esser venduti all'estero. La denuncia dell'*Archivio* fece pel momento una certa impressione; giornali di tutti i colori riparlaron del fatto con indignazione e il ministero dell'interno mostrò di volerla far finita coll'acquistare esso quelle pergamene e collocarle in Roma nel R. Archivio di Stato. Ma cadde il Nicotera, al quale pur si doveva quella buona idea, e cadde dopo il Crispi che assegnava per ciò anche i fondi necessari (ma, dicono, senza lasciare in fatto un quattrino). Ora il nuovo Ministro non vorrà finalmente far cessare questa vergogna? - La collezione perugina importantissima per la storia civile ed economica del medio-evo, non lo è meno per la filologia, e sotto questo riguardo merita di essere ricordata una serie di atti originali della seconda metà del sec. XIV tutti in volgare. Questi sono un avanzo di un'altra quantità di volumi che, per essere cartacei e non, come i primi, in pergamena; anziché essere posti in vendita, furono mandati, come stracci, al pisto nelle cartiere di Foligno. Qual diverso conto si fa all'estero di queste

reliquie della nostra storia! Proprio in questo momento ci cade sott'occhio il Catalogo 279 della ditta Friedländer & Sohn di Berlino ove alla pag. 3 vediamo registrato un volume simile a questi di cui parliamo e che sicuramente deve un tempo aver fatto parte dello stesso archivio. Questo volume è posto in vendita al prezzo di 600 marchi! I due mila volumi furono venduti in Roma per assai meno! - Ma non è da farne le meraviglie e simili fatti non sono nuovi tra noi. Anche oggi alla dispersione dell'archivio perugino fa degno riscontro la distruzione dei monumenti etruschi di cui parlava il *Popolo romano* nel suo n° del... Dalle antiche tombe italiche si cava materia per far mattoni, come i nostri manoscritti medioevali si rimpastano affinché non manchi carta bianca per registrarvi il nostro vituperio.

\*Dal timbro postale

1. La cartolina di D'Ancona non si conserva.
2. MONACI aveva pubblicato un articolo non firmato, nella rubrica *Notizie* dell'ASR, I (1878), 3, pp. 390-91 (*E.M.-Bibl.*, nr. 33), in cui denunciava un grave episodio di incuria verso il patrimonio storico nazionale. L'archivio del Comune di Perugia, comprensivo di oltre duemila volumi di pergamene e moltissimi fogli volanti contenenti atti pubblici e privati, dal XIII al XV sec., era stato messo all'incanto nel 1853, in quanto considerato «inutile ingombro di due camere che si volevano adoperare a miglior uso». Un libraio antiquario di origine tedesca, Giuseppe Spithöver (con sede a Roma, prima in Piazza di Spagna, nr. 85, poi in Via del Corso, nr. 437: cfr. *Guida Monaci*, 1871, p. 220; *ibidem*, 1878, p. 299), aveva elevato l'offerta e salvato quel prezioso patrimonio, che un fabbricante di giocattoli voleva comprare, come ammasso membranaceo, per 400 scudi. Dopo aver cercato inutilmente per anni di restituire al Comune quelle rare testimonianze della sua storia, senza un soldo di lucro, dopo l'ennesimo rifiuto, Spithöver aveva deciso di vendere all'estero le pergamene in suo possesso. Ormai mancava solo il permesso di estrazione del Ministero degli Interni. L'articolo si chiudeva con un appello alle autorità affinché scongiurassero «il compimento di tanto vituperio».
3. C. Correnti all'epoca presiedeva la Commissione per gli archivi del Ministero degli Interni. L'epiteto poco lusinghiero di «genio malefico» forse allude alla responsabilità che i moderati gli attribuivano nella caduta della Destra storica e ai frequenti e improvvisi cambi di schieramento politico di cui fu protagonista.
4. MONACI, in un secondo intervento anonimo, pubblicato in ASR, I (1878), 4, p. 516, si espresse decisamente contro questa soluzione, in quanto il Comune di Perugia pochi giorni prima aveva ribadito il rifiuto di riacquistare le pergamene, con la motivazione che esse non avevano nessun valore. «Abbiamo sotto gli occhi - scriveva Monaci - il verbale della seduta in cui il vergognoso rifiuto fu sanzionato». Sarebbe

stato molto meglio dunque se il governo avesse depositato quei documenti «nel R. Archivio di Stato di Roma, al sicuro da ogni pericolo di ulteriori dispersioni, e più che altrove accessibili alle ricerche della scienza».

5. Giovanni Nicotera (Sambiase, Catanzaro, 1828 - Vico Equense, Napoli, 1894)<sup>9</sup>, ministro degli Interni nel primo governo Depretis, abbandonò la carica nell'ottobre del 1877, in seguito a un voto del Parlamento a lui contrario. Anche Francesco Crispi (Ribera, Girgenti, 1818 - Napoli 1901)<sup>9</sup>, nominato ministro degli Interni il 29 dicembre 1877, si dimise il 7 marzo 1878, in seguito all'accusa di bigamia.

6. Giuseppe Zanardelli (Brescia 1826 - Maderno, Brescia, 1903)<sup>9</sup>, ministro degli Interni nel governo Cairoli. Su proposta di Monaci, una delegazione della Società Romana di Storia Patria era stata incaricata di recarsi dal ministro «per indurlo a concludere l'acquisto di quelle pergamene, ed impedire che documenti tanto preziosi [uscissero] dall'Italia»: cfr. il verbale della *Riunione tenuta nel giorno 28 Giugno 1878 alle ore 8 1/2 pom.*, in ASR, II (1879), pp. 381-82, dove è riportato pure il verbale della *Riunione del giorno 10 Settembre 1878 alle ore 8 1/2 pom.*, in cui il socio Cugnoni riferì che «il Ministro, intesa la relazione e letto l'esposto presentatogli dalla Commissione, rispose che sino da quando ebbe da parte della Società di S.P. privata notizia della cosa, ne aveva informato il Consiglio Superiore degli Archivi, il quale, opinando che quelle pergamene dovessero in ogni maniera acquistarsi, ne aveva deciso la restituzione al Municipio di Perugia». Nell'ASR non ci sono però riferimenti alla conclusione della vicenda. Di tutto il prezioso materiale rilevato da Spithöver, relativo all'amministrazione finanziaria e giudiziaria del Comune di Perugia nel Medioevo, si persero infatti le tracce, finché, a conclusione del primo conflitto mondiale, esso fu ritrovato in una villa di Gardone Riviera sequestrata al cittadino tedesco Alexander Günther. I documenti perugini, confiscati come preda bellica, furono restituiti dallo Stato italiano al Comune di Perugia, nel cui Archivio storico oggi si conservano sotto la denominazione di Fondo Fasano Gardone: cfr. Giovanni CECCHINI, *Il fondo Gardone nell'antico Archivio Comunale di Perugia*, in «Archivi. Archivi d'Italia e rassegna internazionale degli archivi», s. 2<sup>a</sup>, VI (1939), pp. 127-34.

7. Sulla malattia di Molteni, cfr. CXLII, 19. Si può ipotizzare che lo studioso avesse già in precedenti occasioni contattato il libraio Spithöver, proprietario di un codice jacobonico, contenente una vita del beato: cfr. l'edizione di A. TOBLER, in ZrPh, II (1878), pp. 26-39.

8. Vd. l'allegato.

9. Vd. l'intervento anonimo, *I codici dell'Archivio comunale di Perugia*, in «Rassegna settimanale», II, 1 (7 luglio 1878), pp. 3-4 (*D'A.-Bibl.*, nr. 384), in cui D'ANCONA utilizzò tutte le informazioni trasmesse da Monaci nell'allegato acciuso alla presente lettera.

10. Sull'edizione del cod. Chigiano L.VIII.305 curata da Monaci e da Molteni, cfr. CXLII, 19. Gli *Indici del Canzoniere Chigiano L.VIII.305* (autori e poesie) furono pubblicati in Prop. XII (1879), 1<sup>a</sup>, pp. 471-86, senza il corredo né di un glossario né delle note che Molteni avrebbe voluto premettervi.

11. Cfr. CLXX e 1.

12. Cfr. LXXXII, 5.

CLXXI BIS

D'ANCONA A MONACI (\*)

Firenze, [26 giugno 1878]\*

Caro Monaci

Ti prego di leggere queste stampe e correggere e modificare se ci sia bisogno. Le respingerai quanto più presto poi è possibile alla Direzione della Rassegna Settimanale<sup>1</sup>.

L'articolo ha recato un buon effetto<sup>2</sup>. Questi signori della Rivista Settimanale, commossi dalla stranezza del vergognoso fatto, e desiderosi che il tesoro delle Carte perugine non esca d'Italia, quando le trattative col Governo fossero rotte, offrirebbero allo Spithöver lo stesso prezzo pel quale si sarebbe combinato col Ministero, obbligandosi a non mettere in vendita per speculazione le Carte stesse, ma a ricederle al Governo o a farne dono a qualche Biblioteca od Archivio<sup>3</sup>. Vedi che un fatto di questa natura richiede che tu ti occupi della faccenda con tutta alacrità, ricercando lo Spithöver, e esponendogli questa faccenda che lava l'Italia di una vergogna, e fa i miei amici rivali col buon tedesco nella cura di questi cimeli.

Rispondendo, dirigiti alla Rassegna Settimanale; ma ti sarò grato se a me a Pisa scriverai qualche cosa in proposito.

E credimi in fretta

Tuo  
A. D'Ancona

Parmi chiaro che la somma chiesta dallo Spithöver<sup>4</sup> non superi le L. 1500 che sarebbe il prezzo massimo che sarebbero per ciò disposti a spendere i miei amici.

(\*) Su carta intestata «LA RASSEGNA SETTIMANALE DI POLITICA, SCIENZE, LETTERE ED ARTI - FIRENZE Via Tornabuoni, 4, pian terreno»

\* Dal timbro postale.

1. Cfr. CLXXI e 9.

2. Si tratta dell'art. cit. a CLXXI, 2.

3. Cfr. l'allegato della lettera precedente. Sulla «Rassegna settimanale di politica, scienze, lettere ed arti» e sui suoi due direttori proprietari, Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino, oltre a Majolo-Molinari, sch. 1319, vd. G. BIAGI, *Sonnino giornalista*, in «Il Marzocco», XI, nr. 7 (18 febbraio 1906), p. 1; Massimo L. SALVADORI, *Il mito*

del *buongoverno*, Torino, Einaudi (Reprints), 1976; Rosario VILLARI, *La «Rassegna settimanale» e il dibattito sulla questione sociale*, in «Cronache meridionali», V, 12 (dicembre 1958), pp. 815-41, poi in *Conservatori e democratici nell'Italia liberale*, Bari, Laterza, 1964, pp. 43-51.

4. Le oscillazioni nella grafia di questo cognome sono nell'autografo.

CLXXII

MONACI A D'ANCONA

Roma, 28 Giugno 1878

C. A.

L'articolo va bene, soltanto parmi necessario sopprimere due righe, come vedrai indicato a suo luogo; e se credi aggiungere qualche particolare ulteriore, potrai valerti della nota finale che ho unita alle bozze e dell'altro appunto che pure vi troverai unito e che, per essere buttato giù in fretta e furia, avrebbe bisogno di essere raddrizzato da te; nel caso che ti piacesse di inserirlo. Per questa ragione rimando tutto a te <sup>1</sup>.

Vengo ora alla generosa proposta dei Sigg. Direttori della *Rassegna* e mi rallegro ben di cuore nel vedere che abbiamo in Italia degli uomini cosiffatti <sup>2</sup>. Disgraziatamente io non ho potuto intavolare nulla collo Spithöver, perchè vi è di mezzo un errore che ha bisogno di essere prima chiarito, e consiste in ciò che le pergamene costano non *meno*, ma *più* del Codice Friedländer. Io non so se in quell'articolo da me sbozzato pel mio giornale e che mandai a te, si trovi qualche frase che abbia potuto dar luogo a quest'errore. Comunque sia, coi dati che avevo posti l'errore poteva essere sempre rettificato, perchè *seicento marchi* (prezzo del Cod. Friedl.) sono 750 fr. e non *millecinquecento*; e i *quattrocento* scudi (prezzo offerto per le pergamene dal fabbricatore di giocattoli e poi *superato* dallo Spith.) corrispondono a più che 2000 lire (uno scudo = lire 5, cent. 37). - Del resto l'aumento dello Spith. giunse fino a 500 scudi. - Come ho avvertito nella nota che troverai sulle bozze, questi 500 sc. si sono di nuovo ridotti a 400, essendo pronto lo Sp. a conteggiare 500 lire ricavate dalla vendita di certe coperte miniate che custodivano le dette pergamene <sup>3</sup>. Ma a parte ciò, vi è sempre un'altra questione, ed è nei frutti della somma impiegata nelle pergamene e tenuta per tanti anni inerte. Dice lo Sp.: io che in passato mi trovavo in condizioni non così buone come oggi, ho dovuto molte volte prendere a prestito pel mio commercio altre somme affine di conservare le pergamene, e ho dovuto pagare quasi sempre degli sconti superiori al 5% per anno. Non si vorrà dunque riconoscere a me il diritto di pretendere

gl'interessi di quella somma al 5%? Oltre a ciò vi sarebbe stata pur la spesa del magazzinaggio: perchè innanzi di trasportare le pergamene nella sua nuova villa, lo Sp. le aveva tenute in un pianterreno al Palazzo Altieri e la pigione di questo locale, per la parte occupata dalle pergamene, ragguagliavasi a 12 scudi l'anno. Quando io, pregatone da Adamo Rossi <sup>4</sup>, accompagnai costui dallo Sp. a trattare, per la seconda volta, in nome del sindaco di Perugia, la retrocessione delle pergamene (e parmi che fosse nel Dicembre passato), si trattò su queste basi. Lo Sp. rinunziò all'indennizzo del magazzinaggio (e non era poco trattandosi di circa 20 anni) ma tenne fermo sui frutti del 5% e Adamo Rossi riconoscendo giustissima la pretesa, vi annui. Se non che il Sindaco di Perugia aveva fatto quel passo unicamente per far tacere il ciarlio dei giornali in seguito al mio articolo nell'*Archivio*<sup>5</sup>; fece propalare che tutto era accomodato e poi, quando si tenne Consiglio in Comune per approvare le trattative, si mandò tutto in aria. Succeduta la proposta governativa, si convenne alle stesse condizioni stabilite col Rossi e soltanto si aggiunse che il pagamento si sarebbe fatto in più rate annuali. Al che lo Sp. acconsentì di nuovo, ma sempre inutilmente, perchè, come già ti scrissi, i Ministri Nicotera e Crispi pur ordinando la compra delle pergamene, non lasciarono però in cassa un soldo destinato a tale oggetto <sup>6</sup>. - Seppi ultimamente che lo Sp. irritato di queste diverse canzonature toccategli senza cercarle, aveva deciso di accettare un'offerta fattagli dal Museo Britannico, abbastanza superiore alla somma convenuta qui, e a tale scopo sollecitò dalla Soprintendenza degli Archivi il permesso della estrazione dallo Stato. Non so che abbia fatto. Questa mattina, sebbene in procinto di partire per Anzio <sup>7</sup>, sono corso a cercarlo, ma non l'ho trovato e ho potuto solo vedere il nepote. Gli ho detto quello che era avvenuto e sebbene non abbia potuto fargli la proposta della Direzione della *Rassegna*, tuttavia, dandogliene notizia, credo che abbia giovato anche così alla faccenda; perchè il nobile proposito di quei signori mostrerà allo Sp. che vi è veramente intenzione di far recuperare le pergamene, e lo tratterà, se ancora è in tempo, dal vincolarsi definitivamente col Museo Britannico. Questa sera vi sarà adunanza della Società Storica ed io non mancherò di suggerire alla Commissione che deve andare per questo scopo dal Zanardelli <sup>8</sup>, di mettergli in vista ciò che avrebbe voluto fare la *Rassegna*. Se intanto uscirà l'articolo tuo nella *Rass.*, il Ministro si troverà preso fra due fuochi; ed ove ciò non bastasse spero che l'Amari farà per questo una

interpellanza in Senato <sup>9</sup>. Egli stesso tempo addietro mi fece sapere che aveva questa intenzione, e se finora indugiò, fu trattenuto dalle trattative corse fra il Ministero e la Soprintendenza degli Archivi. - All'Amari mandai una copia autentica dei verbali delle discussioni consiliari di Perugia in cui fu confermato il brutto rifiuto. Se tutto andasse a male, recupereremo almeno quella copia e la pubblicheremo. Vedrai che si seppe dire in tale occorrenza e forse ti domanderai se quella Perugia non sia la Capitale della Bulgaria <sup>10</sup>.

Tra qualche tempo credo che anch'io verrò a chiedere ospitalità alla *Rassegna* per parlare di un altro caso di simil genere. Credo averti scritto che tempo addietro il Molteni scoprì in una biblioteca privata di provincia quell'altro Canzoniere portoghese un tempo posseduto dal Colocci, più ampio e più corretto del Vaticano, del quale io avevo trovata la tavola che pubblicai nella prefazione alla mia edizione. Ora il proprietario ha concesso generosamente il codice in prestito al M. e a me perchè lo teniamo finchè ne abbiamo compiuta la pubblicazione. Ma intanto che il proprietario compie quest'atto così liberale; crederesti tu che un turpe speculatore tenta di farsi cedere la proprietà del Codice, evidentemente per offrirlo a Don Pedro o a Don Luigi <sup>11</sup>? - Il Codice è scritto da mano italiana; ad ogni pagina presenta note e osservazioni filologiche del Colocci, ed è una vera rivelazione, non solo di una letteratura di cui i portoghesi perdettero fin la memoria, ma anche dei primi tentativi di un dotto italiano del sec. XV per trovare il filo della nostra grammatica comparata. È dunque un monumento italiano e non può e non deve uscire di qui! - In questo fascicolo del *Giornale* troverai di questo codice un breve cenno del M. - Ora abbiamo già messo mano a stampare la parte inedita <sup>12</sup>. Non troverai in questo stesso fascicolo la notizia relativa al *Rom. de la Rose* già preparata da me. Mi mancò lo spazio, ma non mancherà nel n° di Luglio <sup>13</sup>. Lunedì sarò ad Anzio e là aspetto tue nuove. Addio

il tuo  
E. Monaci

1. Cfr. CLXXI BIS e 1.

2. Cfr. CLXXI BIS e 3.

3. Cfr. CLXXI, 8, nonché il *post scriptum* della lettera precedente. Nell'art. cit. (a CLXXI, 9), D'ANCONA tenne conto di queste rettifiche; parlò infatti di £ 2687,50, come prezzo pagato da Spithöver per le pergamene. Una volta chiariti i costi



dell'operazione, i direttori della «Rassegna settimanale» ritirarono la loro offerta di acquisto: cfr. CM, b. 21, fasc. 1080, nr. 2.

4. L'abate Adamo Rossi (Perrignano d'Assisi, 1821 - Perugia 1891) rivestì la carica di bibliotecario della Comunale di Perugia dal 1868 al 1882. I suoi principali scritti sono elencati in Frati, s.v. Vd. pure Mario RONCETTI, *Profili di bibliotecari perugini*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia», XI (1973-1974), pp. 224-28 e 298-362; 298-301. Anche Rossi, che aveva esaminato le pergamene di Spithöver insieme a Monaci e ad Ariodante Fabretti, sostenne in pubblico discorso e sulla stampa locale l'importanza storica di quei documenti (cfr. «Il Progresso. Corriere dell'Umbria» del 3 giugno 1878).

5. Vd. ad esempio il pezzo pubblicato, a sostegno della denuncia di Monaci, dal quotidiano romano «L'Opinione», XXX, nr. 286 (19 ottobre 1877), p. 3.

6. Cfr. CLXXI, 5 e 8.

7. Cfr. CLXXI e 12.

8. Cfr. CLXXI e 6.

9. Michele Benedetto Gaetano Amari (Palermo 1806 - Firenze 1889)\*, famoso storico del mondo arabo, era senatore fin dalla costituzione del Regno d'Italia e in passato aveva ricoperto anche l'incarico di ministro della P.I. Inoltre, anche dopo il collocamento a riposo dall'insegnamento universitario tenuto presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze (1866), continuò ad esercitare, accanto all'attività scientifica, numerosi altri incarichi pubblici, quale membro del CSPI, del Consiglio Superiore degli Archivi e di varie commissioni. Per i rapporti con D'Ancona, vd. le pubblicazioni segnalate in *D'A.-Bibl.*, nrr. 773, 890, 1121, 946, 1195; Dionisotti, *Appunti*, pp. 221-22; e naturalmente *D'A.-Amari*.

10. Il Comune di Perugia si era rifiutato di riacquistare le pergamene vendute al libraio Spithöver: cfr. CLXXI e 4; non risulta che Monaci pubblicasse i verbali delle discussioni consiliari.

11. Rispettivamente Pietro II, imperatore del Brasile (Rio de Janeiro, 1825 - Paris, 1891)\*, e Luigi I, re del Portogallo (Lisbona, 1838 - Cascais, 1889)\*.

12. Cfr. CLXX, 5. Dalle note apposte dallo stesso Monaci al verso d'una carta cucita ai fogli di guardia del cod. Colocci-Brancuti risulta che il proprietario, il conte P. A. Brancuti, concesse in prestito il codice al filologo romano nel maggio 1880 e poi glielo vendette il 15 febbraio 1888. La presente lettera dimostra che in realtà il manoscritto fu a disposizione di Molteni e di Monaci fin dal giugno 1878. All'indomani della morte di Monaci, nel 1918, fu stampato un piccolo opuscolo in cui si metteva in vendita il codice; poco dopo iniziarono le trattative che condussero sei anni dopo al suo acquisto da parte del governo portoghese (l'ingresso del manoscritto alla Nazionale di Lisbona risale ufficialmente al 16 febbraio 1924): in proposito cfr. la documentazione raccolta da A. FERRARI, in *Formazione e struttura del Canzoniere Portoghese della Biblioteca Nazionale di Lisbona (Cod. 10991: Colocci-Brancuti). Premesse codicologiche alla critica del testo (Materiali e note problematiche)*, Paris, Fundação Calouste Gulbenkian, 1979 (estr. dagli «Arquivos do Centro

cultural português», XIV), pp. 35-36 (in partic. nn. 18-19). Vd. anche la *Presentação* di L. F. LINDLEY CINTRA all'edizione fotografica del codice, cit. (a CLXX, 5), pp. I-III. Per le annotazioni di Colocci ai suoi codici, vd. Valeria BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Le postille metriche di Angelo Colocci ai canzonieri portoghesei*, in «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli», sez. romanza, VIII (1966), pp. 13-30, e della stessa BERTOLUCCI, *Note linguistiche e letterarie di Angelo Colocci in margine ai canzonieri portoghesei*, in *Atti del convegno di studi su Angelo Colocci*, Jesi (Palazzo della Signoria): 13-14 settembre 1969, Jesi, Amministrazione comunale, 1972, pp. 197-203. Fondamentali restano anche le pagine di S. DEBENEDETTI, *Intorno ad alcune postille* cit. (a III, 4), e quelle dedicate a questo soggetto dallo stesso autore, in *Gli studi provenzali in Italia nel Cinquecento*, Torino, Loescher, 1911, pp. 60-65, 215-18 e *passim*. 13: Cfr. CLXIX e 3.

[Roma, 28 ottobre 1878]\*

C. A.

Grazie dell'opuscolo<sup>1</sup>. Navone e Molteni sono ancora assenti da Roma. - Tempo fa il Navone mi scrisse da Sora dicendomi di aver ricevuto due cartoline tue scritte nel settembre e che gli erano pervenute colà dopo un lunghissimo giro. Aggiungeva che ti avrebbe scritto circa la desiderata tua appena tornato in Roma<sup>2</sup>. Lo aspetto da un momento all'altro. - Sui primi d'Agosto sperai di coglierti in Livorno, ma trovai che n'eri partito la mattina per Andorno<sup>3</sup>. - Stai bene? Lavori? - Io sto di nuovo in fiere angustie per la salute di mio figlio<sup>4</sup>. - Il fasc. 3 sta per uscire - vi ho data la notizia della versione del *Rom. de la Rose*<sup>5</sup>. - Pei fascicoli prossimi avrai nulla da darmi? - Voglimi bene

il tuo  
E. Monaci

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale, in cui è leggibile solo il giorno e uno 0 che fa pensare al mese di ottobre.

1. Monaci rispondeva a una lettera di D'Ancona che non si conserva, non è possibile dunque stabilire a quale opuscolo si riferisse.
2. In CD'A I non ci sono lettere di D'Ancona a G. Navone. In CD'A II, ins. 28<sup>a</sup>, b. 966, si conservano invece due lettere di Navone, nessuna delle quali è però utile a chiarire quale fosse «la desiderata» danconiana.
3. Cfr. III, 7.
4. Cfr. CXII, 2.
5. Cfr. CLXXII e 13.

[Roma, 1 novembre 1878]\*

C. A.

Pel momento mi abbisognerebbe il sonetto di Pietro Asino. Più in là quelli di Rustico di Filippo. Ti mando sotto fascia la bozza della lettera di Guittone ai Fiorentini. Se invece di notarvi le varianti in margine, ti tornasse più comodo di ridurre il testo alla lezione data dal Gargani, fa pure. Notami il codice di cui si vale il Gargani, e la pagina dell'opuscolo ove il testo è pubblicato<sup>1</sup>. Mio figlio va meglio<sup>2</sup>. Ho veduto l'A. che mi ha fatto buon viso come di solito, senza che si sia punto parlato della nota faccenda<sup>3</sup>. Ora si trattiene in Roma per alcuni giorni ancora.

Credimi sempre

tuo aff.mo  
E. Monaci

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale, in cui l'anno risulta illeggibile.

1. È probabile che Monaci stesse allestendo dei testi per la *Crestomazia*. Qui il sonetto di Pietro Asino, *Per un camino pensando già d'amore*, conservato dal cod. Vatic. 3793, si legge a pp. 225-26. Di Rustico Filippi, Monaci riprodusse dieci sonetti, anch'essi tramandati dal solo cod. Vatic. 3793: *A nessuno oma adivenne giamai, Madonna, quando io voi non vegio in viso, l'agio inteso che senza lo core, Poi che voi piacete ch'io mostri alogranza, Su, donna Gjemma, co la farinata, O dolce mio marito Aldobrandino, Una bestiuola è vista molto fera, A! voi che ve ne andaste per paura, Chi messere Ugolino busima o riprende, Quando Dio messere Messerino fecie* (cfr. *Crestomazia*, pp. 246-50). Infine, la lettera di Guittone d'Arezzo ai Fiorentini dopo la rotta di Montaperti, tratta dal cod. Rediano 9, fu inserita alle pp. 175-79 della raccolta. La stessa lettera era stata pubblicata da Gargano GARGANI (*Della lingua volgare in Siena nel secolo XIII. Per una lettera mercantile de' 7 luglio MCCLX di Vincenti D'Aldobrandino Vincenti. Discorso con annotazioni*, Firenze, Tip. Cenniniana, 1876<sup>2</sup>, pp. 73-79), il quale dichiarò di aver riprodotto fedelmente la lezione del «codice della Pubblica Biblioteca Senese C.IV.5 car. 28-33».

2. Cfr. CLXXIII e 4.

3. L'abbreviazione A. e l'espressione «la nota faccenda» forse alludono al trasferimento in Italia di Mussafia, appoggiato due anni prima da Ascoli: cfr. le lettere CXXI-CXXXV.

CLXXV

MONACI A D'ANCONA

[Roma, 7 novembre 1878]\*

C. A.

- Ho pagato l'abbonamento alla *Rivista* del Sabatini <sup>1</sup>. Pel Giornale il L. non l'ha ricevuto, dovendo invece egli dare a te qualche altra lira per diritti di collaborazione, secondo meglio ti specificherà non appena abbia fatto il computo alla pubblicazione del fascicolo che chiude il volume I, la quale è imminente <sup>2</sup>. - Per l'*Arch.* romano <sup>3</sup> ti servirò in questi giorni, dovendo venire da me da un momento all'altro il Tomm. che è il cassiere <sup>4</sup>. - Per la commedia di cui mi scrivi ho una sola speranza: in una collezione privata di circa 1000 commedie, che per altro debbo scorrere ad una ad una, non essendo catalogate <sup>5</sup>. Ci vorrà dunque un po' di tempo. - Mi raccomando a te per il giornale: se non puoi dare a me lunghi articoli, mandami almeno appunti per *Varietà* o per *Bullett. bibliogr.* - L'editore mi ha autorizzato a fare anche tutti i fascicoli di 8 fogli l'uno; ma la materia ora scarseggia. - Avrai senza dubbio il Canz. Chigiano <sup>6</sup>. - Il Foerster <sup>7</sup> che è qui cerca con molto desiderio un esemplare del *Rainardo e Lesengr.* - Sarebbe possibile ottenerne una copia dal Teza <sup>8</sup>?

tuo  
E. M.

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Cfr. CXX, 8.

2. Monaci aveva annunciato come imminente l'uscita del fasc. 3 (in realtà nr. 3, fasc.

4) del GFR già alla fine di ottobre: cfr. CLXXIII e 5. L. sta per Loescher (cfr. CXXXIX, 6).

3. Si tratta dell'ASR: cfr. CXLII, 14.

4. Tommasini era stato eletto tesoriere della Società Romana di Storia Patria poco dopo la sua costituzione, il 14 dicembre 1876: cfr. CXLII, 21-22. Sui suoi meriti nei confronti della Società, vd. pure Angelo SILVAGNI, *Oreste Tommasini*, in ASR, XLII (1919), pp. 615-20; *In memoria di Oreste Tommasini*, contenente l'ampio discorso

commemorativo di G. MAZZONI, in ASR, XLIV (1921), pp. 285-310; e il necr. di Plinio CARLI, in GSLI, LXXV (1920), pp. 150-51.

5. Non si conserva la lettera di D'Ancona a cui Monaci risponde; dunque non è chiaro a quale commedia alludesse, né in quale raccolta privata intendesse cercarla.  
6. Cfr. CLXXI e 10.

7. Wendelin Förster (Wildschütz 1844 - Bonn 1915), successore di Diez a Bonn sulla cattedra di filologia romanza. Su di lui, vd. le notizie e le indicazioni bibliografiche in D'A.-Novati III, p. 284, n. 4, ed il necr. in GSLI, LXVII (1916), p. 207. Più di un centinaio le lettere di Förster in CM (b. 10, fasc. 512).

8. Vd. *Rainardo e Lesegrino*, a c. di E. TEZA, Pisa, Tip. Nistri, 1869. Il resto era stato recensito da D'ANCONA, in NA, XI (1869), p. 875 (*D'A.-Bibl.*, nr. 128). Il volumetto, che riproduceva l'unica redazione allora conosciuta della *branche* veneta del *Roman de Renart* (testo tramandato dal cod. Can. Ir. XLVIII della Bodleian Library di Oxford), era stato stampato in duecentocinquanta esemplari fuori commercio.

CLXXVI

MONACI A D'ANCONA

[Roma, 30 dicembre 1878]\*

C. A.

Debbo rispondere a questi due quesiti:

1) Il Boccaccio (*Decamerone*, forse) fu tradotto in latino nel sec. XV: se ne conosce versione più antica<sup>1</sup>?

2) Chi è l'autore della Storia o romanzo popolare di *Phylacomia e Eugenia*? Ci sono edizioni antiche<sup>2</sup>?

Puoi darmi notizie su ciò?

Le giunte al Zambrini, fra le tue e quelle del M., formeranno molte pagine e avrei quasi intenzione di darle in forma di Appendice al vol. I del giornale, affinché chi vuole possa unirle al volume del Z.<sup>3</sup>

- Che ne dici?

Fa buon anno e vogliami bene

il tuo  
E. M.

P.S. In Toscana sarebbe possibile di trovare l'opuscolo del Ciampi *De usu lingue ital. saltem a V seculo*<sup>4</sup>?

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. In A. BACCHI DELLA LEGA, *Bibliografia boccaccesca. Serie delle edizioni delle opere di Giovanni Boccacci latine, volgari, tradotte e trasformate*, Bologna, Romagnoli, 1875, non sono registrate traduzioni integrali in latino del *Decameron* (o di altre «opere volgari» del Boccaccio), ma numerose sono le versioni latine segnalate di singole novelle (cfr. pp. 83-87), di cui la più famosa è la traduzione petrarchesca della *Griselda*. Ad una traduzione in latino, poco nota, dell'ultima novella del *Decameron*, fa cenno Gilbert TOURNOY nel saggio *Sulle riduzioni e versioni umanistiche di novelle del «Decameron»*; I. *L'umanista fiorentino Neri de' Neri traduttore del Boccaccio e il suo*

epistolario inedito, in «Studi sul Boccaccio», VIII (1974), pp. 251-71: 262.

2. Testo non identificato.

3. Le rettifiche e integrazioni di D'ANCONA e di MOLteni (precedute da una breve nota di MONACI) alle *Opere volg.* uscirono, sotto forma di semplice recensione, nella *Rassegna bibliografica* del GFR, II (1879), nr. 4, pp. 79-100: cfr. G. PALERMO, rec. a *D'A.-Bibl.* II, cit. (a CLX, 5), p. 276. D'ANCONA, peraltro, recensì anche altrove l'opera di Zambrini: cfr. *D'A.-Bibl.*, nr. 437.

4. Sebastiano CIAMPI, *De usu linguae italicae saltem a saeculo quinto R.S. acroasis. Accedit V.C. Scipionis Maffaei in idem argumentum italica lucubratio*, Pisis, Prosperi, 1817.

CLXXVII

MONACI A D'ANCONA

[Roma, 29 gennaio 1879]\*

C. A.

Grazie della Varietà che inserirò nel fascicolo in corso <sup>1</sup>. Delle "Osservazioni Zamb." essendosi assai accresciuto il volume colle giunte di M. ho pensato di farne un numero a parte che si distribuirà come *appendice* del vol. 1° del Giornale. Così starà nel *Giornale* e potrà stare anche da sè <sup>2</sup>, come altri lavori di simil natura che spero dare in seguito - per es. la bibliografia delle rime antiche 1) stampa 2) mss.<sup>3</sup> - La composizione tipografica ritarda, dovendo io stabilire un sistema tipografico conforme a tutte le note. - Oggi ho riscritto al Manzoni. Se fra sette o otto giorni non riceverai nulla, scrivigli pure tu, che io non so che farci <sup>4</sup>. Sta a Bologna. - Qui nulla di nuovo, all'infuori della così detta "scuola Archeologica" che, se non va in aria, manderà in aria noi <sup>5</sup>. Voglimi bene.

Tuo  
E. Monaci

P.S. Un mio scolare lavora sul *Fierabraccia* italiano. Credi che il manoscritto di Volterra si potrebbe avere in Roma <sup>6</sup>?

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Vd. D'ANCONA, *Osservazioni ad un articolo del Prof. Adolfo Borgognoni sul Sonetto*, in GFR, II (1879), nr. 4, pp. 72-73 (*D'A.-Bibl.*, nr. 449). Lo scritto di A. BORGOGNONI, *Il Sonetto*, era comparso nella NA, s. 2<sup>a</sup>, XIII (1879), pp. 224-47.

2. Cfr. CLXXVI, 3.

3. Cfr. CXLIV, 10.

4. L. Manzoni tardava nello spedire a D'Ancona alcuni opuscoli: vd. CLXXVIII e I.

5. È probabile che Monaci si riferisse ad una scuola d'archeologia da istituire presso l'Università di Roma, progetto a cui da anni pensavano diversi intellettuali, non solo romani, ed in particolare il ministro De Sanctis. Un decreto, datato 25 marzo 1880, che sanciva la creazione di «una sezione di archeologia nelle scuole di Magistero presso

le facoltà di filosofia e lettere» fu effettivamente pubblicato nella «Gazzetta ufficiale del Regno» il 15 aprile 1880 (cfr. *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia*, vol. LIX, Roma, Stamperia reale, 1880, pp. 686-87), ma di fatto non entrò mai in vigore e una «sezione archeologica», annessa alla «Scuola di magistero», comparve tra gli insegnamenti della Facoltà di lettere, solo a partire dall'a.a. 1887/88 (cfr. *R. Università degli Studi di Roma. Annuario scolastico 1887/88*, Roma, Tip. Pallotta, 1888, p. 48). Riferimenti al problema dell'istituzione di una cattedra di archeologia nell'Università di Roma si trovano ancora nelle lettere di Comparetti a Monaci risalenti agli anni 1887-1889 (cfr. CM, b. 6, fasc. 334); in particolare, interfoliato alla missiva nr. 18, datata Firenze 24 febbraio 1889, si legge un appunto autografo, forse un abbozzo di articolo da pubblicare sui giornali (ma rimasto inedito), per sostenere il destino della neonata «scuola archeologica». Monaci vi ricordava che l'insegnamento dell'archeologia era scomparso, quando all'Università romana erano stati estesi gli ordinamenti della legge Casati; i cultori della disciplina avevano allora trovato ospitalità presso l'Istituto Germanico. Quando quell'istituzione subì una profonda «modificazione organica» e gli Italiani dovettero cominciare «a provvedere da sé ai loro studj di archeologia», il ministro Coppino riprese l'idea di De Sanctis, attribuendo però alla «scuola» il più modesto fine di formare coloro che si preparavano ad insegnare discipline classiche.

6. Il manoscritto di Volterra che tramanda il *Cantare di Fierabraccia e Ulivieri*, versione italiana della *Chanson de Fierabras*, è il cod. 6208 (LVI.6.26) della Biblioteca Guarnacci. Di questo cantare si stava occupando A. Zenatti, arrivato a Roma, come S. Morpurgo, nel 1877 e anch'egli allievo di Monaci. Infatti nella terza di copertina del GFR, III (1880), nr. 6, tra le future pubblicazioni della rivista, è annunciato proprio un articolo del giovane studioso «*Sul poema italiano di Fierabraccia*» (l'annuncio ricomparve anche nei primi due numeri degli SdFR, ma il lavoro non fu mai pubblicato). Nel cit. numero del GFR, pp. 114-116, si legge anche una rec. dallo stesso ZENATTI a due ristampe dell'antico cantare italiano, messe a punto da E. STENDEL: *El cantare di Fierabraccia e Ulivieri*, Marburg, Pfeil, 1880, e *El cantare di Fierabraccia et Ulivieri [...]*, preceduto da un saggio di Carl BUHLMANN, *Die Gestaltung der Chanson de Geste Fierabras im Italienischen*, Marburg, Elwert, 1881.

CLXXVIII

MONACI A D'ANCONA

[Roma, 12 febbraio 1879]\*

C. A.

Gli opuscoli ti sono stati mandati dal Manzoni<sup>1</sup>. - L'indice del Canz. Chig. è preparato da mesi, ma non ho potuto mandarlo ancora alla stampa, perchè il M. indugia sempre a darmi certe note che egli vorrebbe mettere innanzi all'indice. Però gli ho già detto che per carnevale al più tardi spedirò al Z. il manoscritto comunque sia<sup>2</sup>. - Fammi ora un altro piacere. Un certo prof. Prato mi ha mandato pel *Giorn.* una novella in 8<sup>a</sup> rima, il cui fondo si ritrova tutto nel *Decamerone* Gior. II nov. IX. È tratta da un manoscritto del sec. XVI (VII) della Comun. di Perugia, segnato C. 43. Ne sai tu niente? Sarà inedita? Prima di mandarla alla stampa vorrei assicurarmene e nessuno può giovarmi meglio di te. Comincia Cavallieri, Signori e mercadanti // Per cortesia vogliatemi ascoltare //..... Dirò di donna Lena imperatrice // Che l'è più bella che il cantar non dice // ecc. - Nulla tu ne hai detto nella *Poesia popol. ital.* ove hai parlato di questo codice<sup>3</sup>.

Sono stato ora dal Bocca, il quale mi ha detto che gli resta ancora una copia invenduta del tuo libro. Così si piglia tempo... secondo il solito di questa brava gente<sup>4</sup>. Ma ha soggiunto che il Catalogo ecc. è esaurito, e che ora si sta ristampando come una Bibliografia delle storie municipali ital.<sup>5</sup>. Voglimi bene addio.

Tuo  
E. Monaci

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Al solito le lacune del carteggio rendono difficile l'identificazione degli opuscoli in questione.

2. Zambrini, direttore del Prop, pubblicava l'edizione del Canzoniere Chigiano L.VIII.305 curata da Monaci e da Molteni: cfr. CLXXI, 10.

3. Il GFR non pubblicò la novella in questione, tratta dal codice C 43 della

Biblioteca Comunale di Perugia. D'ANCONA aveva parlato di questo manoscritto a p. 441 del volume *La poesia popolare* cit. (a I, 3), pubblicando, in appendice, alcuni *Rispetti del secolo XV* contenuti nel suddetto codice. Per una descrizione sommaria, vd. *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. V, Forlì, L. Bordandini, 1895, pp. 88-93.

4. Cfr. CLXX e 1.

5. Dal CLIO non risulta che Bocca, il quale pubblicava le collane «Miscellanea di storia italiana» e «Biblioteca storica italiana» per la Deputazione di Storia Patria di Torino, stampasse anche un «Catalogo» o una «Bibliografia delle storie municipali ital.». Il riferimento dunque non è chiaro. Per la «Bibliografia» si può tuttavia ipotizzare che Monaci parli di un'opera in preparazione, che sarebbe uscita alcuni anni dopo presso un altro editore, come ad esempio la *Bibliografia storica municipale* (contenente il catalogo delle storie di propria edizione delle città, terre e castelli d'Italia), di L. MANZONI, Bologna, Treves, 1892, di cui vide la luce solo il I volume.

CLXXIX

MONACI A D'ANCONA

[Roma, 25 aprile 1879]\*

C. A.

Giorni addietro fu da me il Manzoni e parlando con lui del *Giornale*, mi uscì detto che in questo fascicolo sarebbe uscita una serie di aggiunte e correzioni molto copiosa alla *Bibliogr.* dello Zambrini, fornitami da te e dal Molteni, che io avevo pregati di occuparsi di quel volume pel *Giornale*. Poco dopo ho ricevuto una lettera del Z. il quale mi dice di aver saputo che sono presso di me molte aggiunte alla sua bibliografia, e mi prega di cedergliele<sup>1</sup>. Trattandosi di cose non mie, sarebbe stato ridicolo, per non dir peggio, che io entrassi in una simile trattativa. Ma intanto una cartolina del Manzoni, giunta or ora e forse ispirata dal Z., soggiunge: «Avrai ricevuto lettera dal Z. il quale riceve lettera dal D'A. ove questi dice che a tua istanza ti mandò le aggiunte da pubblicarsi nel *Giornale*<sup>2</sup>.» Non dicendo altro, non riesco a capire se il tuo desiderio sarebbe di compiacerlo, o di lasciare la cosa come sta; e perciò ti scrivo queste righe affinché tu vogli dirmi quel che ti par meglio. Io ci terrei molto a pubblicare nel G. quest'articolo, che diventa un supplemento indispensabile al Volume del Z.; ma se tu preferissi di compiacere lo Z. non hai che a farmene un cenno<sup>3</sup>. - Il Carducci ti avrà comunicato o starà per comunicarti la bozza di una lettera allo Z. in nome di «alcuni socj della R. Commiss.» per far entrare la divisata *Biblioteca italiana* fra le pubblicazioni della Commissione stessa<sup>4</sup>. È ben inteso che il consiglio direttivo non potrebbe essere modificato e il Z. avrebbe solo la presidenza onoraria. - Addio, vogliami bene e credimi sempre

il tuo  
E. Monaci

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale, in cui l'anno risulta illeggibile.

1. Cfr. CM, b. 27, fasc. 1357, nr. 25, lettera del 19 aprile 1879.

2. Alle parole riferite da Monaci Manzoni aveva aggiunto il seguente consiglio: «Bada che io ho detto al Zambrini che tu ti sei ritenuto di dare alla luce quelle aggiunte, e che desideravi le conoscesse quest'ultimo prima. È per il meglio che mandi tutto al Zambrini, altrimenti si fa un petegolezzo» (cartolina datata Bologna, 24 aprile 1879, in CM, b. 15, fasc. 796, nr. 187). Zambrini stesso, in una lettera datata Bologna, 27 maggio 1879, chiarì l'equivoco, cercando di riparare alle parole offensive che aveva scritto a Monaci il 2 maggio (vd. CLXXX, 4): «Volgeva il giorno 15 aprile, quando mi si presentò il comune amico Luigi Manzoni [...], disse mi, com'ella era assai dispiacente di essere in certo modo costretta ad inserire nella sua Rivista alcune osservazioni alla mia Bibliografia, che le erano state offerte, e che, se potevasi convenevolmente, molto volentieri se ne sarebbe astenuto. So che vagheggiava una Appendice, e che anzi vi avea posto mano, ciò udendo, subito corsi a scriver una lettera al D'Ancona, che già sapeva averle mandato qualcosa, perchè volesse cedermi quelle sue note [...]. Il sig. D'Ancona mi rispose, essergli giunta troppo tardi la mia richiesta, e che non gli pareva bene ridomandare quello, che a Lei, dietro istanza, avea spedito, molto più ch'eragli noto avere Ella raunato tanto da uscirne fuori una buona Appendice. Ciò mi punse; e mi parve strano e strano assai, che, vivente l'autore di un'opera, altri vi fosse che volesse porvi la mano. Intanto la risposta alla mia, scritta alla S.V. non giungeva [...]. Il quale prolungato silenzio di Lei vie più mi angustiava sì per la burla del Manzoni, che per la risposta del signor D'Ancona. Da ciò procedette quindi la mia delli 2 corrente e l'ardita frase di avido questuante. Ora ella ha inteso, onde spero vorrà diminuir in me la colpa d'una lettera vergata con un po' di risentimento» (CM, b. 27, fasc. 1357, nr. 27).

3. Non è reperibile la risposta di D'Ancona, ma dalla cartolina successiva di Monaci si intuisce che egli sarebbe stato favorevole a cedere a Zambrini le sue aggiunte e correzioni alle *Opere volg.* I. Queste furono invece pubblicate nel GFR, sebbene in modo da non urtare troppo la suscettibilità del presidente della Commissione per i testi di lingua: vd. CLXXX e 1-2.

4. Sulle precedenti trattative, intavolate prima con Zanichelli poi con Bocca, per promuovere una collana di classici italiani: cfr. CIV e 5-7; CLI e 10-14. Anche questo tentativo di varare la raccolta sotto l'egida della Commissione bolognese per i testi di lingua non andò in porto. In D'A.-Carducci non si sono trovati riferimenti alla lettera di cui parla Monaci. In Carducci, *Lettere*, vol. XII (1878-1880), 1949, non ci sono missive indirizzate a Zambrini. Dalle lettere di L. Manzoni a Monaci però si ricava che alla fine del dicembre 1878 il conte aveva deciso di rivolgersi nuovamente all'editore Zanichelli. Nell'aprile successivo annunciava all'amico che la «Biblioteca classica italiana» era fondata e Carducci avrebbe curato il primo volume, insistendo inoltre sull'opportunità di coinvolgere Zambrini. I riscontri dovettero però essere negativi, visto che Manzoni tornerà a parlare della collezione di classici solo un anno dopo, in una lettera del 12 marzo 1880, senza più citare il presidente della Commissione per i testi di lingua. Il 2 aprile spedisce a Monaci «il compromesso collo Zanichelli combinato assieme al Prof. Carducci» (si legge in Carducci, *Lettere*, vol.

cit., p. 223). Il prestigio del poeta e il suo rapporto privilegiato con l'editore finiranno per riservare al conte un ruolo marginale, che egli non accetterà. Il 12 luglio 1880, commentando la «rottura completa delle trattative collo Zanichelli», scriverà a Monaci: «Porterò quindi la mia impresa al Treves, che ha fondato una casa a Bologna, e spero là di trovare miglior positura, dando alla pubblicazione un carattere scolastico che mancava in quella dello Zanichelli; e ciò per la restardagine sua del Carducci e del D'Ancona [...] che gente valente come sono non capischino un'acca di bibliografia [...]». Detto a te francamente io credo che il Carducci desiderasse di dirigere egli codesta pubblicazione, e posso per ciò assicurarti che Zanichelli lasciava che io dicessi, ma se il mio detto non era confermato dal Carducci non faceva niente, neppure per la correzione di bozze di stampa. Aggiungo che quella pubblicazione come la volevano il Carducci e il D'Ancona mi sembra fatta a bella posta per contrapporla alla collezione piccola del Romagnoli e così far cosa che dispiacesse allo Zambrini, che meco si lagnò perchè non era stato interpellato per prender parte nel consiglio direttivo». Infine il 6 maggio 1881 l'ultima comunicazione sull'argomento: «Sal il Carducci continua sotto finto nome e con me gerente l'idea della mia biblioteca classica - facendo ciò senza neppure passarmi parola. Non c'è da aspettarsi educazione da chi s'imbruttisce col vino da mattina a sera. Una scrollata di spalle e via» (CM, b. 15, fasc. 796, nr. 181, 185, 213-215, 222, 225, 236). Effettivamente nei primi giorni di luglio il volume carducciano *La poesia barbara nei secoli XV e XVI* fu presentato al pubblico da Zanichelli come primo numero di una «Collezione di classici italiani»: cfr. *Le edizioni Zanichelli 1859-1939* cit. (a CIV, 5), pp. 107-108. Carducci ebbe un ruolo importante nella realizzazione di questa collana, che assunse il titolo di «Biblioteca di scrittori italiani»; tuttavia il grande successo di pubblico sarà da lui raggiunto solo quando riprenderà l'intuizione di L. Manzoni, inaugurando nel 1889 presso la casa editrice Sansoni una collana di classici improntata a criteri di alto rigore scientifico, ma con destinazione e caratteri dichiaratamente scolastici: cfr. M. PARENTE, *Carducci editore*, in *Ancora Ottocento sconosciuto o quasi*, Firenze, Sansoni, 1961, pp. 103-23; Sergio ROMAGNOLI, *La «Carducciana»*, in *Ottocento tra letteratura e storia*, Padova, Liviana, 1961, pp. 139-49; e dello stesso ROMAGNOLI, *Un traguardo editoriale: la Carducciana*, in *Editori a Firenze* cit. (a CVIII, 4), pp. 271-95; 288-95.



CLXXX

MONACI A D'ANCONA

[Roma, 27 aprile o maggio 1879]\*

C. A.

Ti mando le prime bozze delle note tue e del M. alla Bibl. del Zambr. - Per alleggerirti la noja della revisione, le passai al M. prima che a te, sperando che il M. sapesse darvi la prima mano, ma purtroppo mi sono ingannato. Ora non chiedo già a te che vogli riveder tutto; ma ti prego soltanto di darci una passata, tanto per giudicare come ti sembri che dovrebbero andare, eppoi ordina pure al Vigo che ti mandi direttamente una nuova tiratura delle prove per lavorarci sopra tu. Quanto al sistema tipografico, parmi che i nomi in majuscoletto si potrebbero lasciare soltanto quando appartengano all'*autore di una giunta o correzione*. In tutti gli altri casi porrei il tondo consueto. - Ora mi metto a preparare un po' d'introduzione (che ti manderò) e addolcirò al Z. la pillola quanto mi sarà possibile<sup>1</sup>. Io mi sono risoluto a dare quest'articolo tra le solite bibliografie, e non a parte (come si era prima pensato), per un riguardo a lui<sup>2</sup>; e, dopo la tua cartolina, avrei anche consentito alla cessione delle note a lui<sup>3</sup>. Ma il mio buon volere è riuscito a niente: egli mi ha scritto una lettera come la si scriverebbe, non ad un servitore, ma ad un birbante, ed io ho dovuto rispondergli che per ogni altra trattativa se l'intendesse coll'editore; cosa che non ha voluto fare<sup>4</sup>. Voglimi bene e credimi sempre il tuo

E. Monaci

P.S. Questa e ogni altra bozza che avrai da me, correggila, manda direttamente a Livorno<sup>5</sup>.

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale, in cui il mese risulta illeggibile.

1. Si tratta della rec. di D'ANCONA e MOLTENI, cit. (a CLXXVI, 3), alle *Opere volg.* I di Zambrini. Nella stampa dell'articolo furono adottate le soluzioni tipografiche

suggerite da Monaci.

2. Cfr. CLXXVII e 2.

3. Cfr. CLXXIX e 3.

4. La lettera di Zambrini, datata Bologna, 2 maggio 1879, si conserva in CM, b. 27, fasc. 1357, nr. 26: «Illustre Signore, Scrisi alla S.V., già è buon tempo, ma non n'ebbi nessuna risposta. Non credo che in quella mia fosser cose da meritare un disprezzante silenzio. Poco costava il dire: *io non ti posso servire*! Veggio pertanto che l'amico Manzoni in ingannò, molto più che ho saputo in appresso, che la S.V. è un avido *questuante* di quello che io, di ciò ignaro, sciocamente le domandava. Scusi la mia schiettezza: sono oggimai vecchio da fossa, e non conosco ancora gli uomini; ma la lealtà però, che stimo sopra ogni altra dote, sempre mi sarà guida fino al sepolcro».

5. Cioè alla tipografia livornese di F. Vigo: cfr. CLXIII, 2.

CLXXXI  
MONACIA D'ANCONA

[Roma, 21 giugno 1879]\*

C. A.

Sei scandolezzato di me, ed hai ragione perchè tutte le apparenze sono per accusarmi. Ma se consideri che il pasticcio fatto sulle bozze dal M. non è se non la ripetizione di ciò che hanno fatto quasi tutti gli altri, mi compatirai<sup>1</sup>. Io passo intere giornate a fare il correttore di bozze, ora per il Canz. Portogh. edito dal M.<sup>2</sup>, ora per il Giornale<sup>3</sup>, ora per il Regesto di Farfa<sup>4</sup>, ora per altre pubblicazioni di amici; e sono giunto alla fine dell'anno scolastico senza aver potuto fare nulla per me, e per di più cogli occhi molto molto stanchi. - Ti mando le bozze impaginate del principio della Bibliogr. Zambr.<sup>5</sup> e ti prego di ripassarle e mandarle subito *al Vigo* per la tiratura<sup>6</sup>. Guarda specialmente dove troverai segnato in rosso: c'è evidentemente errore, ma non potei correggerlo, non avendo più il manoscritto tuo. Ora sto lavorando sulle pagine che seguono, e appena pronte e corrette dal Vigo, te le manderò come queste. Voglimi bene. Addio

Il tuo  
E. Monaci

P.S. Se sui primi di Agosto capiterò in Toscana, ti ci troverò?

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale, in cui l'anno risulta illeggibile.

1. Probabilmente Monaci si scusa per il ritardo nell'uscita del GFR, vol. II, fasc. I, e per il suo lungo silenzio epistolare. Molteni era stato incaricato della revisione delle aggiunte e correzioni alle *Opere volg.* I: cfr. CLXXX e I.

2. Molteni: cfr. CLXX, 5.

3. GFR: cfr. CXXXIX, 6.

4. Vd. *Il Regesto di Farfa di Gregorio di Catino*, a c. di U. BALZANI e I. GIORGI, voll. 5, Roma, R. Società Romana di Storia Patria, 1879-1914. A Monaci e a G.B. De Rossi era stato ufficialmente attribuito il compito di sorveglianza sul lavoro di edizione: cfr. A. PRATESI, *La Società* cit. (a CXLII, 21), p. 198.

5. Cfr. CLXXVI, 3.

6. Cfr. CLXIII, 2.

CLXXXII  
MONACIA D'ANCONA

[Roma, 24 giugno 1879]\*

C. A.

Ero già venuto anch'io nel tuo avviso circa gli estratti del noto articolo e perciò, come avrai potuto vedere sulle bozze, ne avevo ordinate soltanto 20 copie, nella solita forma di excerpta anzichè di veri estratti, da dividersi fra te e il M. Con ciò penso che non si potrà dispiacere allo Z., e in ogni caso si farà presto a rimediarti, bruciando quei pochi fogli<sup>1</sup>. - Quanto all'Arnone io nulla gli ho comunicato, ma penso che abbia saputo del tuo articolo dal M., col quale è in relazione<sup>2</sup>. - Prima che finisca il Giugno spero che saranno pronte altre bozze per te: se ciò non avvenga, ti prego di farmi sapere dove avrò a dirigerle. Voglimi bene e addio.

Il tuo  
E. Monaci

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Cfr. CLXXX e I-4. Nella lettera, non conservata, a cui Monaci risponde, D'Ancona aveva probabilmente proposto di limitare la circolazione degli estratti dell'articolo suo e di Molteni, per non contrariare Zambrini.

2. Molto probabilmente anche questa seconda M. sta per Molteni. Nicola ARNONE (Celico 1850 - Parma 1931), allievo di Settembrini e di De Sanctis all'Università di Napoli, nel 1878 aveva pubblicato un saggio su *Guido Cavalcanti* (Firenze, Tip. della «Gazzetta d'Italia»), cui farà seguito l'edizione da lui curata delle *Rime di Guido Cavalcanti*, Firenze, Sansoni, 1881, recensita da D'ANCONA, in NA, s. 2ª, XXVIII (1881), pp. 708-11 (*D'A.-Bibl.*, nr. 554). Più tardi Arnone pubblicherà numerosi altri studi di argomento storico-filosofico, segnalandosi prima in qualità di professore di lettere poi di preside nei licei dell'Italia meridionale e centrale; cfr. Vito G. GALATI, *Gli scrittori delle Calabrie (dizionario bio-bibliografico)*, con prefazione di B. CROCE, vol. I, Firenze, Vallecchi, [1928], pp. 233-34, e Luigi ALIQUÒ LENZI - Filippo ALIQUÒ TAVERRI, *Dizionario bio-bibliografico*, vol. I, Reggio Calabria, Tip. editrice «Corriere di Reggio», 1972<sup>3</sup>, p. 83.

Roma, 1 Agosto 1879

Carissimo Amico

Da poche ore sono tornato in Roma dopo essere stato assente per oltre a 15 giorni a cagione dei soliti esami di licenza liceale e d'altre faccenduole. Ciò ti spiegherà il mio ritardo nel rispondere alla tua cartolina dell'11 Luglio e alla tua lettera giunta mi *raccomandava* insieme al manoscritto ecc.<sup>1</sup>

Comincio dai lamenti che fai per l'indugio del Vigo, e su ciò ti *assicuro* che io non vi ho proprio niente che fare, e non so omai a che partito più appigliarmi per iscuotere colui che nemmeno ha risposto a due lettere che gli scrissi in questo frattempo eccitandolo a far presto. Il giorno 16 di Luglio io gli rimandai col *buono per la tiratura* le bozze già da te rivedute, e da allora in poi non ho ricevuto nè potuto saper altro!... Ora ho saputo che è a Livorno il Tommasini e scriverò a lui per vedere se così potrò venire a capo di qualche cosa. Sto con te che fa male al *Giornale* questo tardare; ma che posso farci io? A cambiar tipografo nemmeno oso pensarci.<sup>2</sup>

L'articolo che m'hai mandato, l'inserirò nel n° 5 (doppio anch'esso come il 4°) col quale chiuderò il vol. II e l'anno 79.<sup>3</sup> Il compenso che dà il Loescher, sono 10 copie d'estratti e fr. 25 a foglio che paga a fin d'annata. Desiderandosi un cambiamento di tali condizioni, entro i limiti della spesa, credo non difficile l'ottenere; ma sul numero degli estratti il L. è un po' duro, dicendo che ciò nuoce alla sua pubblicazione. Con tutto l'aumento forse non si salirebbe più che a 25 o 30.<sup>4</sup>

Domani partirò per Anzio ove penso di restare fino ai primi di Settembre. E per la faccenda del Sabatini lascerò incaricato il Navone. Tuttavia ti avverto che non sarà facile riuscire in ciò che tu vuoi. Il Ferraro per simile oggetto tempesta di lettere il Loescher e me da due mesi. Ma quel birbante (che di recente commise anche una forte truffa a danno di un amico) ora si è buttato alla macchia, come dicono qui, e nemmeno si riesce a saperne il domicilio. Finirò col rivolgermi

alla questura, ed intanto il Loescher pubblicherà una diffidazione nel n° 4 del *Giornale*. - Quanto alla morte del periodico suo non v'è più dubbio alcuno: solo del fasc. 4 è sicura la distribuzione essendovi in certo modo implicata la convenienza del Loescher che aveva consentito di apporre il suo nome sulle copertine.<sup>5</sup>

Venendo ora alla cartolina dell'11 ti dirò, quanto al Z., che non so troppo persuadermi che il Manzoni gli abbia detto essere io *dispiacente* ecc. Ma comunque fosse di ciò, le mie dichiarazioni dovevano rimuovere lo Z. da qualunque dubbio, avendogli io detto che il tuo lavoro era stato fatto *a mia preghiera*. Come, dopo ciò, poteva ancor pensare che io fossi dispiacente di pubblicare quello scritto? La verità, se non m'inganno è questa: che lo Z. dapprima trascese nello scrivermi una lettera furiosa, e poi pentito e riconosciuto il suo torto, gettò, per iscusarsi, un po' della broda sulle spalle di Manzoni.<sup>6</sup>... Ma ora è tutto finito per la meglio e non ci pensiamo più. Addio. Voglimi bene e credimi sempre il

tuo  
E. Monaci

1. Non si conservano né la cartolina né la lettera di D'Ancona. Questi era stato già informato da Gnoli della trasferta di Monaci a Osimo per gli esami liceali (cfr. D'A.-Gnoli, p. 51). Il manoscritto probabilmente è quello della rec. alle *Opere volg.* I: cfr. CLXXVI, 3. Lo stesso dicasi delle bozze citate più avanti.

2. Come si è detto, F. Vigo stampava il GFR. Sulla difficile storia editoriale delle riviste dirette da Monaci, cfr. *Introduzione*, p. XXIII e n. 32.

3. Vd. D'ANCONA, *Strambotti di Leonardo Giustiniani*, in GFR, II (1879), nr. 5, pp. 179-93 (*D'A.-Bibl.*, nr. 450); rist. in appendice a *La poesia popolare*, 2ª ed., cit. (a I, 3).

4. Cfr. CLVI e 2. Si trattava di condizioni «discrete», soprattutto considerando che Loescher non aveva fornito alcun compenso ai collaboratori della RFR; anzi Monaci aveva dovuto farsi carico di parte delle spese: cfr. CXIX e 4.

5. Un'ipotesi su che cosa D'Ancona avesse a pretendere da F. Sabatini è formulata a CLXXXVI, 2. Il direttore della «Rivista di letteratura popolare» (cfr. CXX, 8) era irripetibile da diverso tempo e vani erano stati i tentativi di G. Ferraro di farsi restituire i lavori affidatigli e mai pubblicati. Oltre che a Monaci, Ferraro aveva scritto a Pittè, condirettore del periodico. Questi aveva declinato ogni responsabilità, spiegando che Sabatini era un personaggio inaffidabile e un millantatore, che lo aveva tenuto all'oscuro persino della pubblicazione del fasc. 4 della «Rivista». Ferraro, temendo «le ruberie manifeste di quel cosaccio», pensò anche di pubblicare su un giornale l'elenco di tutto quanto di suo era rimasto nelle mani di Sabatini. Si rivolse

inoltre a Loescher, ottenendo una promessa di aiuto. Solo il 9 novembre 1879, però, poté annunciare a Monaci di avere «tratto *ex ore Leonis* i [suoi] canti popolari» (cfr. CM, b. 9, fasc. 485, nrr. 22, 23, 25, 26, 27 e 28).

6. Cfr. CLXXIX, 2; CLXXX e 1-4. I rapporti tra Monaci e Zambrini ritornarono cordiali. Il direttore del Prop. pubblicò nel suo periodico l'«Indice chigiano» (cfr. CLXXI, 10), come aveva promesso a Monaci, dopo aver ammisso in una lettera del giugno 1879 un eccesso di «puerile orgoglio». Monaci dal canto suo concesse a Zambrini di «giova[rsi] per la [sua] Appendice [...] delle note danconiane» e spinse in seguito Morpurgo a trasmettere al vecchio studioso «dieci schede» da utilizzare per la revisione del suo lavoro (cfr. CM, b. 27 fasc. 1357, nrr. 28-30 e 33).

CLXXXIV

MONACI A D'ANCONA

[Roma, 19 agosto 1879]\*

C. A.

Ho ricevuto finalmente dal Vigo le bozze di ciò che rimaneva ancora da stamparsi dell'articolo sul Z. - Momentaneamente ho diviso la parte tua da quella del M. perchè ognuno possa rivedere la sua, e perciò a te mando le sole colonne che ti appartengono. Se desideri vedere anche le altre, me lo avvertirai. Non ti mando il ms., perchè l'ho riveduto tutto io stesso su queste bozze. - Bensì vedi se puoi riempire o accomodare in altro modo la lacuna che troverai segnata in rosso. Io non posso farvi nulla, non avendo accessibile tutta la Collezione degli *Opuscoli morali* ecc. di Modena<sup>1</sup>.

Nella parte già stampata dell'articolo vi è questo passo tuo: «...è il povero E. Camerini, ch'ebbe e adoperò tanti pseudonimi da farne far lunga lista ai futuri p. Aprosi». Mi pare debba esservi errore in queste ultime parole, ma il manoscritto rimase a te. Potremmo porre in fine un piccolo *Errata*<sup>2</sup>. - Corrette le bozze, mandale direttamente al Vigo<sup>3</sup>. Io resto in Anzio fino ai primi di Settembre. Gnoli che è qui, ti saluta.

il tuo  
E. Monaci

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Si tratta delle bozze e del manoscritto della rec. di D'ANCONA e MOLTENI alle *Opere volg.* I di Zambrini (cfr. CLXXVI, 3), in cui, a p. 94, è citato l'art. del «Prof. VERATTI negli *Opuscoli Religiosi* ecc. di Modena», senza ulteriori precisazioni. Gli estremi bibliografici completi della pubblicazione, che D'Ancona evidentemente dimenticò di aggiungere, sono: Bartolomeo VERATTI, *Di alcune rime attribuite al Petrarca*, nel periodico modenese «Opuscoli religiosi letterari e morali», s. 2ª, X (1867), pp. 71-94.

2. Nell'articolo a stampa non compaiono *errata corrige* e il passo si legge così com'è riportato da Monaci: «C. 267. Il GIULIO ANTIMACO, editore novello della *Cronaca di*

Chioggia, che lo Zambrini non sa "proprio indovinar chi sia" è il povero EUGENIO CAMERINI, ch'ebbe e adoperò tanti pseudonimi da farne far lunga lista ai futuri p. Aprosì» (D'ANCONA-MOLTENI, rec. cit., p. 84). Vi si allude al frate agostiniano Angelico (al secolo Ludovico) APROSIO (Ventimiglia 1607 - 1681)<sup>1</sup>, autore di diversi scritti eruditi, tra cui, con lo pseudonimo di Giovanni Pietro Giacomo VILLANI, *La visiera alzata*, Parma, per gli heredi del Vigna, 1689, repertorio di opere pseudonime con l'indicazione del vero nome dell'autore, pubblicata postuma da Antonio MAGLIABECHI. Sugli pseudonimi di Eugenio Camerini, lo stesso D'ANCONA interverrà nel «Giornale di erudizione», II, 84 (1889), pp. 175-76 (D'A.-Bibl., nr. 760).  
3. Cfr. CLXXXIII, 2.

CLXXXV

MONACIA D'ANCONA

[Roma, 23 settembre 1879]\*

C. A.

La tua cartolina mi è giunta insieme alle bozze delle ultime pagine del fascicolo del *Giornale*. Avrei dunque ogni ragione di credere che per la fine di Settembre il fascicolo dovesse essere pronto<sup>1</sup>. Lo sarà? La risposta è al V.<sup>2</sup>, al quale non mancano mai pretesti per far sempre il suo comodo e farmi perdere settimane e mesi. - Dai primi di luglio fino ad ora ho dovuto muovermi assai spesso, e per cagione delle lungaggini del V. mi è toccato viaggiar sempre con tutti i materiali relativi al fascicolo nella valigia per lavorare sulle bozze ovunque mi capitassero... È stata una grossa noja che però non ha giovato se non ai comodi del tipografo. - Probabilmente verso il 10 o il 12 di Ott. passerò per Pisa e ti porterò da me l'indice del Chig.<sup>3</sup> - Se no, te lo manderò per Navone, il quale partirà per la Toscana fra qualche giorno.

Il tuo manoscritto non si è riusciti a trarlo finora dalle mani del S.<sup>4</sup> - Io sono in Roma da tre giorni e forse tornerò a passare un'altra settimana in Anzio. Al ritorno, mi metterò in caccia io.

tuo  
E. Monaci

P.S. non essendo certo di quel che farò, dirigimi la corrispondenza sempre in Roma.

A Pisa ti racconterò una bella storia relativa ai Sonetti sul Rom. d. I. Rose<sup>5</sup>.

Il manoscritto del Novati<sup>6</sup> lo mandai al Vigo da un mese. Se dunque vuoi farlo ritoccare puoi scriverne direttamente al Vigo<sup>7</sup>.

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale, in cui l'anno risulta illeggibile.

1. La cartolina di D'Ancona non si conserva. Il fascicolo, o meglio il numero, in